

9/15 marzo 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1246 · anno 25

Egitto
Le tensioni
scorrono sul Nilo

internazionale.it

Stati Uniti
Il maschilismo
della Silicon valley

4,00 €

Laurie Penny
Questa
non è libertà

Internazionale



SALUTI DALL'ITALIA

I risultati delle elezioni
italiane visti dalla stampa
straniera



81246

9 771122 283008

SETTIMANALE - 128 PAG. SPED. IN AP
DI 3,50/0,30 AR11 - CIBR - AUT 20 C
BE 7,50 C - FR 100 C - D 9,50 C
UK 8,00 £ - CH 8,20 CHF - CH Cr
7,00 CHF - PTE CONF 7,00 € - E 4,00 €

H
E
R
N
O



www.nemo.it - ph. +39.0322.7709

JAGUAR XF & XF SPORTBRAKE

LA STESSA SPORTIVITÀ, LA STESSA ELEGANZA.



E DA OGGI, ANCHE LA STESSA RATA DA 260 EURO AL MESE.

Non sarà facile scegliere tra il fascino della berlina e la comodità di una wagon sportiva. Soprattutto quando entrambe ti offrono il meglio delle performance e dello stile Jaguar. Non resta che venire a provarle entrambe e capire quale senti più tua. Ti aspettiamo.

jaguar.it

JAGUAR XF SPORTBRAKE 2.0 D 163 CV PURE

| | |
|-----------------------------|-------------|
| Anticipo: | € 18.106,29 |
| Canone: | € 260 |
| Durata: | 36 mesi |
| Percorrenza: | 50.000 km |
| TAN fisso: | 0,95% |
| TAEG: | 2,06% |
| 3 anni di garanzia | |
| 3 anni di manutenzione | |
| 3 anni di assistenza | |
| A chilometraggio illimitato | |

THE ART OF PERFORMANCE

Consumi Ciclo Combinato da 4,0 a 8,5 l/100km. Emissioni CO₂ da 104 a 204 g/km.

Valori di riferimento clienti a JAGUAR XF 2.0 D 163 CV PURE a trazione posteriore e cambio manuale: € 44.200,00 IVA esclusa escl. IRT; Anticipo: € 18.106,29; Durata: 36 mesi; 20 canoni mensili da € 260,00. Valore di riacquisto: € 31.744,00. TAN fissi 0,95%; TAEG: 2,06%. Spese operativa annua € 427,00 e tasse € 16,20 inclusi nell'antropo. Spese incassi € 4,27. Pomeriggio spese incassi estratto conto € 3,61. Bonus: Bonus di € 3.500 in caso di sostituzione dalla XF. Performance: 90.000 km; valore di restituta riferito a JAGUAR XF SPORTBRAKE 2.0 D 163 CV PURE a trazione posteriore e cambio manuale: € 46.766,00 IVA inclusa escl. IRT; valutazione: € 10.297,47; Durata: 36 mesi; 20 canoni mensili da € 260,00; Valore di riacquisto: € 20.583,20; TAN fissi 0,95%; TAEG: 2,06%. Spese operativa annuale € 427,00 e tasse € 16,00 inclusi nell'antropo. Spese incassi € 4,27. Valore di riacquisto: € 33.000 in caso di sostituzione della XF Sportbrake. Performance: 90.000 km; tutti gli importi sono comprensivi di IVA. Salvo approvazione della Banca. Validi per vendita fino al 30/03/2010. Messaggio contrattuale con finanziatore professionale. Per informazioni rivolgersi ai Concessionarie Jaguar.

Sommario

"Sarà esaltante, ma prima ancora spaventoso da morire. La libertà è sempre così"

Laurie Penny a pagina 97



La settimana

Fioriere

Giovanni De Mauro

Idy Diene aveva 54 anni ed era nato in Senegal nella regione di Thiès. Viveva a Pontedera, in provincia di Pisa. Di mestiere faceva il venditore ambulante di ombrelli, calzini e accendini a Firenze, dove andava ogni mattina in treno. Era arrivato in Italia diciassette anni fa. Un suo amico racconta che "partecipava alle manifestazioni culturali e religiose" e che "frequentava la moschea in centro". Lo chiamavano "il saggio". Un cugino di Diene, Modou Samb, anche lui cittadino senegalese, era stato ucciso il 13 dicembre 2011 a Firenze da Gianluca Casseri, militante di un'organizzazione neofascista italiana. Negli ultimi tempi Diene si era molto avvicinato alla moglie del cugino ucciso, Rokhaya Mbengue, e l'aiutava economicamente. La mattina del 5 marzo, poco prima di mezzogiorno, Diene era sul ponte Amerigo Vespucci, nel centro di Firenze, a due passi dal consolato degli Stati Uniti e dal parco delle Cascine. Un ex tipografo di 65 anni, Roberto Pirrone, gli si è avvicinato e gli ha sparato diversi colpi di pistola - sei o sette secondo le prime ricostruzioni - con un'arma semiautomatica. Sul posto sono subito arrivati i soccorsi, ma i tentativi di rianimare Idy Diene sono stati inutili. È morto poco dopo. Interrogato dalla polizia, Pirrone ha detto che prima di incontrare Diene stava per sparare a una donna nera con un bambino. La procura di Firenze ha detto che il movente razziale per ora è escluso. In serata un piccolo corteo di senegalesi ha attraversato il centro della città. Alcuni di loro hanno rovesciato e danneggiato delle fioriere. Il sindaco di Firenze, Dario Nardella, ha scritto su Twitter che è stata una protesta violenta e l'ha condannata. ♦



IN COPERTINA

Saluti dall'Italia

Il trionfo dei cinquestelle e la grande avanzata della Lega alle elezioni del 4 marzo sono un messaggio forte contro i partiti tradizionali. Ma in mancanza di una maggioranza chiara, formare un governo sarà molto complicato (p. 16).

Foto di Salvatore Laporta (Kontrolab)

| | | |
|---|--|---|
| EUROPA 26 L'omicidio che spaventa la Slovacchia <i>Transitions Online</i> | RITRATTI 68 Baba Hydara. Prima pagina Direct Dakar | Cultura 80 Cinema, libri, musica, arte |
| AFRICA E MEDIO ORIENTE 30 Un paese che sta per esplodere <i>Ips</i> | VIAGGI 70 L'anima sacra di Pechino <i>The New York Times</i> | Le opinioni 12 Domenico Starnone 31 Amira Hass 38 David Broder 40 Pankaj Mishra 82 Goffredo Fofi 84 Giuliano Milani 98 Pier Andrea Canei |
| AMERICHE 32 Un nuovo arresto nell'indagine su Berta Cáceres <i>The Guardian</i> | GRAPHIC JOURNALISM 74 Cartoline dalla Francia <i>Ahmed Ben Nessib</i> | Le rubriche 12 Posta 15 Editoriali 111 Strisce 113 L'oroscopo 114 L'ultima |
| ASIA E PACIFICO 36 Pechino alle prese con l'abuso di antibiotici <i>MO</i> | CINEMA 77 Resa dei conti a Hollywood <i>The Guardian</i> | Articoli in formato mp3 per gli abbonati |
| STATI UNITI 42 I codici non scritti della Silicon valley <i>The New Yorker</i> | POP 92 Questa non è libertà <i>Laurie Penny</i> | |
| EGITTO 50 Le tensioni scorrono sul Nilo <i>Orient XXI</i> | SCIENZA 98 Digiuno ed esercizio, la coppia ideale? <i>Discover</i> | |
| SPAGNA 54 Bambini dimenticati <i>Ctxt</i> | TECNOLOGIA 102 Le città intelligenti non esistono <i>The Atlantic</i> | |
| ECONOMIA 58 Il denaro è imprevedibile <i>Nzz Folio</i> | ECONOMIA E LAVORO 106 Il mondo rischia una guerra commerciale <i>Süddeutsche Zeitung</i> | |
| PORTFOLIO 62 Presi di mira <i>Mahesh Shantaram</i> | | |

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

Immagini

Parenti lontani

Addis Abeba, Etiopia

28 febbraio 2018

Donne della comunità ebraica d'Etiopia mostrano foto di parenti in Israele durante un evento di solidarietà nella sinagoga di Addis Abeba. La comunità contesta la proposta del governo di Benjamin Netanyahu di eliminare dal bilancio per il 2019 il fondo destinato ai ricongiungimenti familiari degli ebrei etiopi in Israele. Se il fondo sarà cancellato la comunità ebraica d'Etiopia organizzerà uno sciopero della fame. Nel paese africano ci sono circa ottomila ebrei etiopi che hanno parenti in Israele. *Foto di Mu lugeta Ayene (Ap/Ansa)*









Immagini

La parola alle donne

Los Angeles, Stati Uniti

4 marzo 2018

L'attrice statunitense Frances McDormand pronuncia il suo discorso di ringraziamento dopo essere stata premiata come migliore interprete femminile alla novantesima edizione degli Oscar per il film *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*. McDormand ha invitato tutte le candidate nelle varie categorie ad alzarsi in piedi per chiedere un'industria cinematografica più inclusiva. L'8 marzo, in tutto il mondo, è stato indetto uno sciopero delle donne contro le disparità di genere. Foto di Patrick T. Fallon (The New York Times/Contrasto)

Immagini

Sul fiume ghiacciato

Berlino, Germania

3 marzo 2018

Alcune persone pattinano sulla superficie ghiacciata del fiume Havel, a Berlino. Tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo l'Europa è stata colpita da un'ondata di gelo proveniente dalla Siberia. Nella notte tra il 27 e il 28 febbraio in alcune zone della Germania le temperature sono scese fino a 24 gradi sotto lo zero. In tutto il continente circa 60 persone sono morte per il freddo. *Foto di Kay Nietfeld (picture-alliance/dpa/AP Images/Ansa)*





Come si distrugge un paese

◆ A volte è difficile leggere alcuni articoli perché mi fanno male. Ho provato questa sensazione leggendo l'inchiesta sulla Grecia (Internazionale 1243). È una di quelle storie che fanno infuriare, di sicuro non la peggiore, ma ho accusato particolarmente il colpo, forse perché la realtà che documenta è vicina, la stessa in cui vivo io. Un'altra ragione è la sensazione di sconfitta: la consapevolezza che non abbiamo alcuna voce in capitolo su decisioni che possono stravolgere la nostra quotidianità, in Grecia come in Italia. Mi chiedo che senso abbia battersi per un'Europa unita, per delle istituzioni forti, quando queste rispecchiano ogni giorno di più gli errori che dovrebbero superare, perseguitando le aspirazioni e il vantaggio di pochi e lasciandosi dietro paesi falliti, un'ecatombe nel Mediterraneo, migliaia di giovani senza futuro. Certo, forse è l'unica strada percorribile, ma

sembra che non sia più ben chiaro il traguardo che vogliamo raggiungere. O forse l'unico traguardo rimasto è il perpetuarsi di un'élite che altro non è che l'essenza stessa del capitalismo, portata all'esperazione.

Marco Buiatti

Leggere le notizie a scuola

◆ Sono un insegnante del liceo linguistico di Sesto Fiorentino e vorrei condividere una modalità di lezioni cominciata quest'anno. L'idea nasce dalla consapevolezza della scarsa conoscenza del mondo attuale che hanno gli studenti e, soprattutto, della difficoltà da parte della scuola di affrontare in maniera organica le tematiche più importanti. Già l'anno scorso avevamo svolto un ciclo di lezioni sul significato delle grandi categorie: liberismo, socialismo, democrazia, sviluppo economico, eccetera. Quest'anno ho proposto di strutturare le lezioni così: acquistiamo alcune copie di In-

ternazionale; il giovedì successivo parliamo del numero scambiandoci punti di vista e opinioni e alla fine decidiamo insieme uno o due articoli da approfondire. La settimana successiva sviluppiamo una discussione con interventi liberi sui temi affrontati e sul modo in cui è stato trattato l'argomento. Il risultato è stato molto confortante. I ragazzi sono interessati e le lezioni si sono svolte in un clima di partecipazione e curiosità. Quello che più li ha disorientati, ed è un aspetto positivo, è l'enorme massa di notizie rilevanti di cui ignoravano l'esistenza, nonché l'assenza della polemica politica, che è assoluta protagonista dei quotidiani e dei telegiornali.

David Mugnai

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Parole
Domenico Starnone

Risposte educate



◆ Basta un po' di autoanalisi e si scopre che, perfino quando abbiamo un caratteraccio, dire sì ci risulta più facile che dire no. Questo perché con il sì la vita scorre senza conflitti e in più ci sentiamo simpatici, le gerarchie in cui siamo inseriti ci portano in palmo di mano, siamo la specie adorata dai capi: subordinati che non fanno storie. Che bei tempi, dunque, erano quelli in cui l'educazione al sì cominciava fin dalla prima infanzia, molti nelle scuole e fuori la rimpiangono da tempo. Certo, c'è la questione dell'ubbidienza che non è più una virtù. Ma se la comunità dentro cui vivo mi sembra governata da uomini capaci e tutto mi pare che fili liscio, be', in quel caso ubbidire è un comportamento virtuosissimo. Vero è che l'ubbidienza ci mette poco a diventare assoluta e che quindi, se capita di dover dire un no bello deciso, scopriamo di non averne la forza. Ma allora cosa bisogna fare, dire no a vanvera, a ogni occasione, tanto per tenere in allenamento la volontà? Abbiamo presente una comunità in cui si dice sempre no? È ingovernabile, o governabile solo riducendo con la forza la gente all'ubbidienza. Forse è necessaria un'educazione robusta al no giusto e incorruttibile, ma che insieme al no, contemporaneamente al no, addestri a proporre alternative ben articolate, per le quali è necessario guadagnarsi il più giusto e incorrotto dei sì.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Letture spaziali



Ad agosto diventeremo genitori e mi chiedevo se hai un libro da consigliarmi che ci spieghi un po' la psicologia dei bambini. -Silvia

"Che la questione avesse per i terrestri un'importanza fondamentale, Mo l'aveva capito fin dal primo momento. Aveva un bel dire sua madre, che in fondo era una faccenda trascurabile, un particolare minimo che si sarebbe chiarito più avanti e che non avrebbe cambiato niente nei suoi rapporti con la famiglia che l'ospitava... 'Quelli' lo volevano sapere al più presto, subito! Anzi, lo DOVEVANO ASSOLUTAMENTE

sapere. Altrimenti non avrebbero tenuto Mo a casa loro come era nei patti. E sarebbe stata proprio una bella seccatura tornare su Deneb dopo un viaggio così lungo, dopo tanti progetti sulla vacanza terrestre, dopo che tutto era stato preordinato minuziosamente da vari mesi, solo perché nessuno sapeva se Mo fosse maschio o femmina! Quando i due terrestri glielo avevano chiesto, la madre di Mo aveva fatto una risatina di noncuranza e aveva risposto: 'Dio mio, non ce lo siamo mai chiesti!'. Poi, davanti al loro sguardo stupeito, aveva aggiunto cortesemente: 'Perché? Dovremmo

saperlo? Non abbiamo mai pensato che fosse una cosa importante... Mo è ancora talmente giovane!'. Queste sono le prime righe di *Extraterrestre alla pari*. Il piccolo capolavoro di Bianca Pitzorno racconta il soggiorno sul nostro pianeta di un giovane alieno, che prima prova a viverci da maschio e poi da femmina, restando molto colpita dalla differenza di trattamento. Più che pensare alla psicologia, in attesa di scoprire se il vostro piccolo sarà maschio o femmina, comincerò riflettendo su cosa vorrà dire questa differenza.

daddy@internazionale.it

Blauer

USA



blauerindustry.com

THE TEXAS ISSUE

AMERICAN PORTRAITS

"Travel with us" visit blauerusa.com

STAZIONI DELLE ARTI

AUDITORIUM
PARCO DELLA
MUSICA

Music per Roma
ASSOCIAZIONE

LIBRI COME

FESTA DEL LIBRO
E DELLA LETTURA

15-18
MARZO

auditorium.com

ALTAN
GIANNI AMELIO
PIERO ANGELA
PUPÌ AVATI
STEFANO BARTEZZAGHI
ALICIA GIMÉNEZ BARTLETT
DIEGO BIANCHI
DARIA BIGNARDI
REMO BODEI
ANDREA CAMILLERI
GIANRICO CAROFIGLIO
RODDY DOYLE
JENNIFER EGAN
MATHIAS ENARD
NATHAN ENGLANDER

PAOLO GIORDANO
NICOLE KRAUSS
JOE R. LANSDALE
MARCO MALVALDI
IAN MANOOK
FRANCESCO PICCOLO
MICHELANGELO PISTOLETTO
IAN RANKIN
MASSIMO RECALCATI
CLARA SÁNCHEZ
MICHELE SERRA
GIUSEPPE TORNATORE
ZERO CALCARE

...E TANTI ALTRI...

FELICITÀ



IN COLLABORAZIONE CON MEDIA PARTNER

Rai Radio 3 DIRE

#LibriCome



Internazionale

"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia" William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viegi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenti (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, capospervizio*)
Copy editor Giovanna Chiozzi (*web, capospervizio*), Anna Franchini, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zoli
Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavoris (*capospervizio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*capospervizio*), Martina Recchutti (*capospervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifolli, Alberto Emiletti

Segretaria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto

Correzione di bozze Sara Esposito, Lulli Bertini

Traduzioni / traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Marina Astrologo, Matteo Colombo, Stefania De Franco, Federico Ferrione, Susanna Karsik, Giuseppina Muzzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzi

Disegni Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin*

Progetto grafico Mark Porter

Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Gabriele Battaglia, Cecilia Attanasio Chezzi, Francesco Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant, Antonio Frate, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido Vitellini, Marco Zappa

Editore Internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete,

Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisco Vilalta

Amministrazione Tommaso Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9213, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,

37133 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it

In copertina

Saluti dall'

Jason Horowitz, The New York Times, Stati Uniti

Foto di Michele Amoruso

Il trionfo dei cinquestelle e la grande avanzata della Lega alle elezioni del 4 marzo sono un messaggio forte contro i partiti tradizionali. Ma in mancanza di una maggioranza chiara, formare un governo sarà molto complicato

Un altro giro di elezioni in un paese europeo e un'altra carneficina politica. I sorprendenti risultati ottenuti dal Movimento 5 stelle (M5s) e da altri partiti populisti alle elezioni italiane hanno sconvolto i vecchi leader politici e fatto pensare che il paese fosse al culmine di una rivoluzione politica. Ma l'Italia è l'Italia. Una complicata legge elettorale approvata nel 2017 – fatta pensando ai cinquestelle – ha reso difficile per qualunque partito vincere le elezioni. E ora, nel classico stile italiano, è un pasticcio: nessun partito o coalizione ha abbastanza seggi in parlamento per formare un esecutivo, quindi ci vorranno lunghe trattative per decidere chi governerà. In altre parole, tutto è andato secondo i piani.

In un continente dilaniato più di una volta dalle guerre, molti paesi europei hanno introdotto misure che li salvaguardano dagli estremismi. Ma per l'Italia – e per l'Europa – la domanda è quanto reggeranno ancora queste difese. La Germania ha un sistema decentrato e basato sul consenso. La Francia ha scelto le elezioni a doppio turno che consentono ai cittadini di votare prima con il cuore e poi con la testa. L'Italia, invece, ha il solito casino.

In un'epoca di leader sempre più autoritari – e con le forze antidemocratiche che raccolgono sempre di più il consenso degli elettori arrabbiati – alcuni politici hanno

commentato in privato che, nonostante i risultati di queste elezioni siano disastrosi per la modernizzazione del paese, forse sono il male minore per i leader europei e gli investitori spaventati all'idea di un governo populista. Ma se c'è una cosa che gli elettori italiani, come quelli di molte altre nazioni europee, hanno fatto capire chiaramente è che sono stanchi di quei partiti e di quei leader che hanno ridotto il paese a una landa desolata in cui la crescita economica è lenta, i giovani non hanno opportunità di lavoro e il debito pubblico continua ad aumentare.

Sbarrando le porte ai cinquestelle, la classe politica corre il rischio di far aumentare la rabbia degli elettori e dare ancora più slancio al movimento. E i lunghi negoziati politici che si prospettano per l'Italia rischiano di aggravare le condizioni che hanno contribuito a far nascere il populismo europeo. «I partiti al governo hanno cambiato la legge elettorale per cercare il modo di rimanere al potere e non per consentire il ricambio che è tipico di tutte le democrazie», dice Emilio Gentile, professore emerito di storia contemporanea all'università Sapienza di Roma.

A causa della nuova legge elettorale, il giorno dopo le elezioni i giornali titolavano: «L'Italia è ingovernabile».

Matteo Renzi, segretario del Partito democratico, che un tempo sembrava rappresentare il futuro del paese, dopo il peggior



l'Italia

Roma, 2 marzo 2018. Il comizio di chiusura della campagna elettorale del Movimento 5 stelle a piazza del Popolo



In copertina

risultato elettorale mai ottenuto dal suo partito, si è dimesso. E Silvio Berlusconi, l'ottantenne imprenditore televisivo che ha dominato la vita politica italiana per una generazione, è stato messo in minoranza. Ora spetta al presidente della repubblica Sergio Mattarella, il garante delle istituzioni e al momento l'uomo più potente del paese, trovare qualcuno in grado di formare un governo stabile capace di ottenere il voto di fiducia del nuovo parlamento, che si riunirà per la prima volta il 23 marzo.

Un compito difficile

Non sarà facile. Qualunque soluzione che escluda il Movimento 5 stelle o la Lega – il partito di destra che un tempo chiedeva la secessione e che è ben radicato nel nord del paese – solleverà un problema di legittimità democratica. Il giorno dopo le elezioni Luigi Di Maio, candidato dei cinquestelle alla presidenza del consiglio, ha detto che il suo partito intende governare. «Siamo i vincitori assoluti di queste elezioni», ha dichiarato, sottolineando che il movimento ha triplicato il numero dei suoi eletti nei due rami del parlamento. Ha poi detto che a differenza di altri partiti che rappresentano “interessi territoriali”, il Movimento 5 stelle rappresenta l’intera nazione e questo lo “proietta inevitabilmente verso il governo dell’Italia”. Ha sottolineato che Mattarella dovrebbe affidare al suo movimento l’incarico di formare un governo, dato che le altre coalizioni non hanno i numeri per farlo.

Anche se i cinquestelle non hanno mai voluto far parte di una coalizione, Di Maio ha detto che ora il suo partito è la prima forza politica del paese e quindi deve essere più aperto al dialogo con gli altri. Con le sue dichiarazioni ha segnalato non tanto il desiderio di formare una coalizione stabile, quanto la disponibilità ad accettare alleati ad hoc pronti ad appoggiare singoli punti del suo programma elettorale. È improbabile che Mattarella accetti una proposta del genere, e molti pensano che i cinquestelle vogliono solo fargli perdere tempo per far crescere la frustrazione e i consensi, e arrivare un giorno a governare da soli. Se però l’M5s volesse una coalizione subito, avrebbe molti punti in comune con la Lega oltre al populismo. Entrambi i partiti vogliono abolire la legge Fornero, che innalza l’età pensionabile, e rende più facile assumere e licenziare i lavoratori. Entrambi vogliono alzare il tetto imposto

Numeri I risultati delle elezioni

Voti ottenuti dai partiti alle elezioni legislative del 4 marzo 2018, percentuale

| CAMERA | % |
|---|-------------|
| Coalizione di centrodestra | 37,0 |
| Lega | 17,3 |
| Forza Italia | 14,0 |
| Fratelli d’Italia con Giorgia Meloni | 4,3 |
| Noi con l’Italia-Udc | 1,3 |
| Movimento 5 stelle | 32,6 |
| Coalizione di centrosinistra | 22,8 |
| Partito democratico | 18,7 |
| +Europa | 2,5 |
| Italia Europa insieme | 0,6 |
| Civica popolare Lorenzin | 0,5 |
| Svp-Patt | 0,4 |
| Liberi e uguali | 3,3 |
| Potere al popolo | 1,1 |
| CasaPound | 0,9 |
| Altri | 1,9 |
| <i>61.375 sezioni scrutinate su 61.401. Fonte: ministero dell'interno</i> | |
| SENATO | % |
| Coalizione di centrodestra | 37,4 |
| Lega | 17,6 |
| Forza Italia | 14,4 |
| Fratelli d’Italia con Giorgia Meloni | 4,2 |
| Noi con l’Italia-Udc | 1,1 |
| Movimento 5 stelle | 32,2 |
| Coalizione di centrosinistra | 22,9 |
| Partito democratico | 19,1 |
| +Europa | 2,3 |
| Italia Europa insieme | 0,5 |
| Civica popolare Lorenzin | 0,5 |
| Svp-Patt | 0,4 |
| Liberi e uguali | 3,2 |
| Potere al popolo | 1,0 |
| CasaPound | 0,8 |
| Altri | 2,0 |

dall’Unione europea al deficit pubblico. Ed entrambi hanno accennato alla possibilità di un referendum sull’uscita dall’euro, salvando ammorbidente le loro posizioni poco prima del voto.

Matteo Salvini, 45 anni, leader della Lega, ha detto che il suo partito è la forza trai- nante di una coalizione che ha ottenuto il 37 per cento dei voti e che cercherà alleati in parlamento per raggiungere la maggioranza di governo. Si è detto “orgoglioso di essere populista” e ha detto che i bambini e i leader europei non dovrebbero aver paura di lui, ma dovrebbero averla i “parassiti”. Ha parlato con affetto di Marine Le Pen, la presidente del Front national, il partito dell’estrema destra francese, e ha espresso ammirazione per le idee “sane e coraggiose” del premier ungherese Viktor Orbán. Ma ha ribadito che non intende unire le sue forze con i cinquestelle, anche se insieme avrebbero la maggioranza per governare.

Annunciando le dimissioni da segretario del Partito democratico (Pd), Renzi ha specificato che se ne andrà solo dopo che si sarà insediato il nuovo governo. Nel frattempo, ha detto, non permetterà al partito di formare un governo con gli estremisti antieuropei e di fare da “stampella a un governo antisistema”, sinonimo di notizie false, cultura della paura, intolleranza e odio: il Partito democratico andrà all’opposizione. Con soddisfazione, Renzi ha osservato che i populisti, che adesso fatica-

no a trovare una formula per governare, sono “vittime dei loro marchingegni”, visto che nel 2016 hanno bocciato con un referendum la sua modifica costituzionale per semplificare le cose.

Tutti cambiano

Pare che anche Berlusconi si stia leccando le ferite rintanato nella sua casa alle porte di Milano, dove ha ricevuto Salvini e, secondo un comunicato di Forza Italia, gli ha fatto i complimenti per la sua vittoria. Nello stesso comunicato Forza Italia attribuisce la colpa del proprio risultato deludente al “grande svantaggio dovuto all’impossibilità di candidare il suo leader Silvio Berlusconi”, che non può ricoprire nessuna carica pubblica a causa di una condanna per frode fiscale.

Altri esperti attribuiscono la sconfitta dei partiti tradizionali a un’onda di disprezzo per la classe politica che gli ultimi anni di governo hanno contribuito ad aggravare. “Gli elettori vedono nelle proposte dei partiti populisti come i cinquestelle e la Lega la possibilità di riconquistare un ruolo centrale nella politica del paese”, dice Vera Cappuccini, che insegnava storia dei partiti politici all’università Luiss di Roma. Ma aggiunge: “Una volta che queste forze antisistema saranno entrate in parlamento, abbasseranno i toni dei loro discorsi e perderanno il loro fascino”. E l’Italia sarà di nuovo nel pantano. ♦ bt

Napoli, 12 febbraio 2018. Luigi Di Maio al centro sportivo Maddaloni di Scampia



Dove brillano i cinquestelle

Eric Jozsef, Libération, Francia

Il partito di Luigi Di Maio ha ottenuto il 33 per cento dei voti. Gli elettori sperano in una politica di rottura con il passato. Reportage da Fiumicino

Ie elezioni? Non si parla d'altro! All'estremità del canale di Fiumicino, tra imbarcazioni da diporto e pescherecci, i cinque operai della cooperativa del porto di Traiano si accusano l'un l'altro scherzosamente. Tre di loro hanno votato per il Movimento 5 stelle (M5s), come il 39 per cento

dei cittadini del collegio di Fiumicino, una ventina di chilometri a ovest di Roma, dove vivono 250 mila elettori. «È un voto di protesta», sbotta Marcello Tucciarone, 57 anni. «Siamo sommersi di tasse, i politici non fanno niente. L'attività economica è ferma da anni. Nel porto ci sono 110 posti, ma solo una settantina di barche».

Il 4 marzo in questo collegio che comprende anche Ostia hanno trionfato non solo i cinquestelle di Beppe Grillo e di Luigi Di Maio (sette punti percentuali in più rispetto al risultato nazionale), ma anche i nazionalisti di Fratelli d'Italia, guidati da Giorgia Meloni (8 per cento dei voti), e la Lega di Matteo Salvini. In questo territorio di frontiera con il Mezzogiorno l'ex partito

indipendentista del nord ha ottenuto un significativo 12 per cento di consensi, contro lo 0,2 di appena cinque anni fa. In totale, se si aggiungono altre formazioni minori come i neofascisti di CasaPound, le forze estremiste e antisistema hanno ottenuto più del 60 per cento dei consensi tra Fiumicino e Ostia.

«La Lega ha vinto soprattutto grazie al voto dei giovani e di chi è contro gli immigrati. Eppure qui a Fiumicino gli immigrati non sono un problema. Lavorano nei campi, alla raccolta dei pomodori, cosa che gli italiani non sono più disposti a fare», si lamenta Gianni Marongiu, presidente della cooperativa, che ha dato il suo voto al piccolo partito di sinistra Potere al popolo. «Ho sempre votato a sinistra, comunista per la precisione», prosegue Marongiu, che ha cinquant'anni. «Ma stavolta è mancato poco che proprio non andassi a votare. Era impossibile votare per il Partito democratico di Matteo Renzi». Secondo lui il centrosinistra si colloca ormai troppo a destra ed è lontano dai problemi delle classi popolari.

Barbetta grigia e cappello in testa, Claudio Bagiolini esce dalla piccola baracca sul molo che serve da ufficio per i cinque soci

In copertina

Roma, 1 marzo 2018. Militanti leghisti a un comizio di Matteo Salvini



della cooperativa. Ex dipendente del Consiglio nazionale delle ricerche in pensione, ha una piccola imbarcazione attraccata al porto e viene qui ogni mattina a trovare gli amici e a provocarli scherzosamente. «Ecco fatto, credete davvero che i cinquestelle vi daranno il reddito di cittadinanza di mille euro al mese?». Bagiolini ha votato per il Pd. «I cinquestelle risolveranno tutti i vostri problemi», canticchia per stuzzicare gli amici.

Niente però scalfisce la fiducia degli elettori dell'M5s. «La destra non ha fatto niente e neanche la sinistra. Dobbiamo provare gli altri», sintetizza Maurizio Marongiu, nella sua giacca a vento gialla. «Almeno gli eletti dei cinquestelle si sono dimezzati gli stipendi. Sono onesti, recupereranno risorse risparmiando sulle spese inutili e lottando contro la corruzione».

La crisi continua a farsi sentire alla periferia di Roma. I cinque amici fanno qualche calcolo. Dei loro nove figli, tre non hanno un lavoro. Altri tre, quelli di Claudio Biagiolini, sono andati a lavorare all'estero: «Qui a Fiumicino non c'è lo stesso livello di disoccupazione del resto del paese, c'è lo sbocco dell'aeroporto», che si trova a pochi chilo-

metri di distanza dal porto. «Il problema è che sono tutti contratti a tempo determinato, lavoretti», sottolinea Gianni Marongiu. «È una situazione del tutto diversa rispetto al passato. Noi abbiamo cominciato a lavorare a quindici anni senza difficoltà». Le persone vogliono «il cambiamento», insiste Tommaso Tucciarone, ma ammettendo, come i suoi amici, che la gestione di Roma da parte di Virginia Raggi, la prima sindaca cinquestelle della città, non ha portato grandi rinnovamenti. «Prima però a Roma c'era Mafia capitale».

Presenza sul territorio

Nel centro di Ostia, in mezzo agli edifici a quattro piani, lo scrittore Fulvio De Sanctis la pensa più o meno allo stesso modo. «Nel 2013 ho votato per i cinquestelle e nel 2016 per Virginia Raggi. Le strade sono ancora sporche e in pessime condizioni. Continuano a esserci tanti ambulanti abusivi. Ma quali sono le alternative?». Il 4 marzo ha votato di nuovo per il Movimento 5 stelle. «In un paese stanco e disilluso i cinquestelle mi sembrano meglio di tutti gli altri. Continuo a non capire le loro posizioni sull'Unione europea o sull'immigrazione.

Ma quest'ambiguità forse spiega il fatto che sono stati in grado di intercettare voti a destra, a sinistra e tra chi si sarebbe astenuto. Presentandosi come un partito più istituzionale, ossia abbandonando con Luigi Di Maio il linguaggio impetuoso di Beppe Grillo, sono riusciti ad attirare un elettorato moderato».

«A Ostia c'è un malessere sociale autentico. Disoccupazione, problemi di alloggio e di esclusione, come in quasi tutte le periferie d'Europa», riconosce Tobia Zevi, il giovane candidato del Pd di un municipio un tempo di centrosinistra e di recente passato ai cinquestelle. Nonostante una campagna elettorale condotta porta a porta, Zevi è stato travolto in pieno dall'onda di protesta a livello nazionale e ha ottenuto solo il 20 per cento dei consensi.

«Se la sinistra vuole risollevarsi», commenta Zevi, «bisogna studiare il metodo dei cinquestelle, fatto di lavoro sul territorio e di forte presenza sui social network. La sinistra da anni ha abbandonato l'impegno sul campo e non ha riflettuto su un nuovo modello politico, che comprenda il radicamento nei territori e il nuovo mondo digitale». ♦ *gim*

Più lontani dall'Europa

Ferdinando Giugliano, Bloomberg, Stati Uniti

Con la vittoria dei populisti l'Italia rischia di essere emarginata da Francia e Germania, che vogliono rilanciare l'Unione europea

I risultati delle elezioni politiche italiane si possono guardare in due modi. Uno è concentrarsi sui numeri. Non sono molto diversi da quanto ci si aspettava. Non c'è stato un vero vincitore: né la coalizione di centrodestra né il centrosinistra né il Movimento 5 stelle sono riusciti a ottenere la maggioranza dei seggi. Visti i risultati del voto sarà molto difficile formare un governo, per non parlare di un governo stabile. Ma i numeri non bastano a spiegare perché si tratta di un risultato elettorale drammatico. Il trionfo dei partiti contrari al sistema ha la stessa portata del referendum sulla Brexit e della vittoria di Donald Trump alle presidenziali statunitensi. Due forze populiste hanno ottenuto quasi la metà dei voti. I cinquestelle, con più del 30 per cento dei consensi, sono il primo partito italiano. Nella coalizione di centrodestra la Lega ha superato Forza Italia.

Movimento 5 stelle e Lega sono diversi, ma hanno molti punti in comune. Sono entrambi critici verso l'euro, anche se ora i cinquestelle lo sono meno. Sono scettici su come l'Italia ha affrontato la questione dell'immigrazione, cioè andando a salvare le persone che arrivavano dal Mediterraneo. Cosa ancora più preoccupante, hanno sostenuto la teoria che i vaccini sono pericolosi, sintomo di un più generale scetticismo nei confronti della scienza.

A Roma circola la voce che i due partiti potrebbero mettersi d'accordo e formare un'alleanza fondata sull'euroscetticismo. Probabilmente questo renderebbe possibile formare un governo, anche se politicamente poi sarebbe difficile sostenerlo. La

Lega fa parte della coalizione di centrodestra e avendo ottenuto il maggior numero di voti può imporre agli alleati il suo candidato alla presidenza del consiglio. La base dei cinquestelle è costituita da molti elettori di sinistra, che non gradirebbero un'alleanza con la Lega. Inoltre il leader leghista Matteo Salvini ha detto di essere contrario a un accordo con il Movimento 5 stelle.

Ma il punto principale è che la maggioranza degli elettori ha scelto di abbandonare la strada che l'Italia aveva intrapreso dopo la crisi del debito del 2011. Il governo tecnico di Mario Monti e i tre governi successivi, con al centro il Partito democratico, hanno avuto tutti un tratto comune: il tentativo di modernizzare l'economia italiana, con l'aumento dell'età pensionistica e la riforma del mercato del lavoro. Gli ultimi quattro governi hanno grossso modo rispettato le regole della zona euro. E quando hanno chiesto di sfilarle - per questioni bancarie e fiscali - lo hanno fatto in accordo con le istituzioni europee.

I cinquestelle e la Lega non vogliono neanche sentir parlare di rispetto dei parametri europei. I loro programmi prevedono generosi omaggi agli elettori, come il reddito di cittadinanza (cinquestelle), la flat tax (Lega) o l'abbassamento dell'età pensionabile (entrambi), tutte cose che l'Italia non può permettersi senza una forte riduzione della spesa. In breve, intendono violare le regole finanziarie dell'Unione europea per-

ché sostengono che il paese ha bisogno di uno stimolo immediato. Alcuni, soprattutto nella Lega, sarebbero anche pronti a uscire dall'euro per poter aumentare la spesa pubblica. Questo pone un grosso dilemma agli altri paesi dell'eurozona, paradossalmente proprio mentre si stava aprendo un'opportunità per riformarla. Il presidente francese Emmanuel Macron aspettava che in Germania fosse raggiunto l'accordo sulla grande coalizione di governo per proporre la sua idea di una maggiore condivisione dei rischi tra gli stati della zona euro in cambio di una gestione più rigorosa della finanza pubblica. Il sentimento popolare emerso dalle elezioni italiane è una sfida a questa proposta di compromesso.

Francia e Germania possono reagire in due modi: sospendere temporaneamente il processo di ulteriore integrazione, visto che probabilmente non sarebbe accolto con grande entusiasmo a sud delle Alpi, oppure trattare l'Italia come un bambino capriccioso e andare avanti con il loro progetto, per poi chiedere a chiunque governi a Roma di firmare quello che hanno concordato. Una cosa è chiara: l'Italia non avrà un ruolo importante nella scelta delle nuove regole.

Per i partiti contrari all'establishment, che oggi gioiscono, questa sarà la vera prova del fuoco. Finora hanno spacciato ai loro elettori il sogno di un futuro fatto di elargizioni. Ma la realtà è molto più dura. Anche se non condividono le regole europee, per il momento dovranno muoversi al loro interno. E per quanto poi riguarda l'uscita dall'euro, è molto più facile a dirsi che a farsi. Il rischio è che finiscano come il greco Alexis Tsipras e siano costretti a non rispettare le loro promesse perché l'alternativa sarebbe catastrofica.

Si prospetta un periodo di grande incertezza, sia per l'Italia sia per l'Unione europea. Gli elettori italiani si sono espressi, ma quello che hanno detto è confuso e non è certo il messaggio che i partner europei dell'Italia volevano sentire. ♦ bt

Renzi ha annunciato che si dimetterà da segretario del Partito democratico solo dopo che si sarà insediato il nuovo governo

In copertina

Roma, 1 marzo 2018. Un comizio di Matteo Salvini



I migranti sono il capro espiatorio

Ned Temko, Christian Science Monitor, Stati Uniti

L'ostilità all'immigrazione ha favorito l'avanzata populista in Europa. Ma il malcontento degli elettori è una conseguenza dei cambiamenti portati dalla globalizzazione

Più che parlare, gli elettori italiani hanno ringhiato e urlato. Anche se il voto del 4 marzo non ha dato a nessun partito un mandato di governo chiaro, ha lanciato un messaggio con implicazioni che dovrebbero far riflettere il resto d'Europa e non solo: il tema dei migranti, trasformato in arma politica da agitatori populisti che promettono di sigillare i confini e di "riappropriarsi" della vera identità dei loro paesi, è diventato una forza dominante nella politica occidentale.

Lo stallo politico durato cinque mesi in Germania, che si è risolto solo mentre gli italiani andavano alle urne, ne è una prova ulteriore, così come la campagna elettorale

in corso in Ungheria, dove si voterà il mese prossimo. I due primi e più rumorosi campanelli d'allarme – la Brexit e la vittoria di Donald Trump nel 2016 – non erano delle anomalie.

Siamo di fronte a un drammatico cambio di rotta rispetto a dieci anni fa, quando i venti politici ed economici soffiavano in direzione di un coordinamento e un'integrazione maggiore tra i paesi. Questo pone una sfida importante ai leader politici che credono ancora in un mondo più aperto, interconnesso e unitario e che sono stati costretti sulla difensiva. Lo stesso vale per le principali istituzioni costruite dopo la seconda guerra mondiale per promuovere e proteggere la cooperazione internazionale, come l'Unione europea (Ue), l'Organizzazione mondiale per il commercio o le Nazioni Unite. Con questa nuova ondata di nazionalismo potrebbe diventare più difficile difendere la causa di un interesse condiviso in settori come il commercio internazionale o la protezione e il trasferimento di profughi che hanno bisogno di aiuto.

La spiegazione immediata del nuovo

clima, almeno in Europa, è abbastanza evidente. Negli ultimi anni è arrivata sul continente una quantità di migranti senza precedenti: un milione e trecentomila solo nel 2015. La maggior parte fugge dalla carneficina e dal caos della Siria, dell'Iraq o dell'Afghanistan, ma molti altri, come quelli arrivati in Italia, sono partiti dall'Africa, hanno attraversato la Libia e il Mediterraneo, spesso rischiando la vita. Negli ultimi quattro anni in Italia sono arrivate più di 620 mila persone.

Quando la cancelliera tedesca Angela Merkel ha risposto accogliendo più rifugiati e proponendo ai paesi dell'Unione un accordo per condividerne il peso, si è guadagnata le lodi della comunità internazionale per la sua levatura da statista. Nel settembre del 2017, però, la Germania è andata alle urne e il partito di Merkel è stato punito a favore di Alternative für Deutschland, una formazione fortemente ostile agli immigrati. Merkel ha dovuto negoziare per mesi all'interno della coalizione per riuscire a formare un nuovo governo.

Lasciati indietro

Ma l'onda di migranti è stata un elemento catalizzatore più che la vera causa della crescita dei partiti populisti un tempo marginali. Hanno contatto maggiormente le trasformazioni portate dalla globalizzazione e il ritmo sempre più veloce dell'innovazione tecnologica. In questo processo, molte delle vecchie imprese industriali o manifatturiere europee sono state rinnovate o sostituite. Molti lavoratori di quei settori si sono trovati davanti alla necessità di riqualificarsi, competere per un qualsiasi altro posto di lavoro disponibile o dipendere dai sussidi statali.

In alcuni casi l'immigrazione ha avuto un peso. Nel Regno Unito l'arrivo di centinaia di migliaia di lavoratori dagli stati dell'Europa orientale membri dell'Unione ha alimentato il voto a favore della Brexit. Tuttavia nel Regno Unito, in altri paesi europei e ora anche in Italia, la ragione principale dell'avanzata dei partiti populisti e ostili agli immigrati va cercata in una rabbia più generalizzata nelle aree economicamente più depresse, nella sensazione di essere stati lasciati indietro da un'economia mondiale sempre più senza confini e guidata dalla tecnologia. Questa sensazione è diventata più forte dopo la crisi economica del 2007-2008, e le questioni dell'immigrazione e dell'accoglienza hanno offerto ai

politici populisti un argomento potente in cui far confluire la rabbia di chi sentiva di essere rimasto indietro.

Anche se il risultato delle elezioni italiane non ha indicato chi potrà formare il prossimo governo, c'è stato un partito che ha subito una netta sconfitta: il Partito democratico (Pd) dell'ex presidente del consiglio Matteo Renzi. Durante il suo mandato l'economia aveva cominciato a dare segni di una lenta ripresa dopo il crollo del 2008. Ma gli standard di vita stanno tornando solo oggi a livelli paragonabili a quelli d'inizio secolo. Più di un terzo dei giovani italiani è disoccupato.

I due vincitori sono stati il Movimento 5 stelle, fondato da un ex comico e guidato da un trentenne senza esperienza più vicino nella forma a Bernie Sanders che a Donald Trump, e la Lega, un partito rabbiosamente contrario all'immigrazione e islamofobo. Entrambi condividono un populismo incentrato sull'imperativo di cacciare la vecchia classe politica e un messaggio politico indirizzato soprattutto a chi è economicamente più debole. Anche i leader dei cinquestelle hanno affermato che l'Italia dovrebbe impedire l'arrivo di nuovi migranti.

Allargare il dibattito

I politici europei con una vocazione più centrista e un respiro internazionale sanno che devono trovare un modo per parlare agli elettori che seguono la bandiera del nazionalismo e dell'odio contro gli immigrati. In Germania Merkel ha assunto posizioni più dure sull'immigrazione. In Francia il presidente Emmanuel Macron, che pure ha posizioni liberali su diverse altre questioni, ha adottato una linea più severa sui migranti e i richiedenti asilo.

La loro sfida maggiore sul lungo periodo è allargare il dibattito e far arrivare un messaggio che nel clima politico attuale sembra avere poche possibilità di attecchire: anche senza la pressione migratoria, l'avanzamento dell'innovazione tecnologica è irreversibile. L'intricata catena di approvvigionamento internazionale che caratterizza molte imprese nei paesi occidentali potrebbe, in linea teorica, essere sciolta. Perfino così, però, si rischierebbero grandi operazioni di delocalizzazione che avrebbero un impatto non solo sui paesi rivali, ma anche sui partner e sugli alleati. Lo sa bene il presidente statunitense Donald Trump che il 2 marzo ha annunciato nuovi dazi sull'acciaio e l'alluminio. ♦ *gim*

L'opinione

La rivoluzione alla prova

Susanna Bastaroli, Die Presse, Austria

Dopo il trionfo alle urne, i partiti che si oppongono al sistema dovranno scendere a patti con la tanto odiata "casta"

Il 4 marzo gli italiani hanno mandato un messaggio chiaro ai loro governanti. Circa la metà degli elettori ha votato per la Lega, un partito xenofobo, o per il Movimento 5 stelle (M5s), cioè per formazioni politiche che propongono un ribaltamento totale del sistema. Questa rivolta italiana contro l'establishment segue una tendenza già avviata nel resto d'Europa. La crisi dei migranti nel Mediterraneo, gestita in modo pessimo da Bruxelles e da Roma, la paura di un'invasione straniera, la crisi economica e il disagio sociale hanno fatto il gioco della Lega, le cui campagne razziste e le cui parole d'ordine contro la globalizzazione hanno riscosso più consensi della tradizionale invettiva contro "Roma ladrona", soprattutto nel ricco nord d'Italia. Ma questi risultati elettorali costituiscono soprattutto una rivoluzione italiana, che si è manifestata con più forza nel sud impoverito del paese. Lì i cinquestelle hanno ottenuto una valanga di voti, e non solo grazie agli slogan contro l'immigrazione, ma soprattutto grazie al grido di battaglia che dieci anni fa ha reso forti i grillini: un tonante "vaffanculo". Insomma, il messaggio principale è un enorme dito medio alzato simbolicamente contro l'odiata "casta dei partiti". Oggi, con il suo giovane e azzimato leader politico Luigi Di Maio, il Movimento 5 stelle si è dato un volto più tranquillo, quasi conciliante. Ma il dito medio simbolico rimane. In un paese dove solo il 5 per cento degli elettori ha dichiarato di aver fiducia nei partiti, la campagna elettorale si è svolta all'insegna della rabbia e della rassegnazione. Hanno votato per i grillini il giovane docente universitario con un contratto a tempo determinato da 800 euro al mese e lo studente senza prospettive. Li hanno votati i pensionati poveri, i cinquantenni disoccupati, le coppie di geni-

tori che non possono più permettersi l'asilo nido per i figli né le vacanze. E tra loro i molti italiani - secondo i sondaggi, uno su due - che vogliono smantellare il "sistema partitico corrotto".

Ma tanti si sono fatti incantare anche dal "meraviglioso nuovo mondo a cinque stelle": l'elettore disoccupato spera di ottenere il reddito di cittadinanza promesso, l'ambientalista spera in una svolta radicale verso le energie rinnovabili, il fanatico di internet in una democrazia diretta online. Probabilmente solo una parte crede davvero nell'utopia a cinque stelle. Ma la gente preferisce dare il voto a un giovane movimento di protesta che ai vecchi politici sempre uguali e ormai consumati, che hanno perso il contatto con la realtà e si preoccupano solo di se stessi. In poche parole il Movimento 5 stelle è il modello più riuscito in Europa di contenitore che raccolge tutti i delusi, di destra e di sinistra.

Ma "vaffanculo" non è ancora un programma di governo. Perciò Luigi Di Maio si trova di fronte al vero test: il faccia a faccia con la realtà. Ora, se davvero vuole governare, il purificatore deve sporcarsi le mani e contrattare, fare concessioni e scendere a compromessi con l'odiata casta. Sarà costretto ad ammettere che molti dei suoi progetti sono bolle di sapone. Al governo potrà andare solo un grillino che abbia spezzato l'incantesimo. Resta da vedere se la base accetterà. Qualcosa di simile capiterà anche alla Lega, se vorrà prendere la guida della coalizione di centrodestra. Perché Silvio Berlusconi, 81 anni, venderà cara la sua collaborazione e resisterà prima di piegarsi all'ambizioso Matteo Salvini.

Forse alla fine il nuovo governo italiano avrà un aspetto diverso da quello prospettato dai risultati elettorali. È probabile che per formare il governo le trattative saranno lunghe e difficili. Ma una cosa è certa: all'interno dell'Europa l'Italia, con la sua politica poco trasparente e il suo forte indebitamento, sta scivolando all'indietro, verso la periferia. Al posto del figlio problematico. ♦ *ma*

In copertina

Le opinioni

L'eredità di Berlusconi

David Brooks, columnist del **New York Times**, cerca di immaginare il futuro degli Stati Uniti guardando il risultato delle elezioni italiane: "Cosa succede alla politica statunitense dopo Donald Trump? Torniamo alla normalità o le cose saranno sempre più fuori controllo? Il miglior indicatore che abbiamo finora è l'esempio dell'Italia di Silvio Berlusconi. La lezione principale è che una volta violate le norme di comportamento accettabile e una volta indebolite le istituzioni, è molto difficile ristabilirle. Violando queste norme si avranno comportamenti sempre più al limite, dato che i politici lottano per rappresentare una novità sempre più estrema. Il centro crolla, non si applicano più le normali distinzioni tra sinistra e destra e si vede l'ascesa di nuovi gruppi politici che sono più assurdi di qualsiasi altra cosa si potesse immaginare prima. Se gli Stati Uniti seguiranno l'esempio italiano, entro il 2025 considereremo Trump nostalgicamente come un faro di relativa normalità".

"Un'uscita dell'Italia dalla zona euro rimane molto improbabile", scrive il **Times** di Londra, "ma ora è nel regno delle possibilità. Durante la campagna elettorale i cinquestelle e la Lega hanno entrambi proposto una revisione radicale dei trattati per rimuovere le restrizioni obbligatorie sulla spesa pubblica".

Secondo il quotidiano croato **Večernji List**, sono le semplificazioni che ci aiuteranno a capire questo voto: "Invece di concentrarci sulle ideologie, dovremmo tenere in considerazione la fame di cambiamento degli elettori. Forse la giovane Europa vuole superare il voto ideologico e costruire la società sulla base del desiderio dei cittadini di soddisfare i loro bisogni. L'Italia, dove il primo partito sono i cinquestelle, che si definiscono un movimento 'senza ideologia', è probabilmente il laboratorio del futuro dell'Europa. Gli italiani non hanno votato con il cuore, ma pensando a quello che avranno nei loro piatti nell'era della globalizzazione". ◆

Roma, 5 marzo 2018. Quartier generale dell'M5s all'hotel Parco dei Principi



Dal mondo virtuale a quello reale

Anne Applebaum, The Washington Post, Stati Uniti

Il Movimento 5 stelle ha raccolto consensi soprattutto grazie a internet. Ma governare sarà tutta un'altra storia

Se avete dato un'occhiata alle prime pagine dei giornali di sicuro siete a conoscenza del caos politico in cui è sprofondata l'Italia dopo le elezioni del 4 marzo. Forse avete già sentito parlare di "vittoria populista" e dei conseguenti "problemi per l'Europa". La faccenda, in realtà, è leggermente più complessa. Il primo vincitore delle elezioni italiane, il Movimento 5 Stelle (M5s), non è il tipico partito populista contrario all'immigrazione e antieuropista di estrema destra o estrema sinistra. Al contrario, è una versione, seppur diversa per linguaggio e approccio, del partito En Marche guidato da Emmanuel Macron, che ha fatto saltare il banco alle ultime presidenziali e legislative francesi. Entrambi i partiti vorrebbero superare le classiche divisioni tra "destra" e "sinistra". Entrambi sono cre-

ature della rete, che ha reso possibile un contatto nel mondo virtuale tra persone che si trovano in luoghi diversi e che non si sono mai incontrate. Entrambi hanno conquistato voti a spese dei partiti tradizionali di centrosinistra e centrodestra. Non c'è da stupirsi, considerando che per molto tempo la sinistra ha pescato i suoi dirigenti dai sindacati e la destra aveva la sua base sociale nelle organizzazioni religiose. In un momento in cui i sindacati, i gruppi religiosi e le altre organizzazioni della società civile sono in forte declino - in Italia, in Francia e un po' ovunque - è normale che la crisi si estenda ai politici che ne sono stati il prodotto, sostituiti da nuove figure capaci di raggiungere la popolazione attraverso internet.

I cinquestelle e En Marche sono dunque assimilabili per la loro base nel mondo virtuale, ma l'uso che intendono farne è chiaramente diverso. En Marche è un movimento europeista che cerca di modernizzare la Francia, alzare il livello della vita politica francese e preparare il paese a un mondo globalizzato. Il linguaggio del Movimento 5 stelle, invece, è sempre stato più cupo e

aggressivo. Il fondatore, Beppe Grillo, è un comico di professione che presenta il movimento come un "non partito" e definisce i politici "parassiti". Per molto tempo ha guidato il movimento direttamente dal suo blog. I cinquestelle chiedono nuove forme di democrazia digitale, un'idea elettrizzante che però nella pratica comporta che i suoi militanti sono spesso chiamati a votare nei referendum online, provocando un cambiamento continuo (e a volte drammatico) della linea del partito. Come En Marche, il Movimento 5 stelle riunisce persone che nel mondo reale non si sarebbero mai conosciute, tra cui migliaia di simpatizzanti con forti tendenze complottiste. In Italia lo scetticismo sui vaccini si è diffuso enormemente grazie a Facebook e ad altri social network, e alcuni candidati cinquestelle ne hanno approfittato chiedendo l'abolizione dell'obbligo vaccinale. In passato il movimento è stato anche legato a una rete di siti complottisti pieni di notizie false che facevano gli interessi di Mosca e riciclavano notizie da Sputnik, il sito d'informazione controllato dal governo russo. Inizialmente Grillo aveva una posizione molto diffidente verso la Russia, ma i dirigenti del movimento hanno invertito la rotta nel 2014 e nel 2015, cominciando a sostenere la linea russa e incontrando funzionari di Mosca. Nessuno ha mai fornito una spiegazione di questo avvicinamento.

La grande incognita

Che aspetto avrebbe un'Italia guidata dai cinquestelle? Non lo sa nessuno. Finora la diffidenza verso la scienza, la politica e più o meno qualsiasi altra cosa (sentimenti molto popolari online) non si sono dimostrati una base solida per governare. Il mandato della sindaca cinquestelle di Roma, Virginia Raggi, è stato caratterizzato dal dilettantismo, dall'incompetenza e dal nepotismo. Se il non-partito riuscisse a incanalare il desiderio di riforma dei suoi sostenitori verso una chiara linea di governo, allora potrebbe ottenere grandi risultati. Ma servirebbero leader capaci di trasformare l'entusiasmo del mondo virtuale in politiche applicabili nel mondo reale, e non è ancora chiaro se ne siano capaci. ♦ as

Anne Applebaum è una giornalista statunitense vincitrice di un premio Pulitzer. In Italia ha pubblicato *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici* (Mondadori 2017).

L'opinione

Mano tesa a Luigi Di Maio

Paul Taylor, Politico, Belgio

Uscito sconfitto dalle urne, il centrosinistra dovrebbe mostrarsi responsabile e sostenere un governo dei cinquestelle

Dopo le elezioni italiane del 4 marzo, in cui i partiti tradizionali hanno incassato una pesante sconfitta, la classe politica italiana e i leader europei dovrebbero spingere il Movimento 5 stelle a formare un governo, nonostante i rischi che uno scenario simile comporta. Invece di continuare a inventare nuovi modi per mantenere la vecchia guardia al potere contro il volere della maggioranza degli italiani, è arrivato il momento di affidare le chiavi del paese alle forze nuove e lasciare che si misurino con le responsabilità di governo.

Il Movimento 5 stelle è il primo partito del paese, ma il principale vincitore delle elezioni è probabilmente la Lega. La formazione guidata da Matteo Salvini è il partito con più consensi nella coalizione di destra, che ha preso più voti ma non abbastanza per formare una maggioranza parlamentare. Salvini ha immediatamente rivendicato il diritto di formare un governo.

Secondo la costituzione italiana, il presidente della repubblica Sergio Mattarella avrà un ampio margine di manovra nel decidere a chi affidare l'incarico di presidente del consiglio, che a sua volta dovrà formare una squadra di governo e ottenere un voto di fiducia in entrambe le camere del parlamento. Secondo l'interpretazione delle regole elettorali data da alcuni commentatori, il primo a ottenere l'incarico potrebbe essere il leader della coalizione più votata, cioè Salvini, invece che il leader del partito con più consensi.

La classe politica italiana ed europea non vede di buon occhio un governo di Salvini, considerata la sua ostilità nei confronti dell'euro e dei migranti. Questa prospettiva potrebbe inoltre spaventare i mercati finanziari. Così, nonostante la tradizionale inclinazione dei politici italiani a

cambiare partito, il leader della Lega potrebbe incontrare grosse difficoltà a trovare i parlamentari che gli servono per formare una maggioranza.

Ma c'è un'opzione migliore: il Partito democratico (Pd) potrebbe proporre al Movimento 5 stelle di condividere la responsabilità di governare. È innegabile che i cinquestelle abbiano ottenuto scarsi risultati quando si sono trovati ad amministrare le grandi città (in particolare Roma e Torino), ma durante la campagna elettorale il leader Luigi Di Maio ha cercato di preparare il movimento alla prospettiva di governo, ritirando la proposta di uscire dall'euro e facendo capire di essere disposto ad allearsi con altri partiti.

Un po' di pulizia

Dal punto di vista aritmetico i cinquestelle e la Lega potrebbero formare una maggioranza sufficiente per governare. Ma, a parte la promessa di distruggere la classe politica tradizionale e l'ostilità verso i migranti, le due forze non hanno molto in comune.

Comunque vadano le cose, è probabile che nei prossimi mesi ci saranno estenuanti trattative e Paolo Gentiloni, del Pd, resterà in carica fino a quando non sarà nominato un successore. La costituzione italiana non stabilisce alcuna scadenza per la formazione di un nuovo governo. Nel frattempo la Commissione europea probabilmente chiederà a Roma di attuare nuove riforme economiche strutturali e rafforzare la disciplina fiscale per ridurre l'enorme debito pubblico italiano.

In questo contesto il Pd dovrebbe valutare la possibilità di appoggiare Di Maio o un altro moderato dei cinquestelle per portare avanti una serie di delicate riforme politiche. Di certo non basterebbe a spazzare via il sistema italiano, ma una soluzione di questo tipo avrebbe comunque il merito di portare al governo una nuova generazione di politici estranea ai vecchi partiti, con la possibilità di fare un po' di pulizia. Considerate le alternative, vale la pena di provvarci. ♦ as

Bratislava, 2 marzo 2018



VLADIMÍR SIMČÍK / AFP / GETTY IMAGES

L'omicidio che spaventa la Slovacchia

Martin Ehl, Transitions Online, Repubblica Ceca

La morte del giornalista Ján Kuciak e della sua compagna getta luce su un sistema di impunità e corruzione. E potrebbe aprire una fase di grandi cambiamenti politici

E stata una scena bizzarra. Il capo del governo di uno stato dell'Unione europea in piedi vicino a un tavolo su cui si trovava un milione di euro in contanti, sotto gli occhi attenti di un poliziotto in passamontagna. Sembrava di trovarsi di fronte al boss di un clan mafioso che offre soldi a un altro criminale. Invece il protagonista della scena era il primo ministro slovacco Robert Fico che aveva orga-

nizzato una conferenza stampa per offrire pubblicamente una ricompensa a chi avrebbe fornito informazioni sui responsabili di uno dei peggiori crimini della storia recente del paese: l'omicidio del giornalista investigativo Ján Kuciak e della sua fidanzata, Martina Kušnírová.

Quei contanti sul tavolo sono il simbolo del panico e dell'imbarazzo in cui si trovano il primo ministro Fico e il suo partito, lo Smer, che hanno governato la Slovacchia quasi ininterrottamente dal 2006, con un solo intervallo di due anni. Negli ultimi anni lo Smer ha cominciato a somigliare più a una società per azioni che a un partito. È in mano a diversi gruppi d'interesse e i suoi dirigenti sono ricompensati con incarichi di primo piano nell'amministrazione statale o nelle imprese pubbliche, oltre che con

il denaro proveniente dai fondi europei, il tutto attraverso accordi sottobanco e senza nessuna trasparenza.

Finora Fico è stato un populista di successo, molto abile nel guadagnarsi i favori degli elettori, capace di trattare con gli alleati politici e di distribuire ad amici e parenti incarichi nelle aziende statali. E si è rivelato abile anche nello schivare le domande scomode dei giornalisti, spesso usando un linguaggio minaccioso (in una conferenza stampa del 2016 li definì "sporche prostitute antislovacche"). Tutto questo ha creato un clima che ha consentito a un ristretto gruppo di uomini d'affari vicini allo Smer di sentirsi intoccabili e in grado di compiere impunemente ogni tipo di crimine, perfino l'omicidio.

Al momento sono due le ipotesi sulle responsabilità dell'omicidio di Kuciak, che ha turbato profondamente l'opinione pubblica slovacca. I mezzi d'informazione si sono concentrati soprattutto sulla pista della 'ndrangheta italiana: l'articolo su cui stava lavorando Kuciak – pubblicato postumo da diverse testate, in Slovacchia e all'estero – affronta infatti il tema degli affari dell'organizzazione criminale in Slo-

vacchia. Per quanto possa sembrare incredibile, l'inchiesta tira in ballo due persone molto vicine al primo ministro: Mária Trošková, un'ex partecipante al concorso di Miss Universo assunta come consigliera di Fico, e Viliam Jasaň, segretario del consiglio di sicurezza nazionale. Se le accuse fossero confermate, sarebbero dure da digerire: la 'ndrangheta infiltrata tra i collaboratori più stretti del premier di un paese dell'Unione europea e della Nato!

L'altra pista, meno attendibile, è stata citata il 1 marzo dal capo della polizia, Tibor Gašpar, e tira in ballo la cosiddetta mafia giudiziaria, un termine usato per indicare una presunta rete di giudici e altri funzionari pubblici accusati d'incassare tangenti per emettere sentenze di comodo in procedimenti che riguardano le imprese.

Il ruolo dell'opinione pubblica

Nella sua comparsata televisiva Fico era visibilmente impacciato e non aveva la sua abituale arroganza. Appariva nervoso e scosso. La situazione gli sta sfuggendo di mano. Dopo essere riusciti per anni a evitare le accuse di corruzione e nepotismo, ora i politici si trovano esposti a un nuovo tipo di pressioni.

Secondo diversi esperti, la polizia slovacca ha poche possibilità di individuare i colpevoli dell'omicidio. Tra la morte di Kuciak e della sua fidanzata e il ritrovamento dei corpi sono passati due giorni, cosa che ha fatto slittare l'inizio delle indagini, e tutte le prove disponibili suggeriscono che si sia trattato del lavoro di professionisti. La polizia slovacca, inoltre, non è famosa per

la sua indipendenza (alcuni reportage hanno collegato il ministro dell'interno, Robert Kaliňák, a casi di corruzione). Tuttavia i funzionari delle forze dell'ordine oggi sono messi sotto pressione dalla politica: invece d'insabbiare le indagini, come evidentemente erano abituati a fare in casi simili, devono ottenere qualche risultato concreto rapidamente.

Secondo Daniel Lipšic, ex ministro dell'interno e della giustizia in passati governi di centrodestra, per risolvere il caso "il fattore più importante sarà la pressione esercitata dall'opinione pubblica".

La comunità dei giornalisti slovacchi è rimasta profondamente scossa, e nei reportage sull'omicidio e sulle indagini la componente emotiva è emersa chiaramente. Con ogni probabilità questa è la crisi più grave che Robert Fico si sia trovato finora ad affrontare nella sua lunga carriera politica.

La Slovacchia, che fa parte dell'eurozona ed è l'unico paese del gruppo di Visegrád (che comprende anche Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca) apertamente favorevole a una maggiore integrazione europea, sta vivendo una fase di grande crescita economica e di risveglio della società civile. L'omicidio di Ján Kuciak e di Martina Kušnírová potrebbe inaugurare un capitolo del tutto nuovo nella storia del paese, che – nell'ipotesi più estrema – potrebbe generare cambiamenti politici dai risultati attualmente imprevedibili. ◆ af

Martin Ehl è il caporedattore degli esteri del quotidiano ceco *Hospodářské noviny*.

Da sapere

◆ Il 25 febbraio 2018 i corpi del giornalista **Ján Kuciak** e della sua fidanzata, **Martina Kušnírová**, sono stati ritrovati nella loro casa a Veľká Mača. Erano stati uccisi a colpi di pistola. Kuciak stava lavorando per il sito Aktuality.sk a un'inchiesta sui legami tra alcuni imprenditori italiani legati alla 'ndrangheta e stretti collaboratori del primo ministro slovacco, **Robert Fico**. Dopo la pubblicazione dell'inchiesta, ancora incompleta, hanno lasciato i loro incarichi **Viliam Jasaň**, segretario del consiglio di sicurezza nazionale, e



Mária Trošková, consigliera di Fico. Entrambi erano coinvolti nelle vicende sui cui indagava Kuciak. Il 28 febbraio si è dimesso il ministro della cultura, **Marek Maďarič**.

◆ Il 1 marzo la polizia slovacca ha arrestato per l'omicidio set-

te cittadini italiani appartenenti alle famiglie **Vadalá**, **Rodá** e **Catropka**, citate nell'inchiesta. Scaduti i termini della custodia cautelare (48 ore) i sette sono stati rilasciati.

◆ Il 2 marzo migliaia di persone hanno partecipato a veglie e cortei in ricordo di Kuciak in diverse città slovacche.

◆ Il 4 marzo, in un discorso in tv, il presidente slovacco **Andrej Kiska** ha chiesto un profondo rimpasto di governo o nuove elezioni. Il primo ministro Fico ha respinto la richiesta, accusando Kiska di "ballare sulla tomba" delle vittime.

L'opinione

I complotti del premier

Matúš Kostolný, Denník N, Slovacchia

Il primo ministro Robert Fico è diventato la vergogna di questo paese. È sceso talmente in basso da ricorrere alle teorie del complotto, insinuando che dietro alla richiesta del presidente della repubblica Andrej Kiska di procedere a un rimpasto di governo o di andare a nuove elezioni ci siano le manovre del miliardario e filantropo statunitense George Soros.

Ragioniamo a mente fredda. Fico sta lottando per la sopravvivenza politica e usa ogni mezzo. Prima ha detto che, escluso lui, tutti stanno sfruttando l'omicidio di Ján Kuciak e Martina Kušnírová per fini politici. Cercano di destabilizzare il paese, mentre a lui interessa solo una cosa: trovare gli assassini. Poi ha attaccato l'opposizione, accusando il presidente di essere una marionetta di Soros.

Robert Fico è pericolosamente confuso. Parla come gli estremisti di destra che dietro a ogni cosa vedono un complotto ebraico e statunitense. Per loro Soros è il diavolo. Il primo ministro si è abbassato al loro livello. Ogni giorno che quest'uomo trascorre alla guida del governo è un motivo di vergogna per la Slovacchia.

Fico è convinto di non fare nulla di male. Ma è sempre più confuso. Solo pochi giorni fa aveva espresso fiducia nell'Unione europea, affermando che la Slovacchia non avrebbe seguito la strada dell'Ungheria populista ed eurosceptica di Viktor Orbán. Preso dal panico, ha cambiato rotta. Ha capito che tra i leader europei non sarà più il benvenuto. Il problema è che anche tutti gli slovacchi rischiano di non essere più i benvenuti. Per anni Fico ha attaccato i giornalisti, li ha trasformati in nemici. Ora un giornalista è stato ucciso. E il primo ministro, che guida un sistema dove ogni scandalo viene soffocato, vuole convincerci che sarà lui a risolvere il caso. Siamo sull'orlo dell'abisso, non lasciamo che Fico ci trascini con sé. ◆ af

Matúš Kostolný è il direttore del quotidiano *Denník N*, fondato nel gennaio del 2015.



TASS/GETTY IMAGES

REGNO UNITO

La spia avvelenata

Il governo britannico ha minacciato d'imporre nuove sanzioni contro la Russia dopo che il 4 marzo l'agente segreto britannico Sergei Skripal (*nella foto*), 66 anni, è stato ricoverato in gravi condizioni insieme alla figlia Julia per un sospetto avvelenamento. Secondo l'**Independent** "i principali indiziati del tentato omicidio sono le autorità russe, che lo avevano arrestato per 'tradimento' nel 2006, o ex spie russe che Skripal aveva tradito quando era ufficialmente un colonnello dei servizi segreti di Mosca". Nel 2010 Skripal "aveva ottenuto l'asilo nel Regno Unito dopo essere stato scambiato con agenti russi catturati in occidente".

SVIZZERA

Il canone non si tocca

Al referendum del 4 marzo la proposta di abolire il canone obbligatorio per la Società svizzera di radiotelevisione (Srg) è stata bocciata con il 71 per cento di voti contrari. "Dopo questo risultato l'Srg non deve più temere per la sua sopravvivenza, ma ha comunque promesso di cambiare per rispondere alle accuse d'inefficienza", scrive

Le Temps. "Ridurre gli sprechi però non basta: di fronte alla diffusione di internet e al calo della pubblicità servirà una profonda riforma di radio e tv pubbliche".

Germania

Via libera alla coalizione



JOHN MACDOUGALL/AFP/GETTY IMAGES

Quasi sei mesi dopo le elezioni federali del 24 settembre 2017, la Germania potrebbe finalmente avere un governo. Il 4 marzo sono stati annunciati i risultati della consultazione tra gli iscritti dell'Spd sull'accordo con la Cdu e la CsU: la nuova Große Koalition è stata approvata con il 66 per cento dei voti, nonostante l'ostilità di molti socialdemocratici a una nuova alleanza con Angela Merkel. Un risultato dovuto soprattutto alla paura, commenta Stefan Reinecke sulla **Tageszeitung**: i sondaggi suggeriscono che in caso di nuove elezioni l'Spd potrebbe scendere ben al di sotto del 20 per cento ottenuto a settembre ed essere scavalcata dall'estrema destra di Alternative für Deutschland. "Questo risultato spiana la strada al quarto governo Merkel, che dovrebbe essere rieletta cancelliera il 14 marzo, ma la crisi esistenziale dell'Spd continuerà", commenta Christoph Seils su **Cicero**. "Il via libera al governo ha evitato quello che sarebbe stato un suicidio politico, ma non risolve nessuno dei problemi del partito. Nemmeno l'accordo con la Cdu e la CsU offre alcun indizio su come l'Spd intende portare avanti l'indispensabile processo di rinnovamento. Le estenuanti dispute interne e il clamoroso fallimento dell'ex leader Martin Schulz hanno ulteriormente indebolito il partito, e la nuova leadership di Andrea Nahles sembra logora prima ancora di essere ufficializzata". Per questo, sostiene Reinecke sulla **Tageszeitung**, al congresso che si terrà ad aprile il partito non dovrebbe limitarsi a ratificare la nomina di Nahles, ma proporre un vero sfidante come Kevin Kühnert, 28 anni, leader dei giovani socialdemocratici, che ha guidato l'opposizione dell'ala sinistra del partito all'accordo di coalizione. "Nominare un leader così giovane e inesperto sarebbe un rischio. Ma l'alternativa è continuare a gestire tranquillamente il declino". ♦

RUSSIA-UCRAINA

Divisi dal gas

La vecchia disputa sul gas tra Russia e Ucraina si è riaccesa. A conclusione di una contesa durata anni, il 28 febbraio la corte arbitrale di Stoccolma ha imposto alla russa Gazprom di pagare due miliardi e mezzo di euro all'ucraina Naftogaz. Subito dopo Mosca ha deciso di annullare tutti i contratti con Kiev per la vendita e il transito del suo gas verso i paesi europei, interrompendo le forniture. Kiev ha risolto importando più gas dagli stati europei, ma l'Europa è preoccupata per la concreta possibilità che i contrasti tra i due paesi possano mettere a rischio le forniture. Secondo il sito ucraino **Strana**, lo scopo di Gazprom è mostrare "l'inaffidabilità di Kiev e convincere l'Europa che il rad-doppio del gasdotto Nord stream, tra Russia e Germania, è essenziale".

I percorsi del gas russo



IN BREVÉ

Serbia Il Partito serbo del progresso del presidente Aleksandar Vučić ha vinto le elezioni comunali del 4 marzo a Belgrado.

Spagna Il 5 marzo il presidente del parlamento catalano Roger Torrent ha candidato l'indipendentista Jordi Sánchez, attualmente detenuto, come presidente della Catalogna dopo la rinuncia di Carles Puigdemont.

Turchia-Grecia Il 1 marzo due soldati greci sono stati arrestati dopo essere entrati in territorio turco mentre pattugliavano la frontiera.

A photograph of a man in a dark jacket and jeans standing on a concrete ledge, taking a picture with a professional camera. He is positioned in front of a large glass window that reflects the city skyline of London at night.

TIMBERLAND.IT



BE LIGHT. BE FAST. BE FREE.
#FLYROAM

ROAMING LONDON with @NIGHT.SCAPE

POWERED BY
aerocore™
ENERGY SYSTEM >>

Un paese che sta per esplodere

Badylon Kawanda Bakiman, Ips, Sudafrica

Nella Repubblica Democratica del Congo sono attivi più di 120 gruppi armati. Nel 2017 le violenze hanno messo in fuga due milioni di persone, che ora non hanno più da mangiare

Tutti i numeri sono difficili da afferrare. Quasi due milioni di persone costrette a lasciare le loro case nel 2017. La peggiore epidemia di colera degli ultimi 15 anni, con più di 55 mila casi e almeno mille morti. Centinaia di persone uccise, mutilate, stuprate. A pagare il prezzo della crisi permanente nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc) sono soprattutto le donne e i bambini: le case sono state saccheggiate e date alle fiamme, i bambini non vanno a scuola e sono più vulnerabili al reclutamento da parte dei gruppi armati.

Charlotte Ukuba, 60 anni, è scappata a Kikwit, nel sudovest del paese. "Vivo all'adiaccio con otto figli", racconta. "Mio marito è stato ucciso negli scontri tra l'esercito e i miliziani del gruppo Kamuina Nsapu, nella provincia del Kasai. Appena arrivata qui, vivevo in una chiesa insieme ad altri sfollati.

Ma la scorsa settimana un pastore ci ha mandato via". La situazione in Kasai è peggiorata nell'agosto del 2016, quando è cominciata la rivolta della milizia locale Kamuina Nsapu. Gli scontri tra il gruppo armato e le forze di sicurezza congolesi hanno innescato a loro volta dei conflitti all'interno delle comunità.

Marie Ntumbala, 37 anni, dorme sul pavimento di una stanzetta a Mweka, in Kasai. Abitava a Tutando, un villaggio a centinaia di chilometri di distanza, ma è stata costretta a scappare a causa dei combattimenti.



Una sfollata a Bunia, nell'est dell'Rdc, 27 febbraio 2018



JOHN WESSELS / AFP / GETTY IMAGES

Ntumbala è fortunata, perché una famiglia del posto l'ha accolta. Nella sua vita, però, tutto è precario: "Quando mi ammalavo non posso andare in ospedale perché non ho soldi". Nell'Rdc ci sono 4,5 milioni di sfollati interni, la cifra più alta di tutto il continente. Le elezioni previste per il 2017 sono state rinviate alla fine del 2018, mentre l'instabilità politica e gli scontri tra soldati e milizie continuano ad aggravarsi. Si stima che nell'est del paese siano attivi almeno 120 gruppi armati. Le organizzazioni umanitarie hanno lanciato una campagna per raccogliere 1,68 miliardi di dollari necessari ad assistere 10,5 milioni di congolesi. Nel 2017 è stata raccolta solo la metà della somma.

Nuovi focolai

Dall'inizio di quest'anno gli scontri armati continuano a devastare il paese, soprattutto le province orientali dell'Ituri, del Nord Kivu e del Sud Kivu. Secondo un rapporto pubblicato a settembre del 2017 dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), il ritiro graduale degli operatori umanitari da queste aree ha reso ancora più vulnerabili le persone colpite dalla crisi umanitaria.

"La situazione è peggiorata in modo esponenziale negli ultimi due anni", dichiara Jan Egeland, segretario generale del Norwegian refugee council. "Non sono gli stessi conflitti a cui abbiamo assistito negli ultimi vent'anni. Aree del paese pacifiche e stabili, come le province del Kasai e del Tanganyika, sono diventati focolai di rivolte e violenze. Gli scontri nell'est stanno creando una crisi umanitaria internazionale, perché decine di migliaia di persone si rifugiano nei paesi vicini, in Uganda, Burundi, Tanzania e Zambia".

Come se non bastasse, denunciano le Nazioni Unite, i contadini scappati a causa dei conflitti hanno saltato tre stagioni di semina consecutive. Non è rimasto niente da mangiare e gli aiuti alimentari non riescono a sfamare tutti. A dicembre nel Kasai su 3,2 milioni di persone in condizioni di grave insicurezza alimentare solo 400 mila hanno ricevuto assistenza. Ad aprile la Commissione europea, l'Onu e il governo olandese ospiteranno una conferenza di donatori. Egeland invita i governi a riservare alla situazione nell'Rdc la stessa attenzione di altre crisi internazionali: "La posta in gioco è altissima. Potrebbe risentirne l'intera regione. È una crisi che non possiamo permetterci di ignorare". ♦ *gim*

Ouagadougou, 2 marzo 2018



AHMED OUOBA (AFP/GTY IMAGES)

BURKINA FASO

La vendetta jihadista

Il 2 marzo 2018 a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, c'è stato un attentato rivendicato dall'organizzazione jihadista Gruppo per il sostegno all'islam e ai musulmani. "Con gli attacchi del gennaio 2016 e dell'agosto 2017, i terroristi hanno già messo a segno tre colpi in una città che è sempre stata al riparo da questo genere di violenze", scrive Boubacar Sanso Barry su **Le Djely**. Oltre al bilancio delle vittime (sono stati uccisi otto agenti delle forze di sicurezza e otto jihadisti), "a preoccupare è soprattutto il carattere simbolico degli obiettivi scelti. I terroristi hanno colpito l'ambasciata francese e lo stato maggiore delle forze armate, rivelando le lacune nella sicurezza del paese". Finora la differenza più evidente tra il governo dell'attuale presidente Roch Marc Christian Kaboré e quello del suo predecessore, Blaise Compaoré (costretto all'esilio nel 2014), è proprio il numero degli attentati. Secondo Sanso Barry, "Compaoré aveva concluso un patto tacito con i jihadisti, lasciandogli campo libero in cambio della promessa di non toccare il Burkina Faso e i turisti occidentali. In questo modo i burkinabé hanno evitato la sorte degli abitanti di Mali, Niger e Nigeria. Tuttavia questo patto ha permesso ai terroristi di accedere a informazioni che ora sfruttano per colpire il nuovo governo, accusato di aver infranto il patto".

Siria

Amicizie pericolose

Souriatna, Siria



Il 5 marzo alcuni medici hanno denunciato un attacco chimico nella Ghuta orientale, la zona intorno a Damasco controllata dai ribelli e bersaglio di un'offensiva dell'esercito di Bashar al Assad. Il settimanale siriano **Souriatna** cita un rapporto di esperti delle Nazioni Unite in cui si legge che il materiale usato per la produzione di armi chimiche è stato fornito a Damasco dalla Corea del Nord tra il 2012 e il 2017. "I legami tra i due paesi risalgono al 1974, quando Hafez al Assad visitò la Corea del Nord, avviando intensi scambi militari", scrive il giornale d'opposizione. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, nell'offensiva nella Ghuta orientale dal 18 febbraio sono morte circa 850 persone. L'esercito ha lanciato anche un'operazione terrestre e dal 25 febbraio ha riconquistato più del 50 per cento della zona. Il 5 marzo un convoglio umanitario dell'Onu è entrato nel territorio ribelle, ma dopo nove ore è stato costretto a ritirarsi a causa dei bombardamenti. Lo stesso giorno il consiglio per i diritti umani dell'Onu ha approvato una risoluzione che chiede l'apertura di un'inchiesta sull'assedio della Ghuta orientale. ♦

LIBIA

Verso la guerra nel sud

Nel sud della Libia è imminente la battaglia tra l'Esercito nazionale libico del generale Khalifa Haftar e le forze del Consiglio presidenziale di Fayez al Sarraj, il premier sostenuto dalla comunità internazionale, scrive **Al Sharq al Awsat**. Secondo il giornale, dall'inizio di marzo Haftar ha rafforzato la presenza dei suoi combattenti nell'area di Sebha, con la scusa di fermare gli scontri tra milizie locali.

IN BREVE

Rep. Centrafricana Il 28 febbraio la missione Minusca dell'Onu ha annunciato che sei operatori umanitari sono stati uccisi nel nordovest del paese.

Sierra Leone Il 7 marzo si sono svolte le presidenziali per eleggere il successore di Ernest Bai Koroma.

Siria Le Forze democratiche siriane hanno annunciato il 6 marzo l'invio di 1.700 combattenti curdi e arabi ad Afrin, dove è in corso un'offensiva turca.

Da Ramallah Amira Hass

In festa per Mandela



"Mandela sarà rilasciato", mi ha detto qualcuno. Lo sapevo già, me l'aveva detto il mio amico israeliano che segue le udienze del tribunale militare. Mandela, 24 anni, è stato interrogato per 54 giorni sulle sue attività nel "blocco laburista" (organizzazione studentesca di sinistra) all'università di Bir Zeit, in Cisgiordania. Il giudice militare ha stabilito il suo rilascio con una cauzione di 900 euro. Mandela potrebbe però essere richiamato dal tribunale se il procuratore militare decidesse di presentare

una denuncia contro di lui (per affiliazione a un'organizzazione illegale).

Conosco il padre da vent'anni. Anche lui è stato in carcere. Lunedì sera l'ho chiamato per sapere quando avrebbero liberato il figlio. "Adesso", ha risposto. "Sto andando a prenderlo al checkpoint". Mi sono affrettata e l'ho raggiunto. C'era una folla di ragazzi e ragazze in attesa. "Non dobbiamo esagerare con i festeggiamenti", ha avvertito qualcuno. "Se sembriamo troppo contenti lo rila-

sceranno a un checkpoint più lontano". Alla fine l'hanno liberato alle 22.30. Ha baciato e abbracciato tutti, mentre il padre aspettava educatamente il suo turno.

Tornando a casa la radio militare trasmetteva il mio programma preferito, *Le vite degli altri*. Che ci crediate o no, racconta storie di combattenti per la libertà. Stavolta si celebrava il compleanno di Rosa Luxemburg. A intervallare la lettura dei suoi testi davano canzoni come *Mano alla bomba* di Paola Nicolazzi. ♦ as

Un nuovo arresto nell'indagine su Berta Cáceres

Nina Lakhani, The Guardian, Regno Unito

Due anni dopo l'uccisione della più importante militante ambientalista dell'Honduras, le autorità del paese hanno arrestato uno dei mandanti dell'omicidio

Tl 2 marzo le autorità dell'Honduras hanno arrestato un ex funzionario dell'intelligence militare accusato di aver partecipato all'organizzazione dell'omicidio di Berta Cáceres, l'attivista per la difesa dell'ambiente uccisa il 2 marzo 2016 nella sua casa a La Esperanza, a ovest della capitale.

David Castillo Mejía, presidente dell'impresa che sta costruendo la diga di Agua Zarca contro cui Cáceres si batteva, è la nona persona arrestata in relazione al delitto e la quarta con un passato nell'esercito. È accusato di aver fornito supporto logistico e altre risorse a uno dei sicari già incriminati e di essere tra gli "ideatori" dell'omicidio dell'attivista. Nel 2015 Cáceres aveva vinto il premio Goldman per l'ambiente per aver guidato la campagna contro la diga sul fiume Gualcarque, sacro per gli indigeni lenca.

Solo un tassello

Il progetto era stato affidato alla società Desarrollos Energéticos (Desa) senza consultare la comunità indigena. Prima di essere uccisa, l'ambientalista aveva detto di aver paura di Castillo Mejía e ad alcuni amici aveva confessato che l'uomo la perseguitava con messaggi e telefonate, piombando a casa sua e agli appuntamenti di lavoro. Castillo Mejía è stato arrestato all'aeroporto internazionale di San Pedro Sula mentre cercava di lasciare il paese. L'ambasciatrice statunitense in Honduras, Heide Fulton, ha elogiato le autorità per l'arresto in una serie di tweet. A settembre Castillo Mejía aveva usato Twitter per ringraziare l'ambasciata per averlo invitato a una conferenza sull'energia solare organizzata a Las Vegas.

EDGAR GARRIDO (REUTERS/CONTRASTO)



Aveva partecipato all'evento come presidente dell'impresa Desarrollador de Proyectos de Energía Eléctrica, uno dei due principali azionisti della Desa.

Da un'indagine del Guardian è emerso che il nome di Berta Cáceres era inserito in una lista di obiettivi consegnata, pochi mesi prima della sua morte, alle forze speciali appoggiate dagli Stati Uniti. L'omicidio è stato eseguito come "un'operazione ben pianificata dall'intelligence militare", ha detto a questo giornale una fonte impegnata nelle indagini nel 2017. Nel consiglio d'amministrazione della Desa ci sono anche un ex ministro della giustizia e vari componenti della famiglia Atala Zablah, uno dei clan più potenti dell'Honduras. La

Desa ha dichiarato in un comunicato che né l'impresa né il suo presidente, Castillo Mejía, sono coinvolti nell'omicidio di Cáceres: "La compagnia condanna questa decisione, risultato della pressione internazionale e della campagna diffamatoria condotta da diverse ong".

La notizia dell'arresto è arrivata nel secondo anniversario dell'omicidio di Cáceres, una degli almeno 130 attivisti uccisi in Honduras dal colpo di stato che nel 2009 destituì il presidente Manuel Zelaya. La famiglia Cáceres ha ripetutamente criticato le autorità honduregne, considerandole responsabili per la lentezza delle indagini.

In un comunicato il Consiglio delle organizzazioni popolari e indigene dell'Honduras (Copinh), fondato da Cáceres 25 anni fa e oggi guidato dalla figlia Bertita Zúñiga Cáceres, ha dichiarato: "L'arresto di Castillo Mejía nasce dal lavoro e dalla pressione delle organizzazioni nazionali e internazionali. Non dobbiamo ringraziare l'ufficio del procuratore generale, che ha fatto il possibile per insabbiare il caso. Il Copinh continuerà a denunciare la struttura assassina e criminale responsabile per la morte di Berta, di cui Castillo Mejía è solo un tassello". ♦ as





IGI&CO®

made in Italy



il mio stile

Giovanni 54 anni giornalista

Americhe

IRENE PEREZ/CUBADEBATE/REUTERS/CONTRASTO



CUBA

Il passo indietro di Castro

“Per la prima volta in quasi sessant’anni, Cuba si sta preparando ad avere un leader che non si chiama Castro”, scrive il **New York Times**. “L’11 marzo i cubani voteranno per scegliere i rappresentanti dell’assemblea nazionale del potere popolare, che il 19 aprile eleggeranno il presidente del consiglio di stato e del consiglio dei ministri”, spiega **El Nuevo Herald**. Raúl Castro (nella foto), 86 anni, succeduto a Fidel nel 2006, si ritirerà. E forse, scrive il quotidiano, se ne andranno anche alcuni dei suoi collaboratori più stretti: Ramiro Valdés Menéndez, José Ramón Machado Ventura e Guillermo García Frías.

MESSICO

Colpita l’università

Il 23 febbraio due persone sono morte in una sparatoria avvenuta nell’Universidad nacional autónoma di Città del Messico. “Lo scontro è scoppiato tra due presunti spacciatori per il controllo del campus universitario”, scrive **Proceso**. Secondo il rettore Enrique Graue, il governo deve ripensare la politica della lotta alla droga, perché quello che è successo nell’ateneo è il riflesso di quanto avviene nel paese. Una soluzione, dice, potrebbe essere la legalizzazione della marijuana per uso ricreativo, non la polizia nel campus.

Colombia

Tensione prima del voto

Semana, Colombia



Alla vigilia dell’11 marzo, quando i colombiani saranno chiamati a votare per rinnovare il parlamento, tutto il paese “sembra sull’orlo di una crisi di nervi”, scrive **Semana**. Secondo molti, questo voto è una prova generale delle elezioni presidenziali del 27 maggio.

L’atmosfera è incerta e i sondaggi indicano che la Colombia è divisa tra la sinistra rappresentata dal candidato Gustavo Petro e la destra di Iván Duque, sostenuto dall’ex presidente Álvaro Uribe. “Oltre agli episodi di violenza – l’aggressione all’auto su cui viaggiava Petro il 2 marzo – nel paese c’è un clima di scetticismo e preoccupazione per il futuro, a causa della crisi economica nel vicino Venezuela e al fatto che per la prima volta il partito formato dagli ex guerriglieri delle Farc entrerà in parlamento”. A questo si aggiunge la crescita a livello internazionale delle forze estremiste, populiste e nazionaliste. Probabilmente il congresso che si formerà dopo l’11 marzo non sconvolgerà gli attuali rapporti di forza, “ma resta da vedere in che modo il risultato di questo primo appuntamento elettorale influirà sull’elezione del prossimo presidente”. ♦

STATI UNITI

Risveglio sindacale

“Dopo nove giorni consecutivi di sciopero, alla fine il sindacato degli insegnanti della West Virginia ha vinto un’importante battaglia”, scrive **The Nation**. Il 6 marzo il governatore Jim Justice ha ratificato una legge che

Lavoratori iscritti ai sindacati in alcuni paesi dell’Ocse, percentuale

| | | | |
|-------------|------|---------------|------|
| Islanda | 91,8 | Giappone | 17,4 |
| Svezia | 67,0 | Australia | 17,0 |
| Belgio | 55,1 | Messico | 13,1 |
| Italia | 37,3 | Francia | 11,2 |
| Irlanda | 26,5 | Stati Uniti | 10,6 |
| Canada | 26,5 | Corea del Sud | 9,0 |
| Regno Unito | 24,7 | Turchia | 6,3 |
| Germania | 17,7 | Fonente: Ocse | |

concede un aumento salariale del 5 per cento a tutti i dipendenti pubblici dell’istruzione. “È una vittoria importante”, scrive il **New York Times**, “perché arriva in uno stato che ha una lunga tradizione di attivismo sindacale ma dove negli ultimi anni erano state approvate delle leggi che avevano ridotto notevolmente il ruolo dei sindacati in tutti i luoghi di lavoro. E nelle elezioni del 2016 lo stato aveva votato in massa per i repubblicani”. La vicenda potrebbe avere ripercussioni importanti anche nel resto del paese: “Gli insegnanti dell’Oklahoma – uno degli stati con i salari più bassi – stanno pensando di entrare in sciopero, e lo stesso potrebbero fare anche quelli del Kentucky, preoccupati per i loro piani pensionistici”.

STATI UNITI

Chi resterà con Trump?

“Alla Casa Bianca è in corso una rivolta populista”, scrive **The Atlantic** commentando l’uscita di scena di Gary Cohn, il principale consigliere del presidente sull’economia. Cohn si è dimesso in contrasto con la decisione di Trump d’imporre dei dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio, che potrebbero aprire uno scontro commerciale con Europa e Cina. “Cohn faceva da collegamento tra Trump e gli interessi di Wall street”, spiega il mensile statunitense. “La sua uscita di scena è una vittoria dell’ala nazionalista e protezionista, e dimostra la volontà di Trump di sfidare le teorie economiche classiche dei conservatori e portare avanti un programma radicale”.

IN BREVE

El Salvador Il partito d’opposizione Arena (destra) ha vinto le elezioni legislative del 4 marzo, sconfiggendo il Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln, sinistra) del presidente Salvador Sánchez Cerén.

Venezuela Le elezioni presidenziali, inizialmente previste per il 22 aprile, sono state rinviate al 20 maggio. Il voto sarà boicottato dall’opposizione.

Stati Uniti Il 6 marzo il senato della Florida ha approvato una legge che alza da 18 a 21 anni l’età per comprare armi da fuoco e prevede tre giorni di attesa per completare l’acquisto.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 7 marzo

| | |
|------------|-------|
| Sparatorie | 9.735 |
| Stragi* | 39 |
| Feriti | 4.381 |
| Morti | 2.578 |

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUN VIOLENCE ARCHIVE

Supermostra



Foto Giovanni Gastel.

S

LA MOSTRA SPETTACOLO 60 ANNI DI SPESA ITALIANA

**STAZIONE
LEOPOLDA
FIRENZE
28.03.2018
21.04.2018**

Dopo il successo di Milano con oltre 67.000 visitatori, arriva a Firenze la Supermostra: una "scatola di contenuti magici" sospesa tra favola e realtà, alla scoperta delle tappe fondamentali della storia di Esselunga. Un'esperienza coinvolgente e straordinaria per ripercorrere insieme 60 anni di vita italiana.

**60 ANNI
ESSELUNGA
1957 - 2017**

Viale Fratelli Rosselli, 5 Firenze - Ingresso gratuito. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Sabato 10-20.

Asia e Pacifico

In un allevamento di polli nello Hefei, Cina, 2015



AFP/GETTY IMAGES

Pechino alle prese con l'abuso di antibiotici

Eefje Rammeloo, MO, Belgio

La diffusione di batteri sempre più resistenti a causa dell'uso eccessivo di antibiotici è un problema mondiale che colpisce in particolare l'Africa e l'Asia. Le autorità cinesi corrono ai ripari

Tl trasferimento a Shanghai non ha lasciato indifferente Adam. Il ragazzo di 22 anni è tornato a vivere con i genitori dopo quindici anni passati in campagna con i nonni. I pompi e le macchie rosse sulle sue braccia si sono estese al petto e alle gambe. Sua madre gli mette pomate e prepara infusi con le erbe mandate dalla nonna, ma nulla sembra funzionare. Neanche il dottore sa fare una diagnosi. In Cina in questi casi si ricorre all'artiglieria pesante: per tre mattine il medico somministra ad Adam una flebo di antibiotici. Se non funziona, proveranno un'altra cura.

L'artiglieria pesante in Cina non è più così pesante: anche per un semplice raffredore viene prescritta una terapia. In fondo gli antibiotici costano poco e funzionano quasi sempre. Nel 2010 la Cina ha usato dieci miliardi di dosi di antibiotici contro i

sei miliardi abbondanti degli Stati Uniti. Significa che i medici hanno prescritto antibiotici al 22 per cento dei pazienti. Per quelli ricoverati in ospedale la quota saliva al 68,9 per cento. Solo che i batteri si sono abituati ai farmaci e hanno trovato un modo di sopravvivere, così gli antibiotici non funzionano più.

“È una crisi internazionale”, dice il professor Xiao Yonghong, specialista della materia. “Nel 2050 in Asia occidentale moriranno 473 milioni di persone all'anno per infezioni provocate da batteri resistenti agli antibiotici”, avverte. “La mancanza d'informazioni dai paesi a basso e medio reddito fa sì che non conosciamo con precisione le dimensioni del fenomeno, ma è chiaro che abbiamo un problema”, spiega Marc Sprenger, direttore del dipartimento dell'Organizzazione mondiale della sanità contro la resistenza agli antibiotici. “Il nodo del problema è in Africa e in Asia. I paesi con un sistema sanitario debole avranno le difficoltà maggiori”.

Xiao guida la battaglia in Cina. Ha stilato un piano d'azione per fare in modo, tra le altre cose, che i medici siano più cauti nella prescrizione di antibiotici. Dal 2010 la preparazione di medici e farmacisti è migliora-

ta, vengono formati più microbiologi e le regole sulle prescrizioni sono diventate più severe. Ma l'economia alimenta le abitudini pericolose.

Il dottor Yao, nel paesino di Xincheng, ha un ambulatorio di tre stanze. Dietro alle listelle di plastica che fanno da porta c'è un bancone dove il dottore vende i medicinali. Accanto, ci sono uno stanzino usato come studio e una sala d'aspetto con tre persone sedute. Un liquido marrone filtra dalle flebo. La penicillina dovrebbe dare sollievo, dice una donna con gli occhi umidi. “L'influenza non vuole saperne di passare”, sospira. Il fatto che i medici di famiglia, che in campagna sono anche farmacisti, abbiano un tornaconto se prescrivono un antibiotico è un problema in tutta la Cina.

Negli ospedali solo un decimo della spesa sanitaria è coperto dal governo, il resto è a carico delle strutture. La nuova regola che proibisce di aggiungere un sovrapprezzo ai medicinali toglie la tentazione di venderne il più possibile, ma non è chiaro come faranno le autorità a controllare che la legge sia rispettata nelle zone più sperdute.

Altre vie

L'assunzione di antibiotici, in ogni caso, avviene anche attraverso altri canali. La Cina è il paese che usa più antibiotici negli allevamenti: 16 mila tonnellate all'anno che potrebbero diventare 34 mila nel 2030, molto più delle 10 mila tonnellate degli Stati Uniti. I residui degli antibiotici finiscono nella carne e, attraverso gli escrementi, nelle falde acquifere. Nel 2013 tra il bestiame è comparso un batterio resistente alla colistina, un antibiotico molto usato negli allevamenti. Di recente il governo di Pechino ha deciso di vietarne l'uso sugli animali e non è chiaro per quanto il farmaco sarà efficace sulle persone (per i suoi effetti collaterali, la colistina è comunque poco impiegata).

La Cina non è l'unico paese a dover affrontare il problema dell'uso degli antibiotici negli allevamenti. Ma è l'unico in cui si producono tutte le sostanze di base di questo tipo di farmaci e in cui c'è poco controllo sul trattamento delle sostanze di scarto. Eppure gli esperti sono relativamente ottimisti. Se non altro le autorità corrono ai ripari. E se i grandi ospedali cambieranno politica, anche gli ambulatori come quello del dottor Yao li seguiranno. Adam non è riuscito ad ambientarsi a Shanghai e si è ritrasferito dai nonni. E lo sfogo cutaneo è scomparso come neve al sole. ♦ vf

Pyongyang, 5 marzo 2018



KCNA/REUTERS/CONTRASTO

PENISOLA COREANA La sorpresa di Kim Jong-un

Il leader nordcoreano Kim Jong-un (*nella foto con un delegato di Seoul*) sarebbe favorevole alla denuclearizzazione se fosse garantita la sicurezza del suo paese, scrive NKNews. L'annuncio arriva dalla delegazione sudcoreana tornata il 6 marzo da una visita a Pyongyang, dove ha incontrato Kim. Il leader ha anche accettato di incontrare il presidente sudcoreano Moon Jae-in a fine aprile nel villaggio di Panmunjom, sul confine. È dal 2007 che i leader delle due Coree non s'incontrano. Kim ha anche detto che congegnerà i test nucleari e missilistici finché il dialogo continuerà. Il leader avrebbe anche espresso l'intenzione di dialogare con gli Stati Uniti sulla denuclearizzazione. Washington ha accolto con cauto ottimismo la notizia e il presidente statunitense Donald Trump in un tweet ha commentato: "Vedremo cosa succede!".

AFGHANISTAN

Pace senza condizioni

Il 28 febbraio il governo afgano ha proposto ai talibani di avviare un negoziato di pace senza porre condizioni, e in cambio di un cessate il fuoco ha offerto ai ribelli che deporranno le armi la possibilità di condurre una vita "pacifica e dignitosa", scrive Tolo News. I talibani non hanno ancora risposto.

Sri Lanka

Stato d'emergenza



AFP/GETTY IMAGES

Kandy, 6 marzo 2018

Il 6 marzo le autorità srilanchesie hanno dichiarato lo stato d'emergenza nel paese per dieci giorni in seguito ad attacchi violenti contro la minoranza musulmana da parte di singalesi buddisti nella città di Kandy. Il giorno prima nella città era stato imposto il coprifuoco in seguito all'uccisione di un musulmano. A scatenare la violenza degli estremisti buddisti è stata la morte di un uomo per le ferite riportate in un'aggressione da parte di un gruppo di musulmani dopo un incidente stradale. Il paese, abitato da una popolazione per tre quarti singalese e buddista, non è nuovo alle tensioni interreligiose. ♦

CINA

Le due sessioni incoronano Xi

Il 3 e il 5 marzo a Pechino si sono aperte le cosiddette "due sessioni", le riunioni annuali del congresso nazionale del popolo (il parlamento) e della conferenza politica consultiva del popolo cinese (il principale organo politico consultivo del paese). Il parlamento ratificherà alcune decisioni prese durante il congresso del Partito comunista cinese (Pcc) lo scorso ottobre, tra cui l'inclusione nella costituzione del "pensiero di Xi Jinping" e la linea del governo per i prossimi cinque anni, e approverà la rimozione del limite di due mandati alla presidenza. Questa misura, annunciata una settimana

prima della sessione, apre la strada a un governo a tempo indeterminato di Xi Jinping. All'apertura del parlamento è stato annunciato un aumento dell'8,1 per cento della spesa militare, il più alto in tre anni. La notizia ha allarmato paesi vicini come Giappone e Taiwan, ma il China Daily ha replicato che si tratta di un aumento equilibrato.



THOMAS PETER/REUTERS/CONTRASTO

Pechino, 3 marzo 2018

PAKISTAN Riforme urgenti

Dall'inizio di febbraio, nelle zone tribali pachistane al confine con l'Afghanistan (Fata), sono in corso delle manifestazioni animate soprattutto da giovani. "È la dimostrazione del risentimento radicato in questa regione, governata ancora con leggi dell'epoca coloniale, contro un sistema basato sulla repressione, l'ingiustizia, la negazione della libertà d'opinione e la corruzione dilagante", scrive The Diplomat. Un pacchetto di riforme per la regione procede a rilento in parlamento. "La popolazione ha ragione a sentirsi danneggiata. Le riforme necessarie allo sviluppo delle Fata e alla soluzione di problemi che risalgono a prima dell'indipendenza da anni vengono promesse e continuamente rimandate", scrive l'Express Tribune.



IN BREVÉ

Australia Il 5 marzo il tribunale di Melbourne ha avviato un procedimento contro il cardinale George Pell, accusato di "aggressioni sessuali".

Birmania L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati ha dichiarato il 6 marzo che la pulizia etnica contro i musulmani rohingya è ancora in corso. L'obiettivo è spingerli a fuggire in Bangladesh.

Corea del Sud Il 6 marzo Ahn Hee-jung, governatore della provincia del Chungcheong meridionale, si è dimesso dopo essere stato accusato di stupro.

La sinistra italiana guarda solo al passato

David Broder

Ia sconfitta del Partito democratico (Pd) in Italia è storica. Nel 2013 c'era stata una brutta sorpresa, quando il ritorno del berlusconismo e l'ascesa del Movimento 5 stelle avevano fatto sfumare le prospettive di vittoria del centrosinistra. Quella del 4 marzo però non è una sconfitta, ma una crisi. I social network sono pieni di considerazioni pessimiste, anche se esagerate, sul fatto che l'Italia è diventata "di destra al 70 per cento". Pensando a quello che è successo in altri paesi europei, ci si potrebbe chiedere se le difficoltà attuali del Pd non siano un esempio locale di un fenomeno più vasto. Nei sondaggi in Germania i socialdemocratici della Spd sono dietro la formazione di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD) e perfino nei paesi scandinavi la socialdemocrazia è in difficoltà. La stampa dei paesi anglofoni parla di "pasokizzazione" della socialdemocrazia, riferendosi al crollo del Pasok, il partito socialista greco, sceso dal 44 per cento del 2009 al 4,7 per cento del 2015.

Il Partito democratico resta il principale partito di centro in Italia e non rischia di essere inghiottito dalla sinistra radicale, com'è successo al Pasok. Inoltre il Pd, nato dallo scioglimento del Partito comunista, non sembra disposto a ispirarsi ai laburisti britannici di Jeremy Corbyn. Tutto fa pensare che resterà aggrappato alle sue ricette centriste, cercando di rimanere a galla. I guai del Pd nascono dal suo allontanamento dalla base. I partiti da cui proviene riuscivano a mobilitare il popolo di sinistra ma il Pd, a partire dalla crisi del 2008, è stato abbandonato dai giovani e dai lavoratori. O meglio li ha abbandonati. La disoccupazione giovanile alimenta la disperazione sociale, i valori della solidarietà non trovano più terreno fertile. Ed è in questo pantano che cresce la protesta.

La crisi della sinistra italiana ha radici lontane nel tempo e nello spazio. La svolta neoliberista degli anni ottanta ha portato con sé l'esternalizzazione, la parcelizzazione del lavoro e l'atomizzazione della classe operaia, base storica della sinistra. Ma negli anni novanta e nei primi duemila i partiti di centrosinistra europei, mentre si spostavano sempre più verso il liberismo, sono riusciti a comprarsi gli emarginati con le politiche di welfare e l'aumento della spesa pubblica. Tuttavia per i lavoratori non specializzati le nuove parole d'ordine della socialdemocrazia, come "sogni" e "new economy", erano solo chiacchiere. Negli anni novanta, diversamente che nel dopoguerra, i difensori degli oppressi hanno cominciato a raccogliere consensi tra gli

elettori laureati. Dal 1991 il Pd-ex Ds-ex Pds ha cercato di importare questa "terza via" in Italia. Il partito nato negli anni novanta dalle correnti del Pci e dai naufraghi della Democrazia cristiana ha fatto sue le ricette di Tony Blair. Lo spauracchio del berlusconismo e il sistema maggioritario hanno permesso al centrosinistra di far entrare nella sua coalizione i potenziali avversari alla sua sinistra.

Dal 2008 però è cominciato il disfacimento. Il mito del successo di Matteo Renzi alle europee del 2014, quando il Pd ha preso il 40 per cento, ha reso il partito cieco nei confronti dei danni che aveva fatto alla sua base. Parole d'ordine come quella della "disciplina nei conti pubblici" hanno fatto presa sugli elettori anziani del ceto medio, ma il Pd non ha offerto niente agli strati ben più numerosi della popolazione, i cui redditi venivano erosi dalla crisi. Nei dieci anni successivi la crisi economica ha favorito un pessimismo generale. Il caos istituzionale, l'arrogante indifferenza dei politici e la scelta di non proporre nessuna alternativa all'austerità hanno alimentato il disprezzo per la politica. Il Movimento 5 stelle è un grido di rabbia, più che di speranza. Eppure ha preso il posto della sinistra: secondo l'istituto di sondaggi Ipsos, prima delle elezioni i cinquestelle avevano il 40,6 per cento dei consensi tra gli operai, il Pd solo il 13,6 per cento.

Il Partito democratico non è stato solo "pasokizzato". In Grecia gli elettori del Pasok si sono spostati verso Syriza. In Francia e in Spagna sono emerse formazioni nuove che rappresentano i giovani e i disoccupati. Nel Labour britannico, dopo una sfida interna, è stato rovesciato il blairismo. In Italia rinnovamenti simili non si sono visti ed è difficile immaginare da dove possano venire. Le recenti sconfitte e l'eredità del passato pesano sulle formazioni a sinistra del Pd.

Il Movimento 5 stelle, quando era all'opposizione, malgrado la sua mancanza di proposte è riuscito a esprimere un forte spirito antisistema, anche se condito con parole d'ordine reazionarie. La sinistra italiana guarda all'estero o al passato, ma mai al futuro. Per recuperare terreno non dovrebbe solo condannare il populismo "irresponsabile", ma anche dare qualche speranza a chi lavora per cinque euro all'ora. Gli umiliati e offesi hanno subito le conseguenze del caos già prima del 4 marzo: distanti dalla retorica del centrosinistra, sono stati attratti da altre sirene, da partiti che non li deridevano chiamandoli *analfabeti, pigri o choosy* (schizzinosi). Abbandonati e senza speranze, erano in una brutta situazione e hanno votato per dei brutti partiti. ♦ ma



DAVID BRODER

è uno storico britannico esperto di comunismo italiano e francese. Scrive sulla rivista Jacobin.



X A C U S

L'autoritarismo della Cina non ci deve sorprendere



Pankaj Mishra

In una stagione di sconvolgimenti politici, il fatto che Xi Jinping stia acquistando un potere assoluto è riuscito a stupire molti esperti di Cina. L'Economist ha dichiarato con enfasi che “la scommessa sulla Cina fatta venticinque anni fa dall’occidente è fallita”. Invece di avanzare verso la democrazia, secondo questa teoria, Pechino sta scivolando ancora di più verso l’autoritarismo. Vale la pena di chiedersi, se non altro per evitare altri shock del genere in futuro, perché “l’occidente” abbia deciso di scommettere sulla Cina.

La speranza che la Cina si potesse integrare pacificamente in un ordine globale modellato dall’occidente, cambiando radicalmente durante questo processo, è sempre stata un’illusione. In un articolo del 1997 sul passaggio di Hong Kong dal Regno Unito alla Cina, l’opinionista del New York Times Nicholas Kristof si chiese se Pechino non stesse ereditando un “colossale cavallo di Troia” che in seguito avrebbe fatto cadere il suo regime. Nel gennaio del 2013 Kristof prevedeva che Xi Jinping avrebbe avviato grandi riforme politiche ed economiche, tra le quali la rimozione del corpo di Mao Zedong dal suo mausoleo in piazza Tienanmen. Non erano solo i giornalisti a mostrare una fede quasi religiosa nella speranza che la Cina potesse redimersi con la democrazia e il libero mercato. Per convincere l’Organizzazione mondiale del commercio (Omc) a far entrare la Cina nelle sue file, nel 1997 Bill Clinton dichiarò che la liberalizzazione del sistema politico cinese era “inevitabile come inevitabile era stata la caduta del muro di Berlino”.

Chi ha sbagliato opinione su Xi Jinping in maniera così evidente almeno può sostenere che non si sapeva molto su di lui prima che diventasse leader del paese. Ma ci sono meno scuse per chi non ha capito la semplice lezione che viene dalla storia della Cina contemporanea: tutti i regimi cinesi, dal crollo della monarchia Qing nel 1911, hanno consolidato la sovranità nazionale per poi inseguire in modo febbre il ricchezza e il potere con tutti i mezzi necessari.

Non è mai stato un segreto che il Partito comunista cinese (Pcc) nacque dall’evento politico fondante del 1919, il movimento studentesco del 4 maggio. Il Pcc si nutrì, alimentandolo a sua volta, di un sentimento popolare diffuso: la Cina aveva subito un’ingiustizia (con il trattato di Versailles, alla fine della prima guerra mondiale), era stata disonorata dalle potenze occidentali e doveva ricostruire la sua autorevolezza. L’antioccidentalismo di Mao poteva essere considerato la strategia

opportunistica di un megalomane. Ma anche il suo successore, il riformista Deng Xiaoping, insisté su questo e fece mettere manifesti in tutto il paese con la sua immagine e la frase: “Il nostro paese deve svilupparsi. Se non ci svilupperemo, verremo umiliati”.

La Cina ha raggiunto lo sviluppo, al punto che oggi si pensa sia lei a prevaricare sulle aziende e i governi stranieri piuttosto che il contrario. In questo la Cina non fa che confermare la stessa logica geopolitica di cui un tempo era la vittima. Quello che dovrebbe sorprenderci ancora di meno è il crescente autoritarismo della Cina, il fatto che lo sviluppo economico non sia stato accompagnato dall’avvento della democrazia. Come scriveva negli anni cinquanta il filosofo francese Raymond Aron, “nessun paese europeo sotto un regime rappresentativo e democratico è mai passato dalla fase di crescita economica che stanno vivendo oggi l’India e la Cina”. In realtà all’inizio del novecento in paesi in ascesa come il Giappone e la

Germania la democrazia fu stroncata dai gravi problemi dello sviluppo moderno, peggiorati dalle successive crisi economiche globali. L’arrivo di masse sradicate nelle aree urbane, la crescita non uniforme e le disuguaglianze contribuiscono ad alimentare l’autoritarismo.

Oggi i leader di grandi paesi che in passato si sono sentiti trascurati, come l’India e la Cina, cercano di recuperare terreno sui vincitori della storia. Usano le idee e le tecnologie dei paesi occidentali e potrebbero perfino adottare una parte della loro ideologia. Ma sono legati ai propri programmi politici, e il destino delle loro società alla fine verrà determinato dalle contraddizioni sociali ed economiche più che dalle illusioni degli osservatori stranieri. La storia inoltre ci dimostra in modo allarmante che, intrappolati nella loro stessa retorica, i regimi autoritari tendono a inasprirsi. È così che la Germania e il Giappone finirono per dichiarare guerra al loro partner commerciale più stretto, gli Stati Uniti.

Meglio non farsi illusioni: il mondo era un luogo pericoloso molto prima che Xi Jinping diventasse il leader supremo della Cina e Donald Trump cominciasse ad annunciare guerre commerciali. I pericoli non si vedevano a causa dell’intossicazione ideologica e dell’amnesia storica creata dal crollo dell’Unione Sovietica e da quello dei regimi dell’Europa orientale. Si credeva che la storia dovesse muoversi verso il capitalismo e la democrazia occidentale. La stretta sul potere di Xi ci ricorda che è arrivato il momento di mettere da parte le illusioni e di fare i conti con la realtà. ♦ff

PANKAJ MISHRA
è uno scrittore e saggista indiano. Collabora con il Guardian e con la New York Review of Books. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *L’età della rabbia. Una storia del presente* (Mondadori 2018). Questo articolo è uscito su Bloomberg.



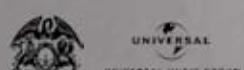
**180
GRAMMI**

IN EDICOLA DAL 10 MARZO
A NIGHT AT THE OPERA

SECONDO
FASCICOLO
+ VINILE **17,99€**

RISCOPRI IL SOUND DELLA BAND CHE HA CAMBIATO LA FACCIA DEL ROCK

*Collezione la musica dei Queen
in 25 album in vinile 180 grammi*



deagostini.it/queenvinile

IN COLLABORAZIONE CON

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita

DEAGOSTINI

VINYL
DIMENTIAMO SUL PIATTO I SOGNI



Queen The Vinyl Collection si compone di 25 uscite. Prezzo prima uscita € 9,99. Prezzo per 12 uscite successive contenenti album singoli € 17,99, prezzo per 8 uscite contenente album doppi € 24,99, prezzo per 4 uscite contenente album tripli € 29,99.
Salvo variazione aliquote fiscali. L'Editore si riserva il diritto di varicare la sequenza delle uscite dell'Opera e/o i prodotti allegati.

I codici non scritti della Silicon valley

Sheelah Kolhatkar, The New Yorker, Stati Uniti

Le aziende tecnologiche sono associate all'innovazione e alla modernità. In realtà sono dominate dal sessismo e dalle discriminazioni di genere. Ma da qualche anno un gruppo di donne sta cercando di cambiare le cose

Un giorno del 2013 AJ Vandermeyden è arrivata alla sede centrale della Tesla a Palo Alto, in California, si è seduta su una panchina davanti all'ingresso principale e si è messa ad aspettare, nella speranza d'incontrare qualcuno che sembrasse un dipendente dell'azienda. Vandermeyden aveva trent'anni e lavorava come rappresentante farmaceutica, ma voleva fare un lavoro diverso in quello che per lei era il centro del mondo: la Silicon valley. Sapeva che Elon Musk, eccentrico e ambizioso cofondatore della Tesla, che produce automobili elettriche, possedeva anche una serie di aziende per la ricerca sui voli nello spazio e l'energia solare. Vandermeyden ne era affascinata. La Tesla stava crescendo rapidamente e offriva ai dipendenti molte opportunità per fare carriera. Come ripeteva sempre Musk, l'azienda si fondava sulla "meritocrazia", e Vandermeyden voleva farne parte.

Ha visto un uomo che indossava una maglietta con la scritta "Tesla" e gli si è avvicinata per presentarsi. Quando ha scoperto che lavorava nel reparto vendite, proprio quello che le interessava, ha deciso di fargli subito il discorsetto che si era preparata. Lui è sembrato colpito dalla sua faccia tosta. Qualche settimana dopo Vandermeyden è stata assunta come specialista di prodotto nel reparto vendite interno.

All'inizio le cose andavano benissimo. Dopo un anno Vandermeyden è stata promossa a coordinatrice di progetto nel reparto vernici. Il nuovo incarico prevedeva che andasse a lavorare nella fabbrica di Fremont, in California, dove centinaia di bracci automatici rossi assemblavano le auto della Tesla in un capannone bianco. Il ronzio dei robot in movimento dava la sensazione di vivere in un futuro fantascientifico. Ma c'era qualcosa nel modo in cui le persone si comportavano che sembrava decisamente primitivo, e profondamente sbagliato.

Vandermeyden, che lavorava a stretto contatto con altri otto dipendenti, ha scoperto subito che il suo stipendio era più basso di quello di tutti gli altri, compresi alcuni nuovi assunti appena usciti dall'università. Lei era l'unica donna del gruppo. I suoi capi erano uomini e tutta la catena di comando, fino allo stesso Musk, era formata da uomini.

Alla Tesla, come in molte aziende tecnologiche, le battute volgari erano diffuse anche tra alcune donne. La sensazione era che i dirigenti non avessero idea dei proble-

mi che le donne dovevano affrontare nell'azienda. Un'ex dipendente mi ha detto che erano meno del 10 per cento nel suo gruppo di lavoro. A un certo punto c'erano più uomini di nome Matt che donne.

Vandermeyden lavorava duramente. Quando si è sparsa la voce che aveva lavorato per 26 ore di seguito a un progetto, un dirigente del reparto assemblaggio l'ha convinta a entrare nella sua squadra. Ha cominciato a indossare stivali con la punta di ferro e occhiali protettivi. Notava che a volte, quando una donna attraversava certi reparti della fabbrica, gli uomini fischiavano e facevano commenti offensivi. Le colleghi la chiamavano la "zona dei predatori".

Nel luglio del 2015, tre mesi dopo che Vandermeyden era entrata nella squadra, molti dei suoi colleghi sono stati promossi. Aveva l'impressione che presto anche lei avrebbe avuto una promozione e un aumento, ma secondo i documenti presentati in tribunale non ha ottenuto nessuna delle due cose. Ha scritto una prima email al suo capo, elencando tutto quello che aveva fatto e ricordandogli che i giudizi su di lei erano sempre stati positivi. Lui non ha preso sul serio le sue osservazioni, così Vandermeyden ha cominciato a mandare email anche all'ufficio risorse umane. Ha preso un appuntamento con il capo del suo capo, che lo ha annullato all'ultimo momento, subito prima di partire per due settimane di vacanza.

Due mesi dopo Vandermeyden ha avuto finalmente una risposta dai dirigenti: per avere un aumento, le hanno detto, avrebbe dovuto aumentare la sua produttività del cento per cento entro un anno. Secondo Vandermeyden era un obiettivo assurdo e irraggiungibile, e non ha potuto fare a meno di pensare che l'azienda sperasse in un suo fallimento per poterla licenziarla. Così ha deciso di chiamare un avvocato. Il 20 settembre del 2016 ha citato in giudizio la Tesla, accusando l'azienda di discriminazione di genere, ritorsione e altre violazioni dei diritti dei lavoratori.

Potere asimmetrico

Dall'ottobre del 2017, quando decine di donne hanno denunciato di essere state molestate dal produttore cinematografico Harvey Weinstein, il problema degli abusi sessuali e delle discriminazioni di genere è al centro del dibattito pubblico. Dopo aver tacitato per molto tempo, le donne si stanno facendo avanti e stanno accusando molti uomini di potere. Buona parte degli abusi denunciati riguarda l'ambiente dello spettacolo, che sembra strutturato in modo da

facilitare lo sfruttamento delle donne, con generazioni di giovani attrici in cerca di successo in un ambiente controllato da produttori e registi maschi. Ma l'onda di denunce in altri ambiti, dalle università alle amministrazioni locali e alle aziende, ha dimostrato che negli Stati Uniti sono molti i settori lavorativi con dinamiche simili a quelle di Hollywood.

Dopo le rivelazioni su Weinstein e altri personaggi pubblici - storie terribili di stupri e molestie, che tutti gli accusati hanno smentito - al confronto questioni come la disparità salariale possono sembrare poco importanti. Ma anche se non sono gravi come i reati commessi da Weinstein, sono problemi creati da uomini come lui. È lo squilibrio di potere e di stipendi che mette gli uomini in condizione di molestare, che garantisce un controllo illimitato sulla vita economica delle donne e, di conseguenza, influenza sulla loro vita materiale. Queste forme più sottili di discriminazione, che quasi tutte le donne conoscono bene, possono essere particolarmente pericolose, perché per le aziende, e anche per le vittime, è più facile minimizzarle.

Il problema è particolarmente evidente nel settore tecnologico. Nel 2015 un gruppo di investitori e dirigenti della Silicon valley ha condotto un'indagine su duecento donne che occupavano posizioni di rilievo nelle aziende tecnologiche. Lo studio, intitolato "L'elefante nella valle", ha dimostrato quanto siano comuni le discriminazioni e quanto siano intrecciate tra loro. Nell'84 per cento dei casi le donne hanno dichiarato di essere state giudicate "troppo aggressive", nel 66 per cento di essere state escluse da eventi importanti in quanto donne e nel 60 per cento di aver ricevuto avance indesiderate in ufficio. Il più delle volte a fare le avance erano i loro superiori, e un terzo delle donne ha espresso preoccupazione per la propria sicurezza personale. Quasi il 40 per cento ha detto di non aver mai denunciato gli incidenti per timore di ritorsioni.

"Gli uomini che umiliano, mortificano o mancano di rispetto alle donne hanno potuto continuare a farlo impunemente, non solo a Hollywood, ma anche nel settore della tecnologia, della finanza e in altri campi in cui la loro influenza e i loro investimenti possono creare o distruggere una carriera", mi ha detto Melinda Gates, che dirige insieme al marito la Bill & Melinda Gates foundation. "L'asimmetria di potere facilita gli abusi".

Nella Silicon valley i problemi sono in parte dovuti al fatto che gli uomini sono

Stati Uniti

molto più numerosi delle donne. Da vari studi risulta che le donne sono solo un quarto dei dipendenti e l'11 per cento dei dirigenti del settore.

Naturalmente esistono da sempre luoghi di lavoro a maggioranza maschile conosciuti per questo tipo di comportamenti, dal mondo della finanza a quello della pubblicità. Ma il settore tecnologico si differenzia dagli altri anche perché si presenta come il regno degli innovatori instancabili che vogliono migliorare il mondo. Lo slogan di chi lavora nella Silicon valley, preso dal codice di condotta di Google, è "non essere malvagio". Per molti aspetti l'industria tecnologica rappresenta il futuro: ha attirato una generazione di ingegneri promettenti, scienziati e programmati e li ha pagati profumatamente, permettendo gli di condizionare le idee e i valori degli Stati Uniti. Per questo è preoccupante osservare che molte di queste aziende e dei loro amministratori delegati hanno creato una cultura interna che, almeno per le molestie sessuali e le disparità di genere, somiglia a quella del mondo della pubblicità degli anni sessanta, senza le cravatte strette e i pranzi a base di Martini.

La situazione alla Tesla dimostra che un'azienda dominata dagli uomini – anche se fortemente innovativa – può dare alle donne la sensazione di essere impotenti. Quando Vandermeyden ha presentato la sua denuncia, a poco a poco la voce si è diffusa in tutta l'azienda. Qualche mese dopo è partita un'email indirizzata a tutte le dipendenti della Tesla con un invito a un evento per festeggiare la giornata internazionale della donna. All'evento hanno partecipato vicepresidenti e alti dirigenti, tra i quali c'era solo una donna. L'atmosfera si è fatta subito tesa.

Alcune ingegnere hanno cominciato a parlare di parità salariale chiedendo che l'azienda rendesse pubblici gli stipendi degli uomini e delle donne. Una dipendente di nome Justine ha annunciato: "Presto lascerò la Tesla per via delle condizioni di lavoro. Guardando i nostri capi in prima fila, vedo solo maschi bianchi". Un'altra donna ha raccontato di un evento a cui aveva partecipato anche Musk. "Avrebbe dovuto parlare di iniziative contro la discriminazione e le molestie, ma ha abilmente aggirato il problema. Non ha detto: 'Le molestie sono sbagliate, la discriminazione è sbagliata'. Ha fatto salire sul palco una serie di persone e ha detto: 'Se v'impegnerete sul serio, ci riuscirete'".

Il moderatore dell'incontro ha letto i commenti delle dipendenti della Gigafac-

tory, una fabbrica del Nevada che produce batterie per le auto. Le donne si lamentavano di non sapere come denunciare i casi di molestie. Ad alcune era stato consigliato di chiamare un numero di telefono dedicato, al quale però rispondeva una segreteria telefonica. A quanto ne sapevano, nessuno ascoltava mai i messaggi.

Il 29 maggio 2017 Vandermeyden è stata invitata a un incontro con Gabrielle Toledano, la nuova direttrice del personale della Tesla, per parlare di come migliorare la condizione delle donne. Per lo meno era quello che si aspettava Vandermeyden. Quando è arrivata al colloquio, Toledano ha esordito dicendo: "Ti faccio vedere

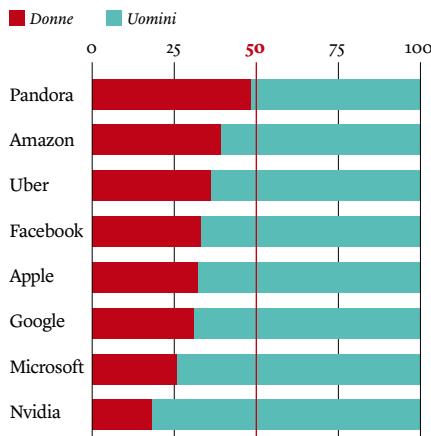
Quando vedevano una donna, gli uomini fischiavano e facevano commenti offensivi

quello che ho preparato". Era una proposta di buonuscita. "Se firmi questa, non ti roverai la vita con una causa". Ha aggiunto che, se avesse collaborato, Musk avrebbe inviato un'email a tutto il personale in cui comunicava che lei lasciava l'azienda, e la Tesla l'avrebbe aiutata a trovare un altro lavoro. Vandermeyden era sbalordita. Non aveva fatto niente di male e non se ne sarebbe andata. "La Tesla è la mia vita", ha detto a Toledano. Per tutta risposta è stata licenziata. La Tesla sostiene di aver indagato sulle rivendicazioni della donna: "Dopo aver esaminato con cura i fatti in diverse occasioni ed esserci convinti che non aveva

Da sapere

In minoranza

Donne e uomini in alcune aziende statunitensi, percentuale del totale, ultimi dati disponibili



FONTE: THE ECONOMIST

alcun diritto di fare rivendicazioni, non avevamo altra scelta che interrompere il rapporto con lei", ha detto un portavoce.

L'avvocata di Vandermeyden, Therese Lawless, titolare con la sorella dello studio Lawless & Lawless di San Francisco, sostiene che è illegale licenziare chi denuncia i comportamenti scorretti del proprio datore di lavoro, ma è un tipo di ritorsione molto comune contro le donne che si lamentano di essere discriminate. "È il messaggio che ti manda l'azienda se parli. Per questo la gente ha paura", dice Lawless. Vandermeyden, aggiunge, è stata "un agnello sacrificale".

I figli di Wall street

Dal punto di vista giuridico il concetto di molestie sessuali negli Stati Uniti è nato negli anni settanta, quando due donne afroamericane fecero causa ai loro capi bianchi e costrinsero i tribunali a prendere atto del problema.

Negli anni novanta furono presentate molte denunce contro banche e società d'investimento di Wall street, come la Morgan Stanley e la Merrill Lynch, che pagarono risarcimenti per milioni di dollari. Sembra che una filiale della Smith Barney, che poi sarebbe stata acquistata dalla Morgan Stanley, avesse nel seminterrato una "stanza bum bum", dove i broker festeggiavano i compleanni con delle spogliarelliste. Inoltre le donne erano pagate meno e avevano otto volte meno probabilità di essere promosse al ruolo di broker. Più di duemila donne parteciparono alla causa contro la compagnia e alla fine la Smith Barney dovette sborsare 150 milioni di dollari.

A Wall street continuano a emergere nuove accuse – a ottobre c'è stata una denuncia per molestie sessuali contro la Fidelity Investments, e una per discriminazione contro la Goldman Sachs – ma la maggior parte delle grandi banche e degli studi legali alla fine ha adottato delle misure che hanno eliminato almeno i comportamenti più oltraggiosi.

Oggi la Silicon valley ha preso il posto di Wall street come centro di ricchezza e potere. E, come Wall street, fin dall'inizio è stata dominata dagli uomini. È sempre prevalso un atteggiamento tollerante verso i comportamenti sessisti, e il modello commerciale del settore tecnologico contribuisce ad aggravare il problema. Spesso all'inizio le startup sono formate da un piccolo gruppo di giovani imprenditori che lavorano insieme in una stanza, senza regole precise. Quando cominciano, non hanno un reparto risorse umane, quindi



Una dipendente di Facebook a Menlo Park, in California, luglio 2016

nessuno si occupa di ascoltare eventuali reclami. E l'enfasi degli investitori sulla "crescita a qualsiasi costo" spesso porta le startup e i consigli di amministrazione a ignorare i problemi che nascono sul luogo di lavoro - oltre ad altri illeciti più gravi - purché il valore della società continui a crescere.

L'opinione pubblica ha cominciato a rendersi conto delle difficili condizioni delle donne nel settore tecnologico nel 2014, quando è scoppiato il cosiddetto Gamergate: molte donne che lavoravano nel settore dei videogiochi, tra cui la giornalista Anita Sarkeesian, sono state violentemente attaccate online. Dei molestatori anonimi hanno reso pubblici i loro indirizzi e altre informazioni personali, minacciandole di morte e di stupro. Sarkeesian lo ha definito "un tentativo organizzato e concertato di rovinare" la loro vita. Alcune delle donne sono state costrette a nascondersi. Quello stesso anno Whitney Wolfe, una delle fondatrici di Tinder, ha fatto causa a uno dei fondatori dell'azienda, che aveva frequentato per un periodo, accusandolo di mole-

stie. All'epoca Wolfe aveva 24 anni. L'amministratore delegato, che era il migliore amico dell'accusato, ha costretto Wolfe a dimettersi. Sembra che in un messaggio l'ex fidanzato, preoccupato che lei vedesse qualcun altro, avesse scritto: "Preferisci fartela con un maiale musulmano di mezza età per fare carriera". L'uomo è stato assolto, e oggi Wolfe è amministratrice delegata di Bumble, un'app di incontri.



Il problema della discriminazione è tornato alla ribalta nel febbraio del 2017, quando Susan Fowler, che aveva lavorato per Uber, ha raccontato sul suo sito l'esperienza nell'azienda, descrivendo le avance sessuali del suo capo. Era andata all'ufficio risorse umane con le registrazioni delle chat che dimostravano le molestie, dando per scontato che l'uomo sarebbe stato punito. Invece "gli alti dirigenti" le avevano detto che il suo molestatore era un "collaboratore prezioso" e quindi lei avrebbe dovuto trovarsi un altro gruppo con cui lavorare nell'azienda, oppure restare con lui. Poi avevano minacciato di licenziarla per essersi lamentata. Più tardi aveva conosciuto altre dipendenti con storie simili alla sua. Alcune, ha scritto Fowler, erano state molestate dalla stessa persona.

Il racconto di Fowler ha fatto partire un'inchiesta all'interno dell'azienda, condotta dall'ex ministro della giustizia Eric Holder. A giugno Uber aveva già licenziato venti dipendenti e ne aveva punite altre quaranta, ma sull'onda dello scandalo e di altri problemi Travis Kalanick, cofondatore e amministratore delegato dell'azienda, è stato costretto a dimettersi.

"Naturalmente sono indignata, ma non così sorpresa", dice Melinda Gates. "Le uniche persone che non sapevano cosa stesse succedendo nella Silicon valley erano quelle che facevano di tutto per non vedere. Non credo che esista una donna con esperienza di lavoro nel mondo della tecnologia che non abbia subito qualche tipo di molestia, me compresa".

Il caso scuola

Quasi ogni volta che nella Silicon valley si parla di molestie e discriminazioni, tutti citano un caso particolare: il processo del 2015 in cui era coinvolta Ellen Pao. Non era lei a essere sotto accusa, ma osservando la vicenda da lontano sembrava che lo fosse. Era una ex socia della Kleiner Perkins Caufield & Byers, una delle più influenti società di investimenti della Silicon valley, tra le prime a investire in Amazon e in Google.



Gruppo di ricerca di Facebook per la prevenzione dei suicidi. Menlo Park, California, giugno 2016

Pao accusava l'azienda di alimentare un sessismo, sia palese sia dissimulato, che aveva ostacolato la sua carriera. Sosteneva anche che i dirigenti avevano ignorato il comportamento di un socio che aveva molestato diverse dipendenti, lei compresa. Durante un viaggio di lavoro si era presentato nella stanza di una collega indossando solo un accappatoio, e le aveva fatto delle avance. Pao aveva avuto una breve relazione con lui prima di sposarsi e, quando l'aveva interrotta, l'uomo si era vendicato. Quando lei e altre donne si erano lamentate, un socio anziano aveva detto scherzando che le donne avrebbero dovuto essere "lusingate" dalle sue attenzioni. La Kleiner Perkins ha smentito le accuse e le ha contestate in tribunale.

Incontro Pao nel ristorante dell'hotel Four Seasons, nel centro di San Francisco. È presto, intorno alle sei di sera, e il ristorante, uno dei ritrovi preferiti di investitori

e fondatori di aziende tecnologiche, è quasi vuoto. Pao è vestita in modo informale, pantaloni kaki e maglietta blu, e mentre parliamo siede dritta con le mani in grembo. Mi racconta che quando è entrata nel settore, alla fine degli anni novanta, gli uomini erano molto più numerosi delle donne, ma l'atmosfera non era così aggressiva e non c'era l'ossessione per i soldi che c'è oggi. Molti dei primi investitori e imprenditori erano "sempliciotti" uniti dalla "comune passione per la tecnologia".

L'ambiente è cambiato, afferma Pao, quando le prime società di capitale di rischio hanno cominciato a investire nella tecnologia. "Erano tutti maschi bianchi che si erano laureati nelle stesse università d'élite", afferma. "E volevano investire in nuove società fondate da persone che conoscevano, o che erano come loro". Questo ha dato vita a un sistema di assunzioni e investimenti che alcuni chiamano il "modello Gates, Bezos, Andreessen o Google", e che qualche tempo fa Melinda Gates ha definito così: "Formato da maschi bianchi e nerd che non sono riusciti a laurearsi a

Harvard o Stanford". Negli anni le cose non sono molto migliorate: da due studi recenti è emerso che nel 2016 solo il 7 per cento dei soci delle società di capitale di rischio erano donne e solo il 2 per cento dei finanziamenti arrivava alle donne imprenditrici.

Secondo Pao c'è stato un altro fatto, avvenuto nel 2012, che ha contribuito a quel cambiamento: la quotazione in borsa di Facebook per una cifra superiore a cento miliardi di dollari, che ha confermato l'idea che la Silicon Valley sia un posto in cui si può fare fortuna in poco tempo. Le aziende tecnologiche hanno cominciato a fare concorrenza alle banche e ai fondi d'investimento per accaparrarsi i laureati più ambiziosi. "Sono arrivati i laureati delle grandi università, e la cultura è cambiata", dice. "C'era semplicemente un'atmosfera diversa. La gente parlava più delle cose fantastiche che aveva fatto che dei prodotti a cui stava lavorando".

Il libro scritto da Pao, *Reset: my fight for inclusion and lasting change* (Reset: la mia battaglia per l'inclusione e un cambiamen-

to duraturo), è una critica sarcastica alla cultura dei soldi che governa quel mondo. Alla Kleiner Perkins "i dirigenti erano in lotta tra loro per avere sempre di più: più posti in consiglio di amministrazione, più case, più terreni e sempre più aerei". Sognavano di possedere squadre di basket, di diventare produttori di Hollywood e di "avere un jet per poter fuggire in Nuova Zelanda" (nel caso di un innalzamento del livello dei mari, di una pandemia o di una rivolta dei lavoratori). In quell'ambiente, sostiene Pao, pochi si rendevano conto del fatto che i guardiani dell'industria stavano rendendo difficile, se non impossibile, l'accesso a persone estranee. "È un circolo vizioso, e ci hanno costruito intorno una cultura. Come fai a spezzarlo?", dice Pao. "Aggiungerci un gruppetto di donne non è sufficiente a cambiare le cose".

Pao ha perso la causa. Ma il processo ha comunque portato alla luce il problema. Altre donne che lavorano nel settore le hanno scritto per ringraziarla e raccontare le loro storie. Durante il processo due donne hanno fatto causa per discriminazione a Facebook e a Twitter, e i giornalisti hanno cominciato a parlare dell'"effetto Pao".

Tuttavia, la sua esperienza fa capire perché raramente le donne sporgano denuncia contro le molestie. "Non lo auguresti neanche al tuo peggior nemico, è un'esperienza orribile", dice Pao. "Ti prosciuga, dal punto di vista sia emotivo sia economico". Joelle Emerson, un'avvocata dei diritti delle donne dirigente della Paradigm Strategy, una società che offre alle aziende consulenze sul rispetto delle diversità, dice di aver notato una particolare riluttanza a fare causa "tra le professioniste che hanno veramente voglia di fare carriera. Sanno bene quali conseguenze negative ci possono essere". Pao, che all'epoca del processo era amministratrice delegata ad interim di Reddit, ha ricevuto critiche e molestie online, anche perché alcuni utenti di Reddit non condividevano le sue scelte, compresa la decisione di bloccare i post pornografici vendicativi. Quattro mesi dopo il verdetto è stata costretta a dimettersi.

I silenzi di Google

Intanto l'industria tecnologica continua ad alzare barriere contro le azioni legali. Da una recente ricerca dello studio legale Carlton Fields Jorden Burt è emerso che negli ultimi anni nella Silicon valley c'è stato un enorme aumento dell'uso delle clausole di arbitrato nei contratti di assunzione. Si tratta di una strategia legale introdotta dalle società di Wall street e prevede che le

dispute su temi come le molestie siano affrontate con un arbitrato invece che portate in tribunale. L'arbitrato non è aperto al pubblico e generalmente favorisce i datori di lavoro. Le aziende hanno anche cominciato a stipulare accordi di riservatezza con i loro dipendenti. Apparentemente servono a proteggere il segreto aziendale, ma in alcuni casi sono così restrittivi che impediscono ai dipendenti di confrontare gli stipendi o di parlare in pubblico delle loro esperienze di lavoro. Un ex dipendente di Google mi ha detto: "Vorrei che ci fosse una moratoria di 24 ore sugli accordi di riservatezza. Scatenerebbe un terremoto in

C'è stato un aumento dell'uso delle clausole di arbitrato nei contratti di assunzione

tutta l'industria tecnologica".

Therese Lawless, che oltre a rappresentare AJ Vandermeulen è stata una delle avvocate di Pao, sostiene che le strategie per limitare il diritto dei dipendenti a fare reclami sono particolarmente dannose per le donne e le minoranze: "È così che tengono fuori i sindacati. Ed è così che mettono a tacere le donne e gli impediscono di parlare dei loro stipendi". Lawless sostiene che queste misure hanno portato molte aziende tecnologiche a pensare di poter fare tutto quello che vogliono. "Stanno lentamente cancellando tutti i progressi che il movimento dei lavoratori ha fatto nel corso degli anni con la scusa che 'questa è la California e qui tutto è così fico'".

Non è una coincidenza se i primi processi per discriminazione sessuale, e anche molti dei nuovi processi contro le aziende tecnologiche, sono partiti dalle denunce di donne non bianche. Il problema delle disparità razziali è spesso legato in modo inestricabile a quello delle disparità di genere e le donne delle minoranze sono spesso vittime sia del razzismo sia del sessismo.

Dopo anni di pressioni pubbliche, nel 2014 Google ha reso noti i dati sulla composizione del suo personale. Nel settore tecnico le donne erano solo il 17 per cento, gli ispanici il 2 per cento e i neri l'1 per cento. Nel suo terzo rapporto sulla diversità, pubblicato a giugno del 2017, le percentuali erano leggermente migliorate, passando a 20,3 e 1 per cento rispettivamente.

Erica Joy Baker, ingegnera e alta diri-

gente della piattaforma per artisti Patreon, ha lavorato a Google dal 2006 al 2015 e ha chiesto pubblicamente più diversità nell'azienda. Baker, che è afroamericana, racconta che ad avere le maggiori opportunità lavorative erano solo i dipendenti di un certo tipo. "Per tutta la mia carriera a Google la storia è stata sempre la stessa: 'Lo so che vorresti lavorare su questa cosa, ma affideremo il compito a un maschio bianco. Mi dispiace, ma gli permetteremo di passarti avanti'. Era molto frustrante".

A un certo punto Baker lavorava in un gruppo che offriva supporto tecnico agli alti dirigenti di Google. Un giorno, nel 2008 o 2009, il suo collega, un uomo di nome Frank, non era in ufficio e lei era seduta nella loro stanza da sola. Eric Schmidt, l'amministratore delegato di Google, è entrato perché aveva bisogno di aiuto e le ha chiesto dove fosse Frank. Baker gli ha detto: "Non c'è, posso fare qualcosa per lei?". Schmidt le ha risposto di lasciare un messaggio a Frank spiegandogli qual era il problema tecnico, un problema che lei era perfettamente in grado di risolvere. "Gli ho detto: 'Posso occuparmene io'. E lui ha risposto: 'Ah, lei non è la sua assistente?'". Poi le ha consigliato di mettere un cartello sulla porta per specificare quale fosse il suo ruolo, anche se nessun ufficio aveva quel tipo di cartelli.

Gli altri funzionari di Google spesso la confondevano con l'unica altra donna nera che svolgeva un lavoro tecnico nella sua squadra. "Per gioco ci chiamavamo le gemelle, anche se non ci somigliavamo per niente". L'impressione di Baker era che

molti dei suoi colleghi non riuscissero a "distinguere tra due donne di colore completamente diverse" (Google non ha voluto fare commenti su questo incidente).



All'inizio del 2017 il dipartimento del lavoro statunitense ha condotto un primo controllo sulla politica salariale di Google e ha scoperto, secondo una testimonianza rilasciata in tribunale ad aprile, "sistematiche disparità salariali a svantaggio delle donne a quasi tutti i livelli", dimostrando, ha detto un funzionario, che in quasi tutte le categorie c'erano varie differenze statisticamente rilevanti tra il salario degli uomini e quello delle donne.

Ma Google si è sempre rifiutata di mostrare le cifre complete dei salari al dipartimento e, dopo che il governo glielo ha imposto, ha lottato in tribunale per mesi, sostenendo che la richiesta era un'imposizione irragionevole. In un comunicato l'azien-

da ha dichiarato che dalla sua indagine interna non era emersa nessuna disparità, ma il giudice ha ordinato di consegnare altri dati entro luglio.

A settembre tre donne hanno presentato una causa collettiva a nome di tutte le dipendenti dell'azienda, accusando i vertici di "segregarle" nelle posizioni che prevedono un salario più basso e di pagare meno dei loro colleghi che fanno "sostanzialmente lo stesso lavoro" (in un comunicato Google ha respinto quest'accusa). Ci sono state cause collettive basate sulla discriminazione di genere anche contro Twitter, Microsoft e Uber. Nel 2016 la Qualcomm ha risolto una causa ancora prima che fosse discussa, pagando quasi venti milioni di dollari di risarcimenti. Nel 2017 il dipartimento del lavoro ha citato in giudizio per discriminazione anche la Oracle (la causa è in corso).

Albar dell'albergo

Più o meno la metà delle donne che entrano nel settore della tecnologia alla fine lo abbandona, più del doppio degli uomini. Secondo uno studio del 2017, la perdita di donne e persone appartenenti alle minoranze costa alla Silicon valley più di 16 miliardi di dollari all'anno. Lo stesso studio ha dimostrato che, in circa il 60 per cento dei casi, le impiegate che erano state molestate sessualmente avevano preso la decisione di cambiare lavoro anche per quel motivo. Secondo un altro studio, le principali differenze tra le esperienze delle dipendenti che se ne vanno e quelle delle dipendenti che rimangono sono legate alla loro percezione negativa dell'ambiente lavorativo in termini di correttezza e opportunità.

La prospettiva di una corsa a ostacoli per fare carriera può essere particolarmente scoraggiante per una generazione di donne che, come Kathryn Minshew, fondatrice del sito The Muse, "è stata cresciuta da genitori che l'hanno convinta di poter fare qualsiasi cosa". Per anni non aveva mai preso sul serio l'idea che essere donna fosse uno svantaggio dal punto di vista professionale. E quando la McKinsey & Company, la società di consulenza con cui ha cominciato a lavorare, ha organizzato un reclutamento alla Duke university che comprendeva anche un pranzo per sole donne, ha pensato che fosse una cosa paternalistica e inutile. Ma presto ha cambiato idea. "All'epoca ero ingenua", dice, "ma appena entrata nel mondo del lavoro mi sono subito resa conto che le donne sono percepite in modo diverso dagli uomini".

Alla McKinsey le è apparso subito chiaro che per alcuni clienti "ero lì solo per portare il caffè, mentre i ragazzi erano tutti geni della matematica e maghi della tecnologia". Nel 2011 Minshew ha contribuito a fondare The Muse, che inizialmente mirava a dare alle donne che cominciavano la loro carriera consigli su questioni di vario tipo: da come chiedere un aumento a come cavarsela con i capi. Le teorie più diffuse su questi temi si basavano su quello che funzionava per gli uomini, mentre Minshew

albergo. Avevano ordinato da bere e avevano parlato del suo progetto. "Eravamo lì seduti e improvvisamente lui era molto vicino a me", dice. Si era ritrovata incastrata tra la fine del divano e il corpo dell'uomo piegato su di lei. Era chiaro che non era più un incontro di lavoro, e se n'era andata molto agitata. "È strano, perché se mi avessero chiesto cosa avrei fatto in quella situazione, avrei risposto che sarei stata molto più aggressiva e decisa", dice. "Ma poi è successo a me...".

Le molestie sessuali sono spesso accompagnate da altre violazioni

pensava che molte delle regole che valevano per gli uomini non andassero bene per le donne.

Minshew e le sue socie hanno cominciato a cercare finanziamenti per la nuova azienda, cosa che riusciva con relativa facilità a molti dei loro compagni di università che erano diventati imprenditori. "Quello è stato un momento rivelatore del sessismo e dei pregiudizi di genere nel mondo della tecnologia", dice. "Coprivano una gamma di atteggiamenti che andava dalle proposte sessuali esplicite ai commenti e agli atteggiamenti paternalistici nei miei confronti perché ero una donna".

Mi ha raccontato di un appuntamento con un investitore che all'ultimo minuto aveva spostato l'incontro nel bar del suo

La legge di Al Capone

Minshew mi ha detto che la reazione dei suoi amici che lavoravano nel settore le aveva dato la sensazione che fosse inutile denunciare l'incidente. "Quando il giorno dopo l'ho raccontato a molti imprenditori maschi, l'atteggiamento generale è stato: 'Cosa ti aspettavi? Sei una bella ragazza ed è naturale che quelli cerchino tutti di saltarti addosso'. La loro reazione era stata "doppiamente demoralizzante".

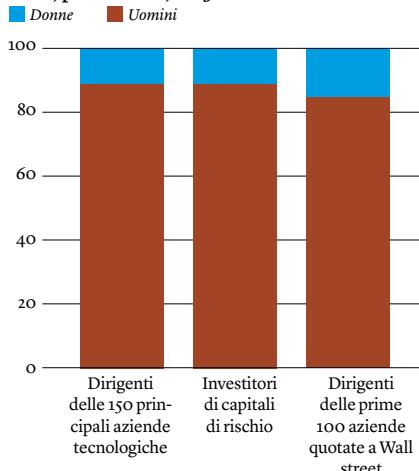
Si era anche resa conto che fino a quel momento pochissimi investitori avevano avuto a che fare con imprenditrici donne e alcuni non sapevano come comportarsi. Anche se molti incontri erano stati positivi, gli investitori spesso non riuscivano a concepire un'azienda che si rivolgesse alle donne che già lavoravano a tempo pieno. Continuavano a dirle che la sua azienda sarebbe fallita appena le donne che usavano l'app avessero superato i trent'anni e avessero cominciato ad avere figli. Molte delle loro mogli non lavoravano, e questo le appariva come una prova del fatto che la loro teoria era corretta. Spesso, ricorda, le parlavano "come se pensassero che ero così carina a giocare con loro, come se fossi un animale da circo". Si è anche sentita dire più di una volta che avrebbe dovuto chiedere un finanziamento alla Golden Seeds, una compagnia d'investimenti che finanzia esclusivamente aziende guidate da donne.

Ma lei non si è arresa, e nel 2012 The Muse è diventata una delle prime imprese formate solo da donne ammesse al prestigioso Y Combinator, un programma che sostiene i giovani imprenditori del settore tecnologico. Quel successo faceva chiaramente capire che il modo in cui era stata trattata all'inizio era dovuto alle dinamiche di potere dell'industria. Minshew sottolinea che appena la sua azienda si è affermata gli investitori hanno smesso di avere quell'atteggiamento da predatori. "Hanno capito che sarebbe stato molto più rischioso fare un commento inopportuno", dice.

Da sapere

Potere maschile

Donne e uomini in alcuni settori negli Stati Uniti, percentuale, 2015



FONTE: US SMALL BUSINESS ADMINISTRATION



KIM KULISH/CORBIS/GETTY IMAGES

Nella sede di Facebook a Menlo Park, in California

Valerie Aurora, la principale consulente delle Frame Shift Consulting, che si occupa di diversità e inclusione, e Leigh Honeywell, esperta di tecnologia dell'American civil liberties union (Aclu), sostengono che le molestie sessuali sono spesso il segnale di una serie di altre scorrettezze commesse in un'azienda. Hanno chiamato la loro tesi "teoria Al Capone delle molestie sessuali", e nell'estate 2017 l'hanno pubblicata online. Al Capone era un gangster dell'era del proibizionismo che le autorità federali avevano cercato per anni di processare per reati gravi, tra cui il contrabbando e l'omicidio, ma che alla fine fu arrestato per un reato completamente diverso: l'evasione fiscale. Aurora e Honeywell hanno sviluppato questa teoria dopo aver notato uno schema ricorrente nel mondo della tecnologia che ricorda il caso di Al Capone: le molestie sessuali sono spesso accompagnate da altre violazioni. "È probabile che chi molesta o aggredisce sessualmente rubi, plagi, sia apertamente razzista o danneggi in altri modi la sua azienda", scrivono. "Tutti questi com-

portamenti sono tipici di chi si sente in diritto di appropriarsi di qualcosa che appartiene a un altro, che si tratti di idee, lavoro, denaro o del suo corpo. Un altro fattore comune è il desiderio di dominare e di controllare".

Secondo loro non è una coincidenza che nel caso di Harvey Weinstein la procura federale abbia aperto un'inchiesta sulle sue attività benefiche, anche se è accusato di stupro. Quando chiedo ad Aurora per-



ché pensa che esista questo collegamento, risponde: "Per diversi motivi, ma il più interessante è che i molestatori spesso si sentono in diritto di fare qualsiasi cosa. È come se pensassero che sono più importanti di tutti gli altri". E aggiunge: "È molto utile avere Donald Trump come presidente, ora sappiamo bene come si comportano i narcisisti".

Come in altri campi, le donne che lavorano nella tecnologia hanno sempre avuto le loro reti d'informazioni, formali e informali, online e offline, per scambiarsi consigli professionali e di altro tipo. Come dimostra la valanga di post sui social network degli ultimi mesi, internet è diventato il nuovo luogo delle denunce, e ora le accuse non si fanno sottovoce.

Minshew spera che il dibattito pubblico sulle discriminazioni delle donne contribuisca a cambiare la cultura delle aziende tecnologiche: "Per tanti anni abbiamo avuto l'impressione che parlando avremmo detto addio alla nostra carriera. Quest'estate ho visto per la prima volta quello che può succedere a chi si comporta male. E questo mi dà forza. Prima sembrava che nessuno ci avrebbe mai finanziato e che niente sarebbe mai cambiato".

Therese Lawless dice che il suo studio legale è stato tempestato di telefonate di donne: "Spero proprio che le abitudini stiano cambiando, e che spingano la gente a pensare: 'Non possiamo più nascondere queste cose sotto il tappeto. Le donne stanno cominciando a farsi avanti e a parlare'".

Altre donne che ho intervistato erano meno ottimiste. Un'ex dipendente della Tesla mi ha detto che nel settore tecnologico l'ipocrisia ha radici profonde. "Una cosa è particolarmente preoccupante: è un'industria che dovrebbe rappresentare il futuro. Sembrano tutti impegnati a fare cose diverse e migliori. Ma non stanno affrontando questo problema e meno che mai stanno cercando di risolverlo". Ha fatto una pausa e ha concluso: "Sinceramente, non credo siano capaci di cambiare". ♦ bt

Egitto

Un contadino lungo un canale del Nilo nella periferia della città di Luxor, in Egitto



Le tensioni scorrono sul Nilo

Alain Gresh, Orient XXI, Francia. Foto di Nicola Zolin

La costruzione di una grande diga sul fiume in Etiopia fa emergere questioni irrisolte tra i paesi della regione. E mette in luce nuovi rapporti di forza



I ‘Egitto è un dono del Nilo’. Nelle scuole di tutto il mondo quando si studiano i faraoni si cita questa frase di Erodoto, il grande storico e viaggiatore greco del quinto secolo aC. Il romano Tibullo, vissuto un secolo prima della nascita di Cristo, rendeva omaggio al fiume: “Il suolo che bagni non chiede acqua al cielo e l’erba rinsecchita non implora Giove affinché distribuisca l’acqua delle piogge”. Oggi però questo bene millenario è minacciato, e al Cairo esperti e funzionari, intellettuali e diplomatici ammettono che ci sono poche speranze di vincere la battaglia per conservare il controllo del fiume più lungo del mondo.



Con il completamento, previsto nel 2018, della Grand ethiopian renaissance dam sul Nilo Azzurro, sarà l’Etiopia a controllare il flusso delle acque. “Abbiamo perso”, ammette un funzionario egiziano, che chiede di restare anonimo. “Non siamo stati in grado di impedire la costruzione della diga; non siamo neanche riusciti a ottenere modifiche al progetto, in particolare la riduzione della capacità del bacino. La nostra unica speranza, piuttosto debole, è che per riempire il bacino della diga ci vorrà più tempo dei tre anni previsti da Addis Abeba”. In caso contrario, l’Egitto rischia di avere problemi per la mancanza d’acqua già a partire dall’anno prossimo. Al Cairo si rievoca ancora l’episodio più o meno leggendario del re etiope Dawit II che, tra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo, minacciò i sultani mamelucchi di sbarrare le acque del Nilo.

Lo sfruttamento delle acque del Nilo è una questione intricata e chiama in causa il diritto internazionale (come ripartire le acque di un fiume che attraversa molti paesi?), la storia (i tanti trattati firmati), la retorica sui “diritti inalienabili” di un paese o dell’altro e i rapporti di forza tra gli stati.

A rischio di un’eccessiva semplificazione, proviamo a delineare i punti essenziali. Le sorgenti del Nilo si trovano in Etiopia, dove alimentano il Nilo Azzurro, e in Burundi, dove nasce il Nilo Bianco. Il Nilo Azzurro e il Nilo Bianco confluiscono a Khartoum, in Sudan. Il primo fornisce il 90 per cento del totale delle acque. Dall’inizio del novecento, grazie a vari trattati, l’Egitto ha fatto in modo che gli fossero riconosciuti i diritti di sfruttamento delle acque. Questo riconoscimento è stato fondamentale, dato che il paese dipende dal fiume per il 97 per

cento dell’approvvigionamento idrico a differenza degli altri paesi attraversati dal Nilo, come l’Etiopia, dove ci sono maggiori precipitazioni. Nel 1959 l’Egitto firmò un accordo di ripartizione delle acque con il Sudan, diventato indipendente nel 1956. Il Cairo ottenne 55,5 miliardi di metri cubi, Khartoum 18,5 miliardi. Fino agli anni novanta, nonostante le proteste degli altri paesi, la situazione era ancora questa: l’Egitto controllava il Nilo.

Rara e costosa

Questa situazione apparentemente immutabile si è rovesciata per vari motivi. Innanzitutto nella regione c’è stata un’esplosione demografica: nel 1959 l’Egitto aveva 25 milioni di abitanti, il Sudan 11 milioni e l’Etiopia 27 milioni. Nel 2016 erano saliti rispettivamente a 95, 40 (comprendendo il Sud Sudan, diventato indipendente nel 2011) e 102 milioni. Anche gli altri paesi bagnati dal fiume hanno avuto una crescita simile. A questo bisogna aggiungere l’intensificazione dell’allevamento, che per il Sudan e l’Etiopia rappresenta circa la metà del pil agricolo e assorbe quantità d’acqua sempre maggiori, e il riscaldamento climatico, che ha fatto diminuire le piogge. Infine, l’urbanizzazione è aumentata rapidamente, determinando un crescente consumo idrico. Di conseguenza l’acqua è diventata una risorsa sempre più rara e costosa, mentre nel Corno d’Africa avanza la desertificazione.

È in questo contesto che Addis Abeba ha lanciato il progetto della Grand ethiopian renaissance dam sul Nilo Azzurro. Sarà la diga più colossale d’Africa, molto più imponente di quella di Assuan, costruita negli anni sessanta dall’Egitto con l’aiuto dei sovietici e fiore all’occhiello del regime nasseriano. Alta 175 metri e lunga 1.800, la sua capacità d’immagazzinamento raggiungerà i 67 miliardi di metri cubi, ossia l’equivalente di un anno circa di flusso del fiume. Frutto di una decisione unilateralmente, la sua costruzione è stata avviata nel 2013 dall’azienda italiana Salini Impregilo e secondo Addis Abeba è già stata completata per due terzi. Consentirà la produzione di 6.450 megawatt di elettricità.

Secondo Hani Raslan, ricercatore del Centro per gli studi politici e strategici di Al Ahram e uno dei principali esperti egiziani della questione, il progetto etiope è “soprattutto politico” e “mira a consolidare l’unità nazionale in un paese in cui il potere è monopolizzato da una minoranza etnica, quella tigrina, che deve far fronte all’opposizione di vari gruppi, innanzitutto gli oromo, l’etnia più numerosa”. Gli oromo hanno

Egitto

manifestato contro il governo tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 e Addis Abeba ha accusato il Cairo di alimentare la rivolta.

"Perché produrre più di seimila megawatt di elettricità, se il consumo dell'Etiopia e di tutti i paesi vicini messi insieme raggiunge appena ottocento megawatt?", si chiede Raslan. Un esperto occidentale conferma che "sarebbe stato più razionale da un punto di vista economico, ma anche ecologico, costruire una serie di piccole dighe". Le conseguenze della costruzione delle grandi dighe (non solo in Africa) sono da tempo al centro di accesi dibattiti. L'esperto ricorda che "le dighe trattengono l'acqua, ma anche i sedimenti trasportati dai fiumi, che servono a fertilizzare le terre".

Il regime di Addis Abeba però ha investito nella diga il suo prestigio e la sua autorità, mobilitando tutte le risorse interne e imponendo contributi forzati alla popolazione. Niente sembra poterlo fermare. "L'Etiopia si comporta come la Turchia", si lamenta Raslan, e detto da lui non è certo un complimento. I rapporti tra Il Cairo e Ankara si sono deteriorati con l'arrivo di Abdel Fattah al Sisi al potere in Egitto nel 2013. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan è stato accusato di sostenere i Fratelli musulmani, nemici giurati del regime egiziano. Quando paragona l'Etiopia alla Turchia, Raslan si riferisce al progetto turco nell'Anatolia sudorientale, che comprende la grande diga Ataturk, a cui si sono aggiunte una ventina di opere minori che hanno in parte prosciugato l'Eufrate e il Tigri, privando di risorse idriche la Siria e l'Iraq.

Influenza in declino

Di fronte alla determinazione dell'Etiopia, sostenuta dal Sudan, l'Egitto non è in grado di mettere in campo una strategia coerente. Oscilla tra la retorica ultranazionalista, soprattutto sui mezzi d'informazione pronti a infiammarsi sulla questione del Nilo, e la linea ufficiale basata sulla disponibilità a collaborare, che sconfina nell'ingenuità.

A gennaio, a margine del vertice dell'Unione africana, Al Sisi, circondato dai presidenti dell'Etiopia e del Sudan, ha dichiarato che avrebbe risolto la questione entro un mese: "Abbiamo gli stessi interessi, parliamo come un unico stato, non come tre stati. La crisi è finita, non c'è nessuna crisi". Nella stessa occasione il presidente egiziano ha rinunciato alla richiesta di mediazione che aveva presentato poche settimane prima alla Banca mondiale per sbloccare la situazione. Già nel marzo del 2015 i

tre paesi avevano firmato un accordo temporaneo che Al Sisi aveva approvato contro il parere di diversi collaboratori. L'accordo è rimasto lettera morta.

In una regione dove non c'è volontà di cooperazione e i tre governi privilegiano un approccio nazionalista, anche se non vuole ammetterlo l'Egitto deve fare i conti con il declino della sua influenza. Come sottolinea Nabil Abdel Fattah, un altro ricercatore del centro studi di Al Ahram ed esperto di Sudan, "negli ultimi decenni le capacità diplomatiche dell'Egitto in Africa si sono ridotte. Ci siamo concentrati sugli Stati Uniti e sull'Europa. Abbiamo trascurato le pro-

fonde trasformazioni del nostro continente e non abbiamo ricercatori, diplomatici o militari che conoscano davvero l'Etiopia. Per uscire dallo stallo non siamo riusciti neppure ad attivare le reti coperte, nonostante le chiese dei due paesi siano profondamente legate tra loro".

E il voltafaccia del Sudan, alleato tradizionale dell'Egitto? "La storia delle relazioni tra i due paesi è complessa", spiega Abdel Fattah. "Per metà del novecento l'Egitto ha occupato il Sudan, che ha raggiunto l'indipendenza contro il volere del Cairo. Tra i due vicini c'è ancora un rapporto di amore e odio". Anche dopo l'indipendenza del Sudan nel 1956, i due paesi mantengono relazioni sociali ed economiche molto strette. "Alcuni dei più grandi scrittori sudanesi, tra



Da sapere

Un fiume contesto

◆ Il Nilo è il fiume più lungo d'Africa e uno dei più lunghi del mondo. Scorre per 6.853 chilometri e bagna undici paesi africani: Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenya, Ruanda, Sud Sudan, Sudan, Tanzania e Uganda. Ha due affluenti, il Nilo Bianco, che nasce nella zona tra il Burundi e il lago Vittoria, e il Nilo Azzurro, che nasce nel lago Tana, in Etiopia. I due fiumi confluiscono a Khartoum.

◆ Nel 2011 l'Etiopia ha cominciato a costruire la Grand Ethiopian Renaissance Dam, che una volta completata sarà la diga più grande del continente: 175 metri di altezza e 1.800 di lunghezza, con una produzione di oltre seimila megawatt di elettricità. Il progetto dovrebbe essere completato entro la fine del 2018 per un costo di 4,7 miliardi di dollari. La costruzione è affidata all'azienda italiana Salini Impregilo.

◆ Nel dicembre del 2016 l'Etiopia ha inaugurato la diga Gibe III sul fiume Omo. La diga di Assuan, costruita dall'Egitto sul Nilo, risale al 1970.

International Rivers, National Geographic

cui Tayeb Salih, autore di *La stagione della migrazione a Nord*, vivevano e lavoravano al Cairo", sottolinea Abdel Fattah.

Ma con il passare del tempo i rapporti si sono allentati. Il Cairo ha trascurato il suo vicino meridionale. Il 30 giugno 1989 un colpo di stato a Khartoum portò al potere gli islamisti con Omar al Bashir. "Sono ventotto anni che Bashir è al potere", sottolinea un diplomatico egiziano, "e ha fatto di tutto per rompere i rapporti tra i due paesi. Ha chiuso le università egiziane in Sudan e ha alimentato l'ostilità verso l'Egitto, soprattutto tra i giovani che non hanno conosciuto il periodo in cui i due paesi erano più vicini. In realtà il potere è nelle mani dei Fratelli musulmani, che vogliono vendicarsi per quello che è successo in Egitto nel 2013".

Abdel Fattah nota che in Sudan si è diffuso un sentimento di ostilità verso gli egiziani: "I salafiti hanno esteso il controllo sulla società e sui giovani, spesso con l'aiuto dell'Arabia Saudita". Il ricercatore ammette però che in Egitto esiste un razzismo nei confronti dei sudanesi e che il suo paese ha spesso trascurato le questioni legate allo sviluppo del vicino meridionale.

Una delle questioni più spinose, regolarmente sollevata da Khartoum, riguarda il triangolo di Halaib, nell'Egitto sudorientale, rivendicato dal Sudan fin dall'indipendenza. Raslan punta il dito contro i sudanesi: "Parlano di occupazione e definiscono il nostro esercito *misraili*, un termine che unisce Egitto (*Misr*, in arabo) e Israele, tracciando un parallelismo tra l'occupazione della Palestina e quella di Halaib. Hanno perso il Sud Sudan, che ormai è indipendente, e fanno sventolare la loro bandiera ad Halaib per farlo dimenticare". Le due capitali si accusano di dare rifugio ai rispettivi oppositori: i Fratelli musulmani egiziani o i ribelli del Darfur. La visita di Erdogan in Sudan e il dibattito sulla costruzione di una base militare nel paese sono ulteriori fonti di preoccupazione per Il Cairo.

Tuttavia, al di là dei suoi orientamenti ideologici, quello che caratterizza Omar al Bashir - accusato dalla Corte penale internazionale (Cpi) di genocidio e crimini contro l'umanità in Darfur - è il suo pragmatismo. Dopo essere stato a lungo alleato dell'Iran, nel 2014 ha rotto i rapporti con Teheran per schierarsi al fianco dell'Arabia Saudita - una mossa che ha contribuito alla cancellazione delle sanzioni statunitensi il 6 ottobre 2017 - e ha inviato migliaia di soldati nello Yemen. Perfino in Egitto si ammette che l'allineamento di Khartoum alla posizione dell'Etiopia sulla questione del Nilo è l'espressione di un atteggiamento



realista. Secondo un diplomatico egiziano, “il Sudan ha capito che l’Etiopia avrebbe vinto e spera di avere un tornaconto sotto forma di una fornitura abbondante e gratuita di elettricità”. Il diplomatico non accenna alle conseguenze ambientali, ma agita la probabilità piuttosto remota di un crollo della diga, che “sommergebbe Khartoum sotto dieci metri d’acqua”.

Dimostrazioni di forza

Oltre a essere contesi fra i tre paesi, il Nilo e il Corno d’Africa sono anche diventati ostaggio delle potenze regionali che si affrontano in Medio Oriente: l’Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, la Turchia e l’Iran. E in questa partita a scacchi estremamente complessa l’Egitto è isolato. Dopo un periodo difficile, i rapporti con l’Arabia Saudita sono migliorati ma Riyadh continua a concedere fondamentali aiuti economici al Sudan. “Khartoum ha pagato un prezzo di sangue nello Yemen, e per i sauditi, che sono beduini, questo ha un peso”, sottolinea con una punta di disprezzo un intellettuale egiziano che chiede di restare anonimo. L’Etiopia ha il sostegno degli Stati Uniti, che la considerano un’alleata fondamentale nella guerra contro il terrorismo, in particolare in Somalia e nel Corno d’Afri-

ca, e di recente ha incassato anche il sostegno della Turchia. Il presidente Mulatu Te-shome è andato ad Ankara a febbraio del 2018 per incontrare Erdogan. Nel novembre del 2017 il primo ministro etiope aveva firmato a Doha un accordo di cooperazione bilaterale. Il Qatar è stato accusato dai mezzi d’informazione egiziani di aver finanziato la costruzione della diga, ma la notizia era falsa.

Se la diplomazia fallisse, potrebbe scoppiare una guerra? “Il prossimo conflitto in Medio Oriente avrà al centro la questione dell’acqua. L’acqua diventerà una risorsa più preziosa del petrolio”, assicurava l’egiziano Boutros Boutros-Ghali nel 1992, dopo essere stato nominato segretario generale delle Nazioni Unite. Nella regione sono in atto dimostrazioni di forza e i mezzi d’informazione sudanesi a gennaio hanno annunciato la creazione di una forza militare congiunta con l’Etiopia per proteggere la diga. La flotta egiziana percorre lo stretto di Bab al Mandeb nel contesto della guerra nello Yemen, ma potrebbe giocare un ruolo rilevante in caso di conflitto con l’Etiopia. E il Cairo ha schierato le sue truppe in Eritrea, nemico mortale di Addis Abeba, contro cui ha combattuto una guerra feroce tra il 1998 e il 2000. “Tuttavia”, ammette un diploma-

tico egiziano, “se la nostra superiorità militare rispetto all’Etiopia è incontestabile, una guerra è poco probabile. L’Egitto ne uscirebbe totalmente isolato”. E l’impresa sarebbe senza dubbio più complicata di quanto si possa pensare.

Un giornalista egiziano che ha chiesto di restare anonimo sottolinea che “per Al Sisi è fondamentale aspettare le elezioni presidenziali di fine marzo”. Ma cosa succederà dopo, quando gli etiopi cominceranno a immagazzinare miliardi di metri cubi d’acqua, privando l’Egitto di una parte delle sue risorse? Dal 2013 Al Sisi ha usato una retorica nazionalista e sciovina, ma l’anno scorso la cessione all’Arabia Saudita delle due isole di Tiran e Sanafir, nel mar Rosso, dove si sono appena insediati i soldati sauditi, ha provocato molte proteste e un crollo della sua popolarità perfino tra i suoi più accesi sostenitori. Ora Al Sisi farà perdere all’Egitto il Nilo, la vena giugulare del paese da migliaia di anni? ♦ *gim*

L'AUTORE

Alain Gresh è un giornalista francese esperto di Medio Oriente e direttore del sito d’informazione Orient XXI. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Israele, Palestina. La verità su un conflitto* (Einaudi 2007).

Bambini dimenticati

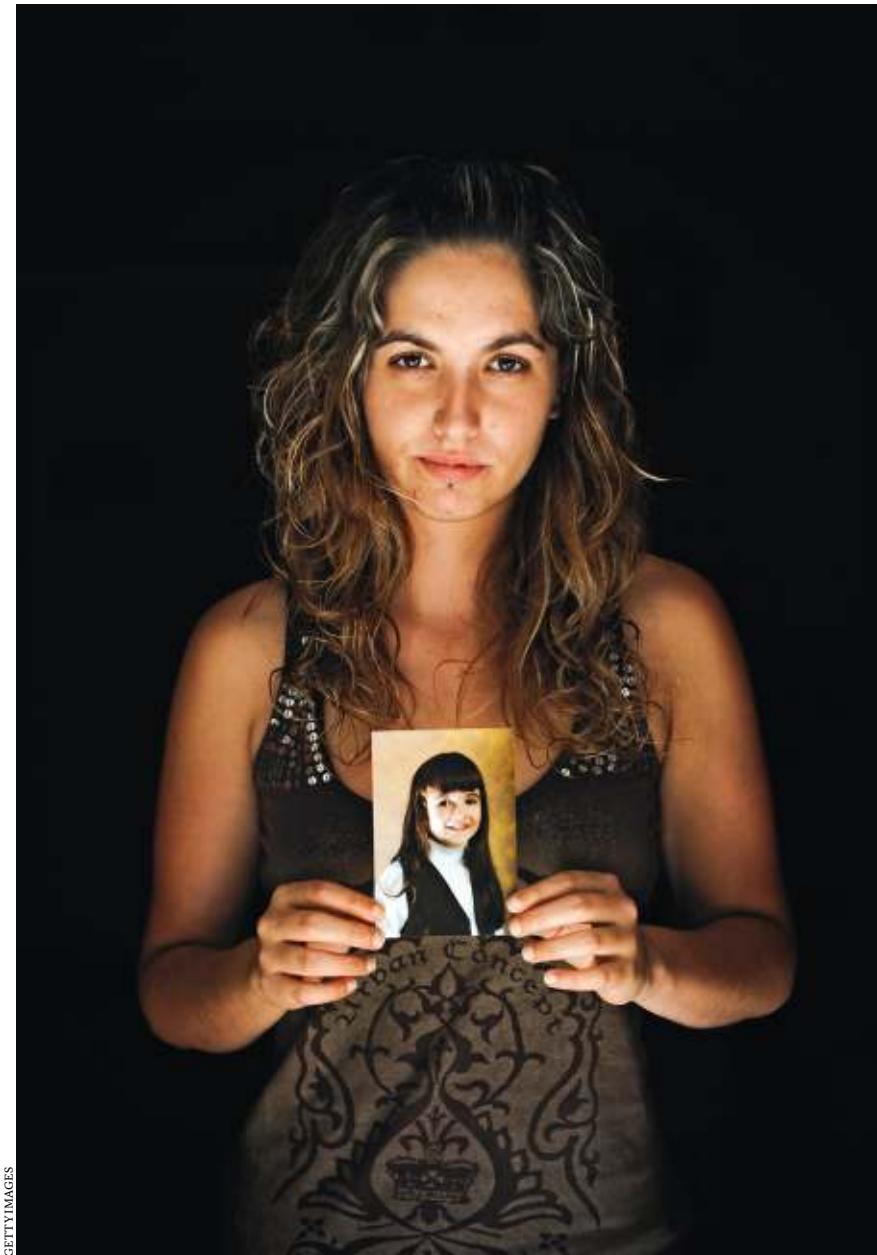
Gorka Castillo, Ctxt, Spagna. Foto di David Ramos

Per decenni la chiesa e le istituzioni spagnole hanno sottratto alle madri decine di migliaia di neonati. Le vittime aspettano ancora giustizia

Non esiste un'eredità del passato spagnolo più carica di sofferenza e vergogna di quella dei bambini rubati. Le stime parlano di decine di migliaia di neonati strappati alle loro madri, in un arco di tempo che va dal 1936 all'inizio degli anni duemila. Finivano in mano a una rete di poteri che disponeva in totale impunità di ospedali, carceri e case famiglia per ragazze madri gestite dalla chiesa, senza che nessuno muovesse un dito. Erano orfani, figli dei repubblicani, bambini della diaspora che tornavano in Spagna da un'Europa in fiamme e neonati di donne disperate o sole negli anni della transizione.

Secondo la Fibgar, la fondazione per i diritti umani dell'ex magistrato Baltasar Garzón, più di trentamila neonati sono stati sottratti o adottati illegalmente. Secondo la piattaforma Te estamos buscando e altre organizzazioni simili, la cifra sarebbe molto più alta. Alcuni parlano di centomila neonati, altri di 180 mila. L'associazione nazionale delle adozioni irregolari (Anadir) arriva a trecentomila. Un disastro che si consuma nell'incredulità e nello sconcertante disinteresse delle istituzioni spagnole. Secondo il presidente dell'associazione Camino de la justicia, Pedro Caraballo, "un naufragio morale così grande richiede la realizzazione urgente di un censimento nazionale".

Il sistema ha cominciato a incrinarsi nel



GETTY IMAGES

Nella pagina accanto: Estefania Anguita con una sua foto da piccola. Cerca la gemella Amanda, che secondo lei è stata rapita subito dopo la nascita in una clinica di Barcellona, nel 1986. A destra: Ana Pérez con il certificato di nascita di sua figlia, scomparsa nel 1981 da un ospedale di Barcellona

2008, quando sono arrivate le prime denunce ai tribunali spagnoli. A quel punto le autorità pubbliche e private hanno deciso di indagare.

Il caso dei neonati rubati, degli scambi e delle adozioni irregolari non è solo una vicenda spregevole. “È stata un’operazione così organizzata e spietata da sembrare quasi surreale”, dice Caraballo. Il fatto che il 95 per cento delle denunce presentate sia stato archiviato per mancanza di prove è significativo. Le vittime cercano da sole indizi per avere una certezza o un improbabile conforto nella ricerca della loro vera identità. Il parlamento spagnolo sta cercando di prendere in mano questa situazione delicata e caotica, che il silenzio contribuisce ad alimentare. “Una commissione d’inchiesta potrebbe accedere ai documenti che rivelano il destino di centinaia di bambini sottratti ai genitori e affidati ad altre famiglie in quell’epoca di impunità”, dice Caraballo.

Crimini contro l’umanità

Nel 2014 l’Onu aveva chiesto al governo spagnolo di facilitare “l’accesso agli archivi e ai registri ufficiali e non ufficiali di nascita” entro novanta giorni. Ma quell’appello è caduto nel vuoto. Poco dopo, nel 2015, si è espressa anche la Commissione europea, invitando le vittime a presentare i loro casi alla corte europea di Strasburgo. “Sono denunce contro lo stato spagnolo per crimini contro l’umanità”, ha scritto la presidente della commissione per le petizioni del parlamento europeo, Cecilia Wikström, al ministro degli esteri spagnolo Alfonso Dastis.

L’Unione europea ha chiesto la creazione di una banca del dna per incrociare i dati delle vittime e l’istituzione di una commissione d’inchiesta parlamentare. Inoltre ha invitato la chiesa ad ammettere il suo coinvolgimento nei rapimenti dei neonati. Nel 2017 il governo spagnolo ha destinato centomila euro a queste iniziative, e il parlamento ha ascoltato le prime testimonianze. È un piccolo passo. Ma su più di cinquemila persone che dal 2011 hanno denunciato la loro situazione, solo quattordici hanno trovato quello che cercavano. E



ce l’hanno fatta grazie alla loro tenacia, non all’intervento della giustizia.

Una di queste persone è Paloma Pérez Calleja. Ha ottime ragioni per essere orgogliosa del suo coraggio. È una delle poche persone con due certificati di nascita. Il primo è datato 4 marzo 1957 e riporta il nome di Augustina, il secondo è falso e fu creato da un gruppo di suore, ostetriche e medici per placare l’angoscia sconsolata di una donna che aveva partorito, o così le avevano detto, una bambina morta. La chiamarono María de la Paloma e quello è rimasto il suo nome. Fino a quando, tredici anni fa, è riuscita a strappare alla sua falsa madre la veri-

tà. “L’11 febbraio 2004, per l’esattezza. Una data che non dimenticherò mai”, spiega. Accadde tutto nel vecchio istituto di ostetricia e ginecologia di calle O’Donnell, a Madrid, uno dei centri fondati dall’opera pia di Francisco Franco a cui si rivolgevano molte donne in difficoltà. “A un certo punto il sospetto era diventato così grande che non ce l’ho fatta più. Ho fatto sedere mia madre adottiva e le ho chiesto direttamente: ‘Sono tua figlia?’”, ricorda Paloma, cercando di trattenere una lacrima. Per quanto si aspettasse la risposta della madre, non è comunque stato facile accettarla. “Mi ha detto che aveva avuto tanti figli che non lo ricordava più, ma io ho insistito, e allora mi ha detto la verità”, aggiunge con la voce rotta.

Accanto a lei, suo marito le accarezza le spalle nel silenzio turbato di alcuni amici presenti. Paloma prende fiato e alza lo sguardo: “La mia vera madre era una donna umile che lavorava al servizio di un signorino che l’aveva messa incinta. Fu costretta ad abbandonarmi per cinquecento pesetas”, dice, senza mostrare la minima commozione.

Suor María

Un’altro caso è quello di Marga Pérez, 58 anni. Il 5 aprile 1981 diede alla luce il suo terzo figlio, un maschietto, nel reparto di maternità dell’ospedale di Santa Cristina di Madrid. Dopo ore interminabili di travaglio sentì che finalmente il bambino si muoveva e respirava per la prima volta. Senza darle

Da sapere

L’igiene della razza

◆ Il regime di **Francisco Franco**, che guidò la Spagna dalla fine della guerra civile nel 1939 alla morte del dittatore nel 1975, sosteneva un’ideologia della purificazione razziale improntata a quella della Germania nazista e basata soprattutto sulle idee dello psichiatra militare Antonio Vallejo-Nájera. Secondo le sue teorie eugenetiche, i comunisti erano “individui mentalmente inferiori e pericolosi per la loro malvagità intrinseca”. L’unico modo per evitare la degenerazione della razza spagnola era quindi sottrarre i figli ai dissidenti e farli crescere in ambienti “sani”. A partire dagli anni sessanta la sottrazione dei neonati perse parte delle sue motivazioni ideologiche e si trasformò in un traffico di adozioni a scopo di lucro.

neanche il tempo di accarezzare il neonato, una suora lo mise su un lettino e lo portò via. "Gli dissi che volevo vedere il mio bambino, di riportarmelo, che lo volevo tenere con me". Marga non l'ha più rivisto. Lo dice con gli occhi scuri velati di lacrime. Abbassa lo sguardo e sospira. "Suor María l'aveva preso per fargli degli esami, e poi mi disse che era morto", continua. Ma non era vero. A Marga non fu mai restituito il cadavere del figlio, non poté neanche fargli una carezza per consolarsi e alleviare il suo dolore. Non solo: "La suora minacciava di portarmi via gli altri bambini se avessi continuato a chiedere di lui".

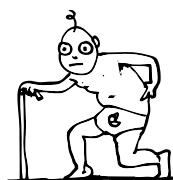
Marga non ha mai dimenticato quel momento terribile. Era così sicura che il bambino non fosse morto che continuò a tornare al reparto di maternità, giorno dopo giorno, anno dopo anno, fino a quando non incontrò un'assistente sociale che prese a cuore la sua storia. Cercò la sua cartella e gliela fece avere. "Il bambino non era morto", dice. Nonostante tutto, il caso di Marga è uno dei tanti che sono stati archiviati da un tribunale di Madrid. Secondo la giustizia non c'erano prove sufficienti per aprire un'inchiesta e accertare le responsabilità. Sono centinaia i casi come questo.

Quella suora che l'aveva separata dal suo bambino è un personaggio chiave della rete che per anni ha agito impunemente negli ospedali pubblici e nelle cliniche private di tutta la Spagna. Si chiamava María Florencia Gómez Valbuena, apparteneva all'ordine delle figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli ed è morta il 22 gennaio 2013. Il suo nome è legato a quello del dottor Eduardo Vela, ex direttore della clinica San Ramón di Madrid, citato nella maggior parte dei fascicoli aperti dai tribunali.

La firma di María Valbuena compare in centinaia di documenti di adozione, e nel 2012 la giustizia non ha potuto evitare d'imputarle la sottrazione di Pilar Alcalde dalla clinica Santa Cristina. Ma non c'è stato tempo per processarla. È morta l'anno dopo. O almeno questo è quello che hanno dichiarato le altre religiose dell'ordine, perché l'enigma di suor María è proseguito nell'aldilà: il numero del suo certificato medico di morte e quello che appare nel registro ufficiale non coincidono. Quattro numeri su otto sono diversi. Un errore insolito. Forse si è trattato solo di uno sbaglio, ma i sospetti sono aumentati quando si è saputo che teoricamente María Valbuena era stata sepolta prima dell'annuncio della sua morte. Un mistero che farebbe la gioia di qualunque detective.

Anche Consuelo García del Cid ha co-

Il problema potrebbe essere risolto con un registro delle impronte digitali dei neonati. Ma ancora oggi non esiste niente di simile



nosciuto il mondo del traffico illegale di neonati. Da adolescente, nella Barcellona degli anni settanta, fu arrestata e trasferita a Madrid nel centro di calle del Padre Damíán, gestito da un ordine di suore. Lì dentro la situazione era tremenda. "Ma il centro di Peñagrande era ancora peggio. Era l'unico per minorenni incinte. Un giorno arrivarono da lì due ragazze. Avevano appena partorito. Avevano il seno fasciato e piangevano, dicevano che gli avevano tolto i bambini dopo il parto. Il furto di neonati li era considerato una cosa normale", racconta.

Chi gestiva la tratta di neonati in Spagna? Le testimonianze di centinaia di vittime coincidono, e Consuelo García ha studiato a fondo la questione. "Il Patronato di protezione delle donne presieduto da Carmen Polo, la moglie di Franco. Era un'istituzione che dipendeva dal ministero della giustizia, attiva dal 1952 al 1978. Durante la transizione cambiò nome e diventò l'Istituto per la promozione della donna, ma non cambiò i suoi metodi. Controllava decine di centri in tutta la Spagna gestiti da ordini religiosi dove finivano donne povere, ragazze considerate dissolute, figlie ribelli di buona famiglia", racconta García.

Il rompicapo che deve affrontare qualsiasi commissione che cerchi di identificare le migliaia di persone coinvolte potrebbe essere risolto con un registro delle impronte digitali dei neonati. Ma ancora oggi non esiste niente di simile. Il pediatra Antonio Garrido-Lestache, 84 anni, ha creato anni fa un metodo infallibile per stabilire la filiazione, "un semplice documento d'identità al momento della nascita". Con una lunga esperienza professionale nel cam-

po dell'assistenza ai bambini, ha intrapreso uno studio dei processi d'identificazione di neonati. Per anni ha visitato cliniche private e ospedali pubblici, ha scritto lettere alle autorità, ha parlato con la polizia giudiziaria ed è perfino andato alla sede delle Nazioni Unite a New York per denunciare alcune pratiche vergognose. "Quello che vedeva mi faceva vergognare. In posti come il reparto di maternità dell'ospedale di la Paz, dove nascevano cento bambini al giorno, ho visto i braccialetti che si mettono ai neonati sparsi per terra. E la cosa peggiore era che al personale non importava niente", denuncia Garrido-Lestache.

Nessuna risposta

Qualche anno fa il pediatra ha scritto un libro, *La identidad del ser humano*, che non solo fornisce informazioni sul rapimento e lo scambio di neonati in Spagna, ma propone una soluzione alla tratta di persone e alla violazione d'identità da parte dei regimi totalitari. Il pediatra si è documentato a lungo, analizzando modelli di filiazione infallibili. Uno di questi è un libretto in cui la madre e il neonato lasciano l'impronta indelebile delle falangi al momento del parto. "Dal 2000 è obbligatorio negli ospedali spagnoli, ma non si fa quasi mai e, se si fa, si fa male, perché non c'è stato un piano specifico di formazione", denuncia. Oggi si prende solo l'impronta della pianta del piede del bambino su un foglio giallo. "Un dato che non serve a niente", aggiunge il pediatra.

Qualche mese fa Garrido-Lestache ha scritto una lettera di protesta alla presidente della comunità autonoma di Madrid, Cristina Cifuentes. La risposta è stata desolante. "Mi ha detto che qui tutto viene fatto bene, punto e basta", racconta Garrido-Lestache indignato. Secondo lui la sottrazione dei neonati e le adozioni illegali sono uno scandalo di proporzioni eccezionali. "È stato un business a cui hanno partecipato medici, infermieri e suore. Lo vedeva con i miei occhi, l'ho denunciato durante il franchismo e anche dopo il ritorno della democrazia", dice.

Per migliaia di persone è una catastrofe personale inspiegabile. Per questo il pediatra porta avanti il suo impegno per rendere la carta d'identità obbligatoria per i bambini anche in Spagna, come accade in quasi tutti i paesi che hanno firmato la Dichiarazione dei diritti del fanciullo. E per le vittime che non vogliono smettere di cercare, per avere le prove che gli permettano di riscrivere la loro storia: chi sono in realtà, e perché è successo a loro. ♦fr



**GORIZIA / PALAZZO
ATTEMS PETZENSTEIN**

21 DICEMBRE 2017

25 MARZO 2018

H 10-18 CHIUSO IL LUNEDÌ

VISITE GUIDATA GRATUITE

**SABATO E DOMENICA ORE 16
(TRANNE DOMENICA 4 MARZO)**

ERPAc - Ente regionale per
il patrimonio culturale della
Regione autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizi Musei e Archivi storici

Musei Provinciali di Gorizia
Palazzo Attems Petzenstein
Gorizia, Piazza De Amicis 2
info: musei.erpac@regione.fvg.it
tel. 0481 547496

**LA
RIVOLUZIONE
RUSSA
L'ARTE
DA DJAGILEV
ALL'ASTRATTISMO
1898-1922**

Il denaro è imprevedibile

Tomáš Sedláček, Nzz Folio, Svizzera. Foto di Matt Black

Le previsioni degli economisti sono spesso sbagliate. Il motivo è che in molti casi sono un prolungamento del presente. E non considerano i cambiamenti improvvisi e profondi. Il punto di vista dello studioso ceco Tomáš Sedláček

Un tempo attribuivamo il dono della preveggenza agli dei, ai profeti e ai sacerdoti. Oggi invece la capacità di formulare previsioni falsificabili è il marchio di fabbrica delle scienze riconosciute. E tra le scienze, quella che più di ogni altra si occupa del futuro è l'economia. Contrariamente ai colleghi di discipline in qualche modo affini, come la sociologia, la scienza politica o quella giuridica, gli economisti sono sempre disposti a rispondere con sorprendente precisione a qualsiasi domanda sul futuro. Come se un sociologo, alla domanda "quando sparirà il razzismo?", rispondesse citando anno, mese, giorno e ora esatti.

Gli economisti hanno un atteggiamento molto disinvolto sulla questione. Quando i mezzi d'informazione vogliono sapere quanto crescerà il pil (o l'inflazione, la disoccupazione, il cambio dell'euro con il dollaro), le risposte degli economisti somigliano tutte alla seguente: "Non siate sciocchi. Mica ho la sfera di cristallo, è impossibile fare previsioni, soprattutto rispetto al futuro (ahah!). Comunque, mi aspetto una crescita del 2,4 per cento". Noi economisti, quindi, non siamo mai sicuri e non sappiamo mai niente, ma la nostra ignoranza è sorprendentemente precisa, al decimale. C'è sempre qualcosa d'interessante quando l'inizio e la conclusione della stessa frase si contraddicono.

I famigerati errori degli economisti non riguardano solo il futuro, ma spesso anche il passato. Sbagliano su cose semplici - i

prezzi della benzina, il costo della vita - e sono anche fatalmente incapaci di prevedere le crisi finanziarie. Oggi non solo ci dividiamo sulle cause della crisi del 2008 e su come avremmo potuto risolverla velocemente, ma stiamo ancora discutendo delle cause e di come si poteva superare la grande depressione, scoppiata quasi novant'anni fa.

Prendiamo i prezzi del mercato immobiliare. I prezzi delle case dovrebbero essere semplici da prevedere, perché i dati demografici sono noti con largo anticipo e sono una delle poche certezze che abbiamo sul futuro. Sappiamo anche quante sono le case in costruzione, e quindi possiamo prevedere quando saranno pronte per essere immesse sul mercato. Inoltre, a differenza di altri beni, non ci sono alternative alla casa. Nonostante questo, il mercato immobiliare è un terreno particolarmente fertile per le bolle e le speculazioni.

Com'è possibile? Le case sono costruite sulla speranza. La bolla immobiliare statunitense dei mutui *subprime*, che ha scatenato

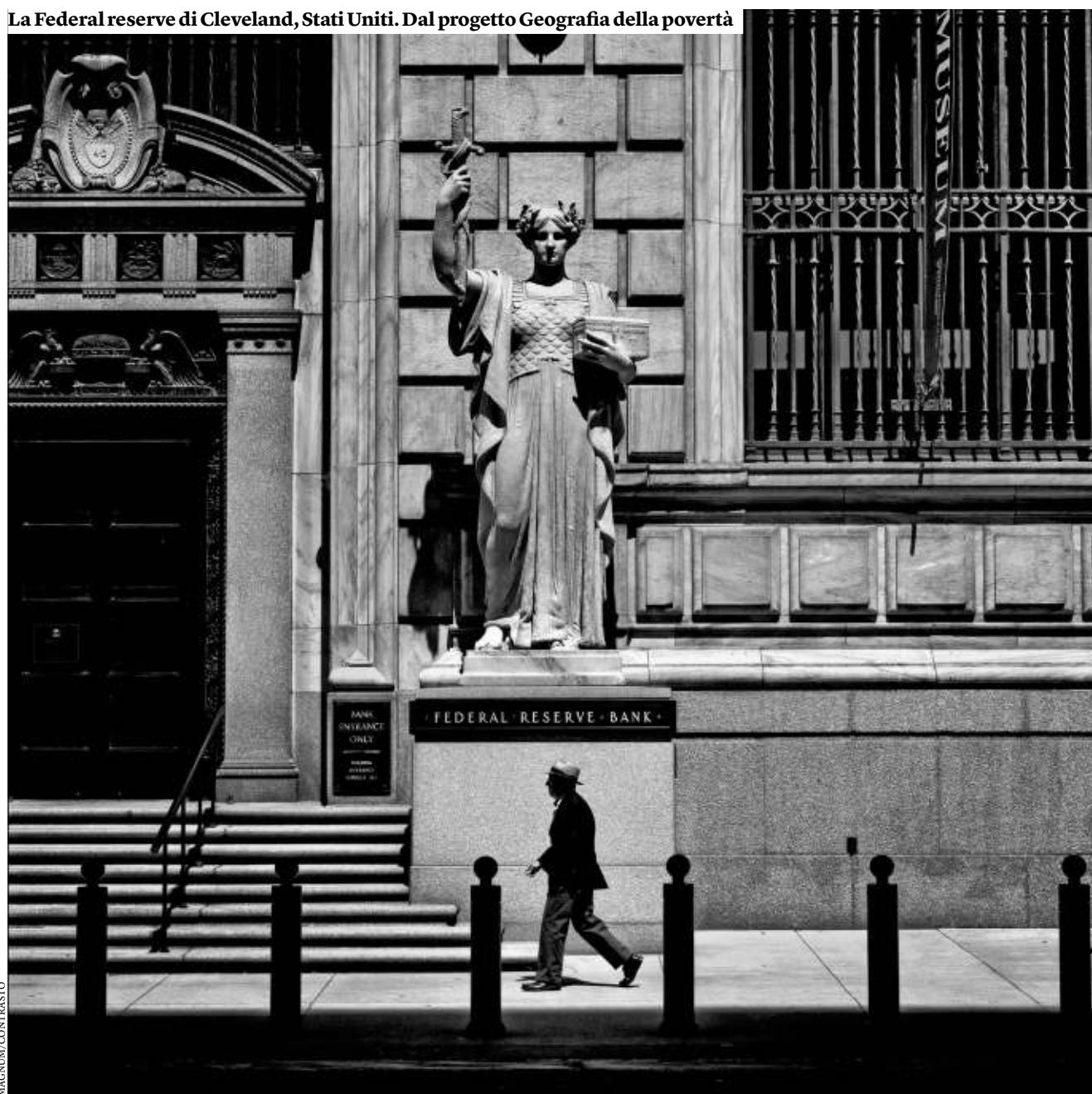
Stiamo ancora discutendo delle cause e di come si poteva superare la grande depressione, scoppiata quasi novant'anni fa

la crisi del 2008, è stata generata da previsioni e calcoli sbagliati e da una mal riposta fiducia nel futuro. Le persone e le banche si erano erroneamente convinte che nel giro di qualche anno saremmo stati in grado di permetterci case di lusso. Ma le banche esistono proprio per consentirci di vivere in una casa, di guidare auto e di usare dispositivi ed elettrodomestici che non ci appartengono (attraverso i mutui ipotecari, i crediti al consumo e il leasing). Non facciamo altro che scommettere sul futuro. Quando la banca ci concede un finanziamento, prende per buone le nostre assicurazioni che in futuro pagheremo. Quindi presta fede a una previsione che facciamo noi, mentre noi prestiamo fede alle previsioni di altri. È lo stesso meccanismo che ha fatto nascere il denaro: in origine i soldi non erano altro che una sorta di pagherò (e in realtà lo sono ancora).

La teologia e la fisica

Ma torniamo al futuro. Perché prevederlo resta estremamente complicato, nonostante tutti gli efficaci modelli matematici di cui disponiamo? Se vogliamo spingerci alle estreme conseguenze di questo ragionamento, dobbiamo rivolgerci alla teologia e alla fisica. Se chiediamo a un teologo se esiste un essere onnisciente in grado di conoscere il futuro, per lui sarà difficile risponderci. Sull'argomento non è mai stato raggiunto un accordo, e la questione sembra dover restare aperta anche per l'intelligenza più perfetta che si riesca a immaginare. È la conclusione che è obbligato a trarre chi crede nel libero arbitrio dell'es-

La Federal reserve di Cleveland, Stati Uniti. Dal progetto Geografia della povertà



MAGNUM/CONTRASTO

sere umano. E a questo proposito è interessante osservare che la fede non è solo il cuore del cristianesimo e dell'ebraismo, ma è radicata anche nell'economia liberale. All'estremo opposto, possiamo fare una domanda simile a un fisico. Se conoscessimo posizione, velocità e direzione di ogni singolo elemento dell'universo, saremmo in grado di prevedere il futuro? No. Lo affermano da un lato il principio d'indeterminazione di Heisenberg (è impossibile determinare con esattezza e simultaneamente velocità e posizione), dall'altro la teoria matematica del caos (variazioni infinitesime nelle condizioni iniziali conducono a grandi

variazioni nel futuro). Scoprire cos'ha in serbo il futuro con il grado di precisione che vorremmo è semplicemente impossibile.

Noi economisti, però, sembriamo essercene dimenticati. Il libro più significativo sull'argomento delle profezie economiche mancate è *Questa volta è diverso*, di Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff. Gli autori dimostrano che gli economisti tendono a essere bipolarì: in tempi di vacche grasse si lasciano andare a previsioni troppo ottimistiche, mentre in tempi di vacche magre dipingono un futuro peggiore di quello che poi si verifica. Gli economisti, che pure hanno molto apprezzato il libro (pubblicato nel

2009), non sembrano averne tratto grandi insegnamenti. Le aspettative seguono l'andamento del ciclo economico, e di solito non fanno che peggiorarlo.

Nel migliore dei casi i nostri modelli previsionali si limitano a proiettare nel futuro le tendenze in corso. Le difficoltà emergono quando si tratta di prevedere le variazioni di tendenza. Mentre possiamo prevedere l'andamento di una linea retta, non siamo in grado di anticipare le svolte improvvise, e tanto meno i loro effetti. Fondamentalmente il nostro modello non dice altro che questo: se i fatti corrispondono alle nostre aspettative, allora anche il loro

sviluppo avrà l'andamento che ci aspettiamo. Insomma, le previsioni non sono capaci di cogliere un elemento fondamentale: i grandi cambiamenti. Questo bipolarismo non lo ritroviamo solo nelle previsioni in campi limitati (quelle microeconomiche), ma anche nell'alternanza tra ottimismo e pessimismo per la totalità dell'economia (previsioni macroeconomiche).

Una volta l'economia era nota come la "scienza lugubre", perché era caratterizzata da uno sguardo freddo e cupo sul mondo. Poi però si è trasformata in un settore pieno di speranza e ottimismo, con molte aspettative per il futuro. Sono stati i classici a fare dell'economia una scienza lugubre: basti pensare all'inglese Thomas Malthus. Secondo lui l'economia tende per natura a produrre una classe di lavoratori poveri i cui salari arrivano appena a garantirne la sussistenza. Inoltre la popolazione cresce in progressione geometrica, l'agricoltura nel migliore dei casi in progressione aritmetica, mentre la terra fertile (tra il settecento e l'ottocento, quando visse Malthus, la tipologia di capitale più importante) non cresce affatto. Significa che non ci vorrà molto perché la terra non riesca più a nutrire la popolazione. Ne consegue che i ricchi saranno pochissimi (i possessori di capitali, e il capitale, si sa, attira altro capitale) e i poveri, invece, un esercito. Nel 1820, quando Malthus era sulla cinquantina, il 94 per cento della popolazione viveva in povertà e soffriva la fame. Le prospettive non erano certo rosee.

Questa cupa profezia fu decisiva per Karl Marx. A suo parere, il sistema economico non poteva essere abbandonato a se stesso. Per contrastare i foschi sviluppi che tutti si aspettavano riteneva che ci volesse una rivoluzione politica. La storia ci rivela cos'è successo in seguito: in alcuni paesi l'utopia comunista ha sconfitto la realtà capitalistica (spesso ideali e utopie sono più attraenti della realtà oggettiva, e perciò il confronto non è mai facile). Tuttavia i paesi capitalisti, che sembravano destinati a morte sicura, hanno vissuto un periodo di benessere, mentre quei paesi in cui si è affermato il tanto agognato comunismo passo dopo passo si sono trasformati nell'inferno sulla Terra (cosa oggi resa evidente dalla drammatica differenza tra le due Coree).

Nonostante il comunismo si sia servito di metodi radicali, come la rivoluzione o la statalizzazione, il capitalismo sembra essere riuscito meglio nell'impresa di realizzarne la profezia e l'utopia. Leggendo i dieci punti che Marx proponeva nel *Manifesto del partito comunista*, si nota che alcuni obietti-

Le aspettative erano così ottimistiche che l'occidente ha finito per accumulare un debito enorme

vi essenziali sono ormai stati raggiunti, non dal comunismo orientale, ma dal capitalismo occidentale. Inoltre, il capitalismo è riuscito a realizzare gli obiettivi comunisti (eccezione fatta per la statalizzazione della proprietà e del capitale) senza il clamore che caratterizzava il comunismo. E ci è riuscito unendo gli strumenti del capitalismo a quelli del socialismo democratico.

Il capitalismo quindi ha saputo realizzare i sogni comunisti meglio di quanto non abbia fatto il comunismo stesso. Non è forse il peggior colpo che potesse essere inflitto al sistema comunista? L'occidente l'ha sconfitto con le sue stesse armi.

Da sapere Una scienza affidabile

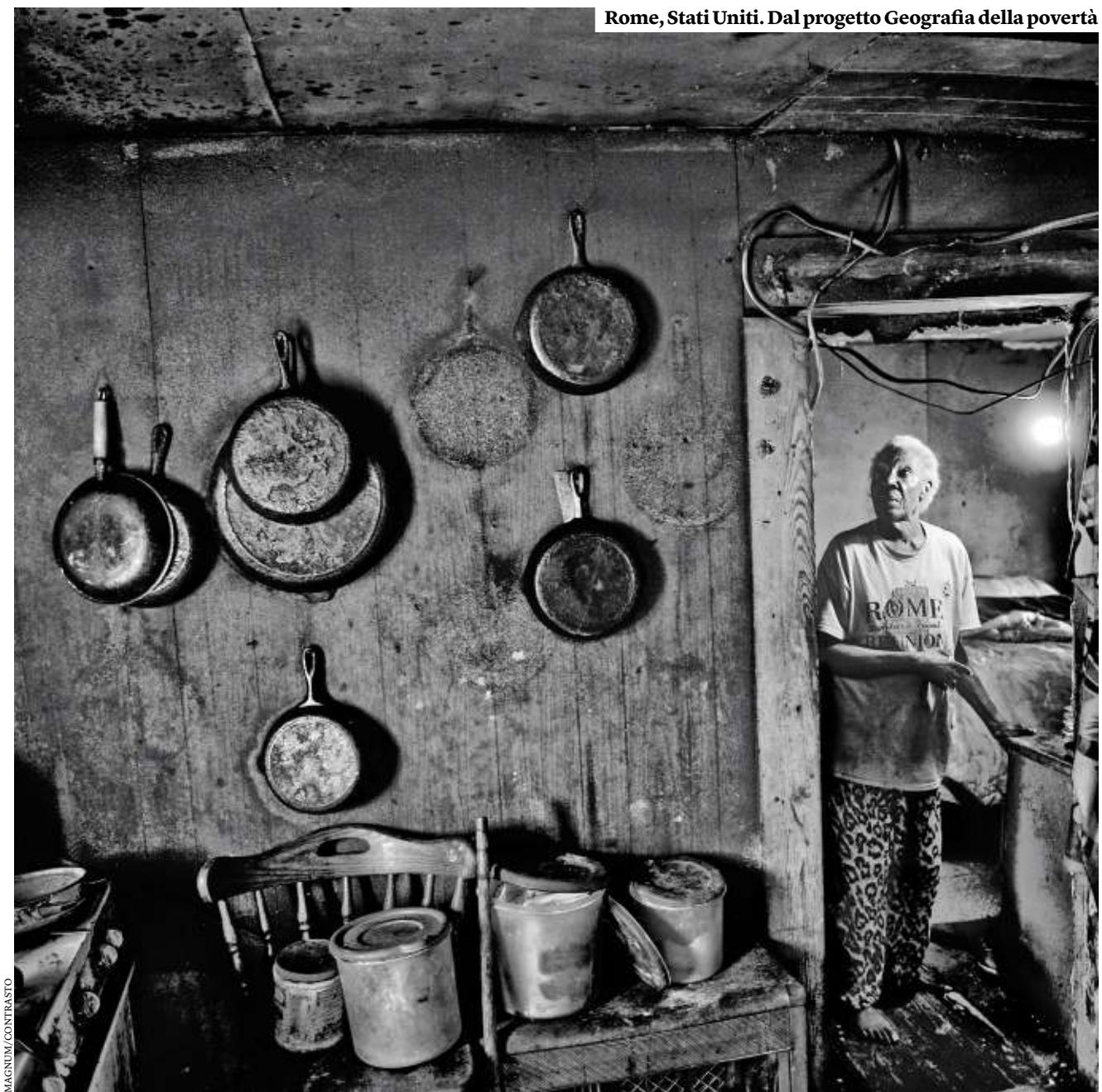
◆ “Le crisi e gli scandali degli ultimi anni non significano che l'economia sia una scienza inaffidabile. Queste cose sono successe perché abbiamo ignorato ciò che già sapevamo”, scrive sul **Los Angeles Times** John Ioannidis, professore di medicina e statistica all'università di Stanford, negli Stati Uniti. “Forse il problema è che ci siamo affidati alle persone sbagliate. Molti, per esempio, credono che i veri esperti in materia di denaro siano i miliardari. In realtà le loro opinioni spesso non tengono conto delle evidenze scientifiche e sono scolligate dalla realtà. Alcuni politici, inoltre, hanno una preparazione debole in campo economico. Quando guidava l'eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem sosteneva di aver studiato economia all'università, ma in seguito fu costretto a confessare che non era vero”. Certo, aggiunge Ioannidis, non si può negare che molti studi economici sono condotti con dati limitati o distorti, producendo conclusioni sbagliate o ignorando realtà significative. “Fortunatamente sono sempre di più gli economisti che cercano di realizzare studi riproducibili anche dai colleghi”. E molte riviste chiedono più trasparenza ai ricercatori e impongono di condividere i dati, le procedure e i software eventualmente usati per l'elaborazione. “Anche se negli ultimi anni l'economia ha subito duri colpi”, conclude Ioannidis, “questa disciplina può essere ancora affidabile”.

L'economia, però, tende a sopravvalutare sempre di più le proprie capacità. Dal suo punto di vista, dopo il comunismo c'erano tutte le ragioni per immaginare un futuro roseo. Del resto, con l'individuazione del sistema migliore e vincente – la democrazia di mercato – si è parlato di “fine della storia”. In più il comunismo non è crollato solo per lo scontro frontale con l'occidente, ma sotto il peso delle sue contraddizioni. All'occidente è bastato stare a guardare. A questo punto all'economia non restava che assolvere a un ultimo compito: convertire il resto del mondo al mercato e alla democrazia. Negli anni novanta i mercati e la democratizzazione rappresentavano l'unica prospettiva per chi desiderava vivere in pace, nel benessere e in armonia. E oggi, soprattutto dopo la conclusione dell'esperimento in Grecia guidato da Yanis Varoufakis, le cose non sono cambiate. Evidentemente la sinistra alternativa non è stata capace di immaginare scenari realistici, anche quando è andata al potere. La sinistra ha perso la lotta per il futuro, e le previsioni comuniste non affascinano più molte persone.

Troppa fiducia

Per questo, dopo il crollo del blocco sovietico, l'economia si è convinta più che mai del suo status di scienza dominante. Secondo molti economisti era la “regina delle scienze sociali”. Così i metodi economici sono stati estesi alla sociologia, alla scienza politica e alla giurisprudenza. La grande maggioranza degli economisti era troppo affascinata dalle facoltà apparentemente divine della “mano invisibile del libero mercato”. Gli economisti erano troppo certi che la capacità del mercato di autoregolarsi ci avrebbe traghettato verso il futuro. C'era troppa fiducia. Il sistema aveva così tanta fede in se stesso e le aspettative erano così ottimistiche che l'occidente ha finito per accumulare un debito enorme. I debiti non hanno fatto che stimolare ulteriormente la crescita e consolidarne i meccanismi, tenendo in piedi il capitalismo. Perché i debiti si accumulino, creditori e finanziatori devono credere nella possibilità di ricavi futuri, devono prestare fede alle stesse ottimistiche profezie. E se questi sogni non si realizzano, arriva la bancarotta.

Il futuro non è mai stato esaltante come in questo momento. I robot dotati d'intelligenza artificiale potrebbero acquisire la cittadinanza. Si prevede che i computer sostituiranno il lavoro umano, e sembra che possa realizzarsi quella speranza fondamentale che ha sempre caratterizzato la



MAGNUM/CONTRASTO

storia dell’umanità: smettere di faticare per procurarsi da mangiare. L’evoluzione, finora essenzialmente biologica, potrebbe essere la premessa di un habitat digitale (l’iperspazio su internet) che gli esseri umani stanno creando in questo momento. Potrebbe essere l’alba di un cambiamento epocale: un vero e proprio “trasloco” dei popoli in un’altra realtà. Con un piede siamo già dentro questo mondo digitale. E forse i nostri figli vi entreranno ancora di più, perché la nostra realtà potrebbe conoscere la stessa evoluzione subita dalla natura: una volta la natura era il nostro habitat, mentre oggi è diventata un’attrazione da visitare di

tanto in tanto, non la abitiamo più. Il sistema operativo Windows è stato un prodotto simbolico dell’immaginario della nostra generazione, una costruzione ideale. Il nome “finestre” è assolutamente azzeccato: Windows ci permette di far correre lo sguardo su uno spazio digitale, pur rimanendo in un ambiente conosciuto. Prevedo che il prossimo passo sarà qualcosa chiamato *the doors*, le porte. Non ci limiteremo più a guardare il mondo digitale da una finestra che si apre sugli schermi dei nostri computer, ci entreremo direttamente. Ci lasceremo alle spalle il vecchio mondo della realtà, come un tempo ci lasciammo alle spalle i

boschi, dove di tanto in tanto torniamo da visitatori, senza abitarli più. E sarà l’economia a traghettarci verso questo nuovo mondo, buono o cattivo che sia. Che tipo di mondo sarà? Dipende dalla nostra capacità di formulare una profezia credibile, di darle corpo e di narrarla in modo che le istituzioni siano pronte ad accoglierla. ◆ sk

L'AUTORE

Tomáš Sedláček è un economista ceco. Dal 2001 al 2003 è stato consigliere del presidente Václav Havel. In Italia ha pubblicato *L'economia del bene e del male* (Garzanti 2012).

Presi di mira

Mahesh Shantaram ha fotografato gli studenti africani che vivono in India e sono vittime di aggressioni razziste

Ia sera del 31 gennaio 2016 a Bangalore, nel sud dell'India, una folla ha aggredito una studente di 21 anni della Tanzania e ha poi dato fuoco alla sua auto. Secondo i mezzi d'informazione internazionali l'aggressione sarebbe stata una vendetta per la morte di una donna indiana, investita pochi giorni prima da un ragazzo sudanese che guidava ubriaco. Eventi come questo hanno spinto il fotografo Mahesh Shantaram, nato a Bangalore, a incontrare gli studenti africani che vivono nel suo paese per capire come affrontano questi episodi di razzismo sempre più diffusi. "Molti mi hanno detto di essere venuti in India pensando di trovare una società aperta e accogliente, non così intollerante", racconta il fotografo. Dall'inizio del 2016 Shantaram ha ritratto più di sessanta studenti tra Bangalore, Jaipur, Manipal e New Delhi per il suo progetto *The african portraits*, che vuole far conoscere le storie di queste persone ma anche far riflettere sulle discriminazioni subite quotidianamente dai neri in molte regioni del mondo (foto Agence Vu/Karma press photo). ♦

Mahesh Shantaram è un fotografo indiano nato a Bangalore.

Ameenou ad Amer, 8 marzo 2016. Amer è una città prevalentemente musulmana appena fuori Jaipur. Gran parte degli studenti che frequentano la Nims university proviene dalla Nigeria ed è musulmana. Ad Amer ci sono due moschee frequentate da indiani e africani. A volte viene chiesto agli studenti africani di guidare la preghiera.





Portfolio



Sopra: Hafis ad Amer, 7 marzo 2016. Hafis studia alla Nims university. Accanto: Natoya nel suo appartamento a Manipal, 1 marzo 2016. Natoya è giamaicana. Nel 2012 era stata accettata da una prestigiosa università di medicina di New Delhi, l'All India institute of medical sciences. Ma pochi giorni prima di partire, guardando il telegiornale, aveva saputo di Nirbhaya, una ragazza indiana di 23 anni morta dopo uno stupro di gruppo. Ci sono voluti due anni prima che Natoya riuscisse a superare la paura e a partire. Alla fine ha scelto di andare a Manipal, ma non immaginava che per una donna nera vivere in India fosse così duro. Appena arrivata, spesso le persone in strada le gridavano "Africanai", senza lasciarle il tempo di spiegare che lei non veniva dall'Africa.





Sopra: Amina a Greater Noida, 14 gennaio 2017. Per Amina, che viene dalla Nigeria, la piscina non è un posto accogliente. Appena arrivata in India una sua amica le aveva raccontato che durante una festa aveva messo una mano nell'acqua e tutti erano usciti dalla piscina disgustati. Accanto: università di Manipal, 28 febbraio 2016. "I ragazzi con cui ho parlato mi hanno detto che gli africani che studiano qui sono una trentina. Non si aspettavano che l'India fosse un paese così inospitali", racconta il fotografo. Per esempio, agli studenti africani è stato detto di non sostare in alcune aree comuni dell'ostello in cui vivono, mentre gli stranieri di altre nazionalità lo fanno senza problemi e le guardie di sicurezza non dicono nulla.





Sopra: Helen a Jalandhar, settembre 2016. Dalla sua casa vede lo studentato maschile in cui viveva, alla Lovely professional university. Dopo aver tentato più volte il suicidio ha confessato ai colleghi di essere una transessuale. Accanto: Wando Timothy a Bangalore, 8 luglio 2016. Wando è un pastore che viene dal Ciad ed è molto conosciuto nel suo quartiere, dove vive da più di dieci anni. Nel 2013 è stato aggredito da un gruppo di uomini. A pagina 66: Huda e Abubakar studiano alla Nims university di Amer. Nel marzo del 2017 sono stati aggrediti: Hadu è stato colpito con una mazza da cricket da due persone a bordo di una moto ed è finito al pronto soccorso; Abubakar era al mercato quando un uomo ha cercato di strangolarlo.

Baba Hydara Prima pagina

Amadou Ndiaye, Direct Dakar, Senegal. Foto di Nicolas Leblanc

È fuggito dal Gambia nel 2004 dopo l'omicidio del padre, che era un giornalista oppositore del regime di Yahya Jammeh. Ora è tornato per portare avanti la battaglia a favore della libertà di stampa

Dall'alto del suo metro e novanta, Baba Hydara, 42 anni, vede davanti a sé una vita piena di sfide. Anche se ha un'agenda fitta d'impegni, ci riceve nel suo ufficio nella redazione del quotidiano The Point, che ha sede nel quartiere di Fajara, a Serrekunda, una città sulla costa del Gambia poco distante dalla capitale Banjul.

Con uno sguardo intenso, racconta nei dettagli i suoi tredici anni di vita in esilio. Il ricordo di quando ha dovuto lasciare il paese è ancora vivo: "Sono andato via con i miei fratelli e le mie sorelle nel gennaio del 2005, un mese dopo l'omicidio di mio padre. Lasciare la nostra terra è stata un'esperienza dolorosa", dice con un'espressione amara. Si è rifatto una vita, prima negli Stati Uniti e poi a Londra, dove ha partecipato a numerosi incontri per denunciare i crimini della dittatura di Yahya Jammeh. È andato spesso anche in Francia, su invito di organizzazioni come Reporters sans frontières (Rsf) per parlare della sua famiglia e delle persecuzioni del regime di Jammeh.

Hydara accusa l'ex presidente gambiano di aver assassinato suo padre, Dayda Hydara, un famoso giornalista, tra i fondatori del quotidiano The Point ed ex corrispondente dell'agenzia France Presse (Afp) e di Rsf in Gambia. Dayda è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco il 16 dicembre

2004 da persone non identificate. Poche settimane prima si era opposto con forza al Newspaper registration act, una legge approvata nel dicembre del 2004, che prevedeva tra le altre cose un aumento dei costi di registrazione per le testate giornalistiche e pene più severe per i giornalisti ritenuti colpevoli di diffamazione o sedizione. Nonostante i tanti appelli della comunità internazionale il governo di Jammeh non ha mai mostrato di voler punire gli autori dell'omicidio.

Baba Hydara è tornato nel suo paese dopo l'elezione del nuovo presidente, Adama Barrow, e ha intenzione di smuovere un po' le acque: "Sono qui dopo tredici anni perché vorrei che si facesse chiarezza sulla morte di mio padre. Ma vorrei anche convincere il governo a rispettare la libertà di stampa, come aveva cercato di fare lui".

L'omicidio di Dayda Hydara resta ancora impunito, anche se il 17 maggio 2017 la polizia gambiana ha individuato come presunti colpevoli l'ex colonnello Kawsu Camara e il disertore dell'esercito gambiano Sanna Manjang. Manjang ha seguito Yahya Jammeh quando è andato in esilio, il 21 gennaio del 2017. I due, su cui pende un mandato d'arresto internazionale, facevano parte dei *junglers*, delle specie di squadrone della morte del regime di Jammeh. Ma dopo che è stato spiccato il mandato d'arresto non è successo nulla, con grande rammarico di Baba, che vorrebbe che si

accelerassero i tempi giudiziari per catturare gli assassini del padre. Nel frattempo Baba Hydara sta cercando di fare in modo che il giornalismo aiuti lo sviluppo del paese. Appena tornato nella redazione di The Point, ha deciso di rinnovare il giornale. Ha assunto un professore d'inglese per migliorare lo stile dei giornalisti. Inoltre ha deciso di trasferire la sede in un quartiere più centrale di Serrekunda.

Liberi dal bavaglio

Baba Hydara è convinto che in Gambia manchi una stampa con un forte senso di responsabilità, in grado di vigilare contro le derive autoritarie. Per questo ha deciso di privilegiare i reportage e le inchieste. Dopo l'esilio di Jammeh a gennaio del 2017 un'altra trentina di giornalisti è tornata nel paese. Secondo un rapporto del 2010 dell'organizzazione non profit Doha centre for media freedom, almeno duecento sono stati costretti a lasciare il Gambia a causa delle persecuzioni, delle intimidazioni e delle torture del regime.

Hydara protesta in particolare contro il mantenimento di leggi repressive che risalgono all'epoca di Jammeh. Il codice penale gambiano contiene diversi provvedimenti per limitare la libertà d'espressione: l'articolo 51 punisce chi contesta il presidente, il governo e il potere giudiziario. L'articolo 52 criminalizza la pubblicazione e la distribuzione di contenuti soversivi ed è stato modificato più volte (nel 2004, nel 2005 e nel 2011) per introdurre sanzioni più severe, tra cui il carcere.

La legge del Gambia considera ancora la diffamazione un reato da punire, in base all'articolo 178 del codice penale, con una condanna minima a un anno di carcere o una multa compresa tra i 50 mila e i 250 mila dalasi (tra i 900 e i 4.300 euro). Criminalizzare il dissenso serve a limitare le criti-

Biografia

- ◆ 1976 Nasce in Gambia.
- ◆ 2004 Lascia il paese dopo la morte di suo padre, il giornalista Dayda Hydara, ucciso il 16 dicembre a colpi d'arma da fuoco. Gli assassini non saranno identificati.
- ◆ 2017 Dopo la fine del regime di Yahya Jammeh, torna in Gambia per rilanciare il quotidiano The Point.



ITEM

Baba Hydara a Serrekunda, gennaio 2018

che nei confronti del governo e dei suoi funzionari, ed è servito a legittimare l'arresto e l'incarcerazione di molti giornalisti. Baba Hydara vuole che questa legge, una spada di Damocle sulle teste dei giornalisti, sia abrogata.

“Hydara è molto dinamico e con lui la stampa gambiana potrà fare dei progressi. Parla bene sia l’inglese sia il francese e per questo può essere il portavoce dei giornalisti gambiani nell’Africa occidentale, visto che il Gambia è l’unico paese anglofono di quell’area tra una maggioranza di paesi francofoni”, afferma Bacary Ceesay, un giornalista gambiano amico di Hydara. Hydara non è l’unico impegnato nella bat-

taglia contro le leggi che reprimono la libertà di stampa. Può contare sugli iscritti al Gambia press union (Gpu), il principale sindacato dei giornalisti.

Il 20 gennaio 2018 è stato creato un comitato per esaminare tutte le leggi che impediscono la libertà d’espressione e avvia-re una riforma dei mezzi d’informazione. Al comitato partecipano esperti del ministero dell’informazione, rappresentanti del sindacato dei giornalisti, editori, esponenti della società civile e del ministero della giustizia. I risultati dei lavori di questo comitato saranno presentati al ministero della giustizia, che dovranno elaborare nuove leggi. Lo scopo del processo, dichia-

Da sapere

Dopo la dittatura

◆ Il 1 dicembre 2016 i gambiani hanno eletto presidente **Adama Barrow**, mettendo fine al regime di **Yahya Jammeh**, che governava il paese con metodi autoritari dal colpo di stato del 1994. Dopo aver inizialmente accettato il risultato, Jammeh ha denunciato “anomalie” nel voto e ha cercato di annullarlo. È intervenuta l’organizzazione regionale, la Comunità economica degli stati dell’Africa occidentale (Cédéao), che ha costretto Jammeh alle dimissioni. L’ex dittatore è in esilio in Guiné Equatoriale dal 21 gennaio 2017. Barrow ha istituito una commissione per la verità e la riconciliazione per indagare sugli abusi dei diritti umani commessi negli anni di Jammeh. **Al Jazeera, Jollof News**

ra Baba Hydara, è rendere più democratica la nuova costituzione gambiana, che si prevede verrà scritta entro la fine del 2018. La riforma dovrebbe prevedere anche un aumento degli stipendi dei giornalisti gambiani. All’inizio della carriera, infatti, un giornalista guadagna circa 2.000 dalasi al mese (poco più di trenta euro).

La lunga strada

Con l’uscita di scena di Jammeh, la stampa gambiana ha immediatamente ritrovato una nuova libertà. I Servizi radiotelevisivi del Gambia (Grts) hanno perso il monopolio sull’informazione e ne hanno guadagnato le sedici radio commerciali nazionali e le radio locali.

In passato queste emittenti private trasmettevano solo musica. Secondo Baba Hydara, però, è importante imparare a gestire la libertà di fare informazione, perché spesso ci sono delle derive spiacevoli nell’interazione con gli ascoltatori. “Il Gambia è uscito dalla dittatura, ma resta un paese fragile sotto molti punti di vista. Bisogna valutare attentamente le notizie che si diffondono sui mezzi d’informazione, e per questo servono dei giornalisti professionisti”, spiega.

Di sicuro lui e i suoi colleghi hanno molta strada da fare. All’inizio di febbraio è stato inaugurato il primo canale televisivo privato, Qty, di proprietà dell’imprenditore gambiano Mohamed Jah, già manager della compagnia telefonica Qcell.

“La voglia di avere una stampa libera e indipendente è più grande di tutti gli ostacoli che ci aspettano”, ribadisce Hydara mentre guarda di sfuggita l’orologio. All’improvviso si alza, si scusa e ci saluta. Deve incontrare degli editori per discutere di come rivitalizzare il settore. ◆ ff

Pechino, aprile 2017. Il parco Ritan, dove si trova il tempio del Sole



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

L'anima sacra di Pechino

Ian Johnson, **The New York Times**, Stati Uniti
Foto di Adam Dean

Dopo gli anni della rivoluzione culturale, il governo sta recuperando i simboli più antichi della metropoli cinese. La trasformazione della città raccontata da un premio Pulitzer

Quando sono stato a Pechino per la prima volta, nel 1984, la città aveva l'aria polverosa e dimenticata di un'antica capitale ricca di templi e palazzi che Mao aveva giurato – evidentemente con successo – di trasformare in una distesa di fabbriche e ciminieri. La fuligine penetrava dai davanzali delle finestre e nei vestiti. La gente girava per le vecchie strade ventose su semplici biciclette d'acciaio e autobus che puzzavano di nafta. Allora, come oggi, era difficile immaginarsi questa città tentacolare come il cuore sacro dell'universo spirituale della Cina. Ma per gran parte della sua storia, Pechino è stata esattamente questo.

Non era una città santa come Gerusa-



lemme, la Mecca o Varanasi, mete di pellegrinaggio dove la terra stessa è sacra. Le strade, le mura, i templi, i giardini e i vicoli della capitale cinese andavano a comporre un arazzo finemente intrecciato che rifletteva le costellazioni celesti, le forze geomantiche della terra e uno strato invisibile di montagne sacre e divinità. Era una vera e propria opera d'arte, simbolo del sistema religioso e politico che ha retto la Cina per millenni. Era l'incarnazione del sistema di valori e credenze del paese.

La cosmologia di Pechino cominciò a cambiare nel novecento, soprattutto dopo che nel 1949 il Partito comunista arrivò al potere. Le grandi mura della città e molti dei suoi templi e dei vicoli, gli *hutong*, furono distrutti per lasciare spazio ai nuovi ide-

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo per Pechino dall'Italia (China Southern Airlines, Xiamen Airlines, Emirates) parte da 542 euro a/r. Il treno Airport express collega i terminal con la stazione della metropolitana Dongzhimen. Una corsa costa 25 yuan (3 euro) e si può pagare solo in contanti.

◆ **Clima** La stagione migliore per visitare Pechino è l'autunno, quando il clima è mite e secco. L'estate è molto calda, ci sono numerosi turisti e l'aria è più

ali di una società atea e industriale. Con gli anni ottanta arrivarono le riforme economiche e uno sviluppo immobiliare incontrollato, che cancellò quasi completamente quel che restava della città vecchia. Andarono persi non solo una città medievale di 64 chilometri quadrati, ma anche uno stile di vita, al pari delle culture locali delle altre grandi città del mondo spazzate via dalla nostra epoca inquieta.

Nel corso degli anni ho osservato alcune di queste trasformazioni, prima da studente, poi come giornalista e oggi come scrittore e insegnante. Come molte persone innamorate di questa città, ero demoralizzato dalla perdita della cultura di Pechino. Negli ultimi anni, però, ho cominciato a pensare che forse mi sbagliavo. La cultura di Pechino non è morta, sta rinascendo in alcuni angoli della città e nei modi più inaspettati. Pechino non è la stessa del passato, ma è ancora una città vivace e vera, con uno stile di vita e un sistema di valori che rispecchia no i vecchi tempi.

Occasioni speciali

Adesso che ci vivo, questo ritorno al passato è evidente soprattutto in due luoghi. Uno è il quartiere del tempio del Sole, nella parte orientale della città, l'altro è un tempio taoista nella parte occidentale. Sembravano luoghi dimenticati e irrilevanti, ma negli ultimi anni hanno lentamente riacquistato importanza in una Cina postcomunista alla ricerca di nuovi valori e principi.

Per quasi tutto il tempo che sono stato a Pechino, ho vissuto a poche centinaia di metri dal tempio del Sole. Al centro di un parco di venti ettari nel quartiere diplomatico di Jianguomenwai, il tempio fu costruito nel 1530 ed era uno dei quattro santuari



inquinata. L'inverno è freddo. La primavera è la stagione delle tempeste di sabbia e polvere. ◆ **Bici** La città è pianeggiante e tutte le strade principali hanno delle piste ciclabili. Molti alberghi e ostelli affittano biciclette.

Chi vuole esplorare la città con una guida può rivolgersi a Bicycle kingdom rentals & tours (bicyclekingdom.com), Chihaner adventures (chihaner.com) e Beijing bicycle tour (bit.ly/2tjgnQn).

◆ **Leggere** Paul French, *Mezzanotte a Pechino*, Einaudi 2013, 16,58 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Canada, nel parco nazionale Elk Island per vedere i bisonti. Ci siete stati? Avete consigli su posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

dove l'imperatore celebrava il culto dei principali corpi celesti. Gli altri sono dedicati alla Luna, alla Terra e al cielo. Il tempio del Cielo è sicuramente il più famoso, ma il tempio del Sole è forse ancora più rivelatore, perché è meno appariscente.

Come ogni luogo famoso a Pechino, il tempio fu gravemente danneggiato durante la rivoluzione culturale, tra il 1966 e il 1976, un periodo di violenze e radicalismo in cui furono vandalizzati tutti i luoghi di culto e molti simboli del passato. L'altare di pietra principale, un disco piatto di sei metri di diametro sollevato di circa mezzo metro da terra, fu fatto a pezzi dai fanatici di Mao. Quando poi furono abbattute le mura della città il parco diventò una discarica di detriti e calcinacci.

Ho scoperto il parco otto anni dopo la fine di quel periodo drammatico. Dal 1984 al 1985 ho studiato lingua e letteratura cinese all'università di Pechino e venivo in bici a questo parco perché il quartiere era diventato il principale polo diplomatico del paese ed era uno dei pochi posti in cui gli occidentali che avevano nostalgia di casa potevano comprare cioccolata e cartoline. Nell'era post Mao la Cina si stava aprendo al mondo e cominciava a costruire ambasciate e nuovi edifici residenziali per ospitare diplomatici e giornalisti stranieri. Il quartiere era diventato uno snodo internazionale, con un Negozio dell'amicizia, un Club internazionale e un albergo in stile occidentale che aveva una delle poche panetterie della città. Venivo per i croissant, ma poi rimanevo per ammirare le strade alberate e il tempio del Sole. Mi ricordo che passeggiavo nel parco e l'altare era stato appena ricostruito, ma i palazzi intorno erano talmente fatiscenti che la zona sembrava abbandonata.

nata. Ogni tanto ci veniva qualcuno per far volare gli aquiloni dalle antiche balaustre di pietra, incrinate e scolorite come vecchie ossa. I figli dei diplomatici correvarono intorno al basso muro di cinta dell'altare per provarne l'acustica: se sussurravi vicino al muro ti sentivano a quattro metri di distanza.

Nel 1994 sono tornato in Cina per lavoro: ho fatto per sette anni il corrispondente, prima per il Baltimore Sun e poi per il Wall Street Journal. Sono andato ad abitare in uno dei complessi residenziali riservati ai diplomatici e il quartiere è diventato la mia casa. Sono tornato al tempio del Sole. Bisognava pagare per entrare, e il parco era relativamente vuoto, specialmente in quella che era diventata una città affollata e vivace. L'ingresso costava poco, ma la Cina era ancora relativamente povera e la gente non aveva voglia di passare il tempo a fare ginnastica. Si lavorava, si tornava a casa e si riposava. I parchi erano per le occasioni speciali. Percorrendo i due chilometri scarsi del sentiero perimetrale s'incontravano poche persone, di solito diplomatici delle ambasciate vicine o spioni che si guardavano in giro. Il tempio del Sole non era solo deserto, aveva anche un aspetto spoglio. Era l'epoca in cui nei parchi cinesi non c'era l'erba ma solo la terra dura, compatta e arida di Pechino che i giardiniere rastrellavano ogni quattro giorni. L'effetto era strano, ma dava al parco una bellezza austera che creava una bizzarra sintonia con gli alberi di ginkgo e i cachi lungo i sentieri.

Quando sono tornato in Cina nel 2009 per fare lo scrittore e l'insegnante tutto era cambiato. La Cina veniva da trent'anni di grande crescita economica e le casse dello stato erano strapiene. Oltre che per le compagnie aeree, le Olimpiadi e i treni ad alta velocità, i soldi venivano spesi per i parchi e il verde pubblico. Oggi nel tempio del Sole ci sono prati, nuovi alberi, aiuole di tulipani in primavera, gerani in estate e canne di bambù talmente estranee a questa regione fredda della Cina che ogni volta che viene l'autunno bisogna legarle insieme per proteggerle dal gelo.

C'è ancora di meglio, o di peggio, a seconda del proprio grado di egoismo: le autorità hanno abolito l'ingresso a pagamento. Improvvvisamente il parco è diventato parte della città, accolto a braccia aperte da residenti ansiosi di fare attività all'aperto. A differenza di dieci anni fa, oggi molti cinesi vogliono fare ginnastica e il parco si è riempito di persone che fanno jogging in tute di lycra nera sfrecciando davanti ai lavoratori dei ristoranti con i grembiuli sporchi di grasso. Questo bisogno di spazio si scontra

con un'altra tendenza in atto Cina: la cessione delle aree pubbliche ai ricchi. Mentre le piste ciclabili di Pechino diventavano corsie per le auto e i marciapiedi venivano invasi da motorini che consegnano pasti caldi alla media e alta borghesia, un'enorme fetta del tempio del Sole è stata sacrificata per una minoranza facoltosa.

Dagli anni duemila ho calcolato che il 15 per cento della superficie del parco è stato dato in affitto a ristoranti di fascia relativamente alta, a un club esclusivo, a una birreria tedesca, a una scuola di yoga, a uno strano negozio di mobili antichi sempre vuoto (e che sembra una copertura per qualche affare losco), a un ristorante russo e a una serie di negozi che vendono merci all'in-

Il 15 per cento della superficie del parco è occupato da attività commerciali

grosso per i commercianti russi: tutte attività che non c'entrano niente con l'antico e glorioso parco. Visto che buona parte del parco è occupata dalle attività commerciali, il tempio del Sole si riduce all'altare ricostruito al centro, a cui si aggiungono una collinetta, un laghetto e il sentiero principale. Da quando è stato abolito l'ingresso a pagamento, il sentiero è talmente affollato che a volte sembra una ruota del criceto impazzita su cui si sale e scende a proprio rischio.

Eppure, nonostante tutto, amo ancora il parco. Seguendo il flusso in senso antiorario intravedo i grattacieli tra i salici piangenti, i maestri di tai chi in riva al lago e i vecchi pini sopravvissuti ai tumulti. Sento perfino il cigolio del pacchiano luna park per bambini con i suoi trenini elettrici mezzi rotti.

Ma il parco non è solo una finestra sulla vita quotidiana della gente. Il governo non perde occasione per legittimarsi. Le autorità hanno aperto un piccolo museo che espone delle riproduzioni dei pezzi dell'altare distrutto come se fossero vere, e hanno piazzato una recinzione d'acciaio intorno all'altare per far vedere quanto ci tengono alla tutela del patrimonio culturale. Davanti al tempio c'è un pannello informativo che ne racconta la storia senza mai citare le perdite dell'epoca di Mao. Lo scopo è rassicurare i cinesi: il Partito comunista, che una volta attaccava la tradizione, adesso ne è il custode.

Ultimamente questo messaggio è stato

rinfornato da una serie di manifesti di propaganda che esaltano i valori della famiglia tradizionale. Si parla di famosi pensatori di millenni fa, con tanto di spiegazione sommaria delle loro opere. Apprendiamo che è virtuoso ubbidire e ascoltare i genitori, oltre che prendersi cura di loro: sono le nuove preoccupazioni di un governo che per decenni, con le sue severe misure di pianificazione familiare, è stato il principale responsabile dell'invecchiamento della popolazione e della ribellione di una gioventù che trascura le generazioni precedenti.

Valori tradizionali

Ogni tanto, con un certo imbarazzo, lo stato comunista ricrea perfino gli antichi rituali. A marzo alcuni miei amici, pensionati che fanno i cantanti e i musicisti dilettanti, sono stati ingaggiati come comparse per la cerimonia dell'equinozio di primavera. In trenta hanno indossato le tonache e i cappelli dell'epoca della dinastia Qing e hanno marciato solennemente verso l'altare. Accompannati da una piccola orchestra di musicisti che suonavano gong, piatti e timpani, si sono avvicinati a una tavola piena di finti animali morti lasciati in sacrificio. Un ragazzo vestito da imperatore si è inchinato e ha presentato le offerte rituali, il tutto sotto la rigida supervisione di un gruppo di esperti dell'ufficio locale degli affari culturali che avevano letto alcune ricostruzioni delle antiche pratiche. Più tardi sui social network hanno cominciato a circolare dei video della cerimonia, rafforzando l'idea che il passato sta tornando.

Recuperare i valori tradizionali è uno dei principali obiettivi del leader cinese Xi Jinping sul fronte interno, eppure l'idea stessa di un ritorno al passato sembrava impossibile fino agli anni ottanta. Essendo cresciuto in una famiglia molto religiosa, ero curioso di sapere in cosa credevano i cinesi. Non mi aspettavo né desideravo che i cinesi condividessero i miei valori, ma mi immaginavo che credessero in qualcosa. Mi sbagliavo. Un pomeriggio d'autunno ho pedalato per un'ora fino al tempio della Nuvola bianca, il centro nazionale del taoismo, la religione locale della Cina. Il taoismo nasce nel secondo secolo da una combinazione di credi religiosi popolari e insegnamenti di filosofi come Lao-tzu e Chang-tzu. Il tempio della Nuvola bianca risale al tredicesimo secolo ed è la sede dell'associazione nazionale taoista.

Il tempio è magnifico, ma sembra costruito in modo incoerente. L'asse principale di cinque sale dedicate a varie divinità è



Il parco Ritan di Pechino, aprile 2017



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

scampato in gran parte alle devastazioni della rivoluzione culturale. Il problema è che mancano i fedeli. Le sale e i cortili ricordano i luoghi simbolici di culto degli ex paesi comunisti, più simili a musei che a centri funzionanti di una pratica religiosa viva. Circondato da palazzine residenziali di epoca comunista e da una centrale elettrica puzzolente, l'edificio è come il tempio del Sole, un relitto di un'era passata.

Negli ultimi dieci anni, però, i cinesi hanno cominciato a cercare un significato nella loro vita. Dopo aver abbracciato per decenni ideologie straniere come il fascismo, il comunismo e in neoliberismo, si chiedono cosa resta della loro cultura. I templi come quello della Nuvola bianca e le pratiche religiose come il taoismo sono una parziale risposta a questi interrogativi.

E così, giustamente, il governo ha investito sulle religioni come il taoismo (e anche sul buddismo e sulle religioni popolari, meno sul cristianesimo e l'islam). Il tempio della Nuvola bianca sta cercando di recuperare parte del patrimonio della medicina tradizionale cinese aprendo una clinica in un'ala appena ristrutturata dell'edificio. Lo stato ha fondato anche una nuova accademia taoista per l'istruzione di nuovi sacerdoti. In tutta la Cina c'è un ritorno del taoi-

smo. Lo si capisce attraversando il tempio. Il biglietto d'ingresso di cinque euro è proibitivo per molti visitatori, ma il tempio è comunque pieno di sacerdoti che vanno ai seminari. Sui due lati dell'asse principale ci sono nuovi cortili con templi dedicati a varie divinità.

Fuori controllo

Per vedere che tipo di prodotti taoisti la gente compra oggi per la casa, vale la pena di visitare il principale negozio di souvenir del tempio. Dopo l'entrata principale ce n'è uno pieno di prodotti insoliti come orologi da muro decorati con gli otto trigrammi e il simbolo del tai chi e poi scettri, spade e adirittura tonache taoiste. Vende anche litografie di alcune stele dei templi, tra cui strane rappresentazioni di corpi umani che illuminano i canali energetici, o meridiani, della medicina cinese.

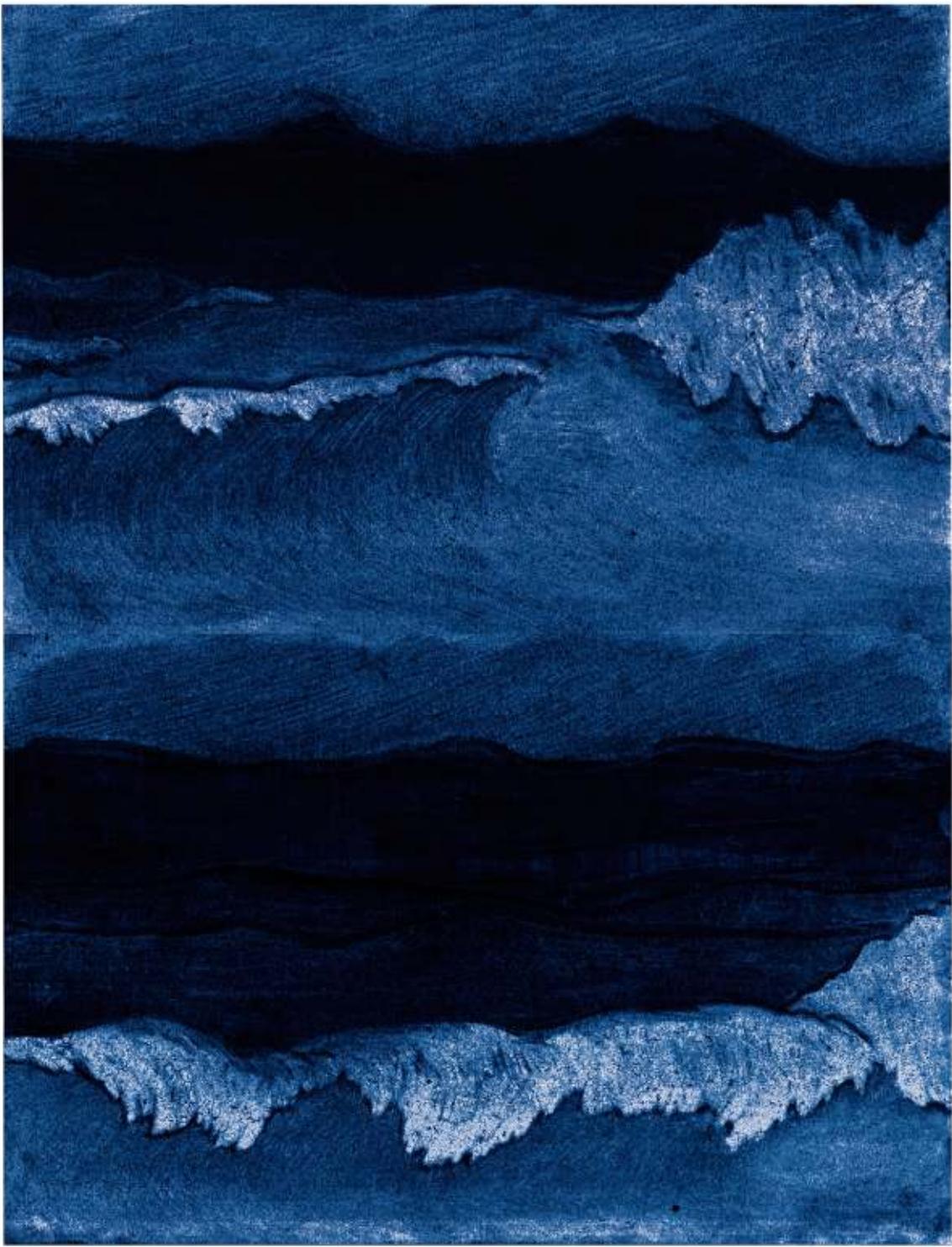
Rispetto alla città sacra del passato, la Pechino di oggi è un'area metropolitana vagamente fuori controllo con strade ad alto scorrimento, grandi condomini, treni sotterranei e periferie. Il vecchio arazzo cosmologico è stato fatto a brandelli. Ma è ancora una città dove i luoghi hanno un significato. Lo storico dell'urbanistica Jeffrey F. Meyer, che ha scritto *The dragons of Tiananmen: Beijing as a sacred city* (I draghi di Tiananmen: Pechino come città sacra), osserva che le capitali cinesi rispecchiano sempre l'ideologia del governo. Questo, ovviamente, è vero per tutte le capitali, e Meyer ha scritto un libro anche su Washington e l'idea che sta dietro ai suoi monumenti. Ma a differenza delle società aperte, che sono più caotiche e dove il messaggio ufficiale spesso si perde o quantomeno è attenuato dalle voci contrastanti, Pechino è ancora la capitale di uno stato autoritario.

Il messaggio di Pechino è ancora il messaggio dello stato, forse in modo imperfetto ma comunque visibile. Uno stato che una volta disprezzava la tradizione, e che invece oggi la difende. Così la città cambia, non per tornare al passato, ma per rilanciare e mescolare insieme una serie di idee del passato: la pietà filiale, il rispetto per l'autorità, le religioni tradizionali, e anche i privilegi dei ricchi. Come dice Meyer, allora come oggi, "Pechino era un'idea prima di essere una città". ♦ fas

Ian Johnson è un giornalista e scrittore. Nel 2001 ha vinto il premio Pulitzer per i suoi reportage sulla repressione del Falun Gong, una disciplina spirituale ferocemente osteggiata dal governo cinese.

Graphic journalism Cartoline dalla Francia

Sono sulla spiaggia di Lacanau e guardo l'oceano. L'ho visto ieri per la prima volta. Non mi aspettavo la sua violenza. Sono cresciuto sul mar Mediterraneo, dove mi sono sempre sentito protetto.



Qui invece ho dovuto imparare a nuotare tra le onde e la corrente. Dopo più di due ore di lotta, sono tornato sulla spiaggia con una sensazione di elettricità nelle mani e nei piedi, come se avessi toccato un frigorifero con i piedi bagnati.

Ripenso spesso a questa duna gigante che separa l'oceano e la terra nell'ovest della Francia. Si sente subito che è sbagliato oltrepassarla. È lì, e non è per caso. Ho letto che ogni estate sulla costa francese gli elicotteri ripescano seicento persone tra il primo giugno e fine luglio. Ogni giorno quattro persone annegano.



Sto disegnando l'oceano Atlantico a carboncino. Lo disegno in un modo molto semplice, come si rappresenta a teatro usando dei pannelli di legno piatti uno dietro l'altro. Ma è veramente un casino. Insistere mi stanca tanto. Nell'oceano bisogna abbandonarsi.

Ahmed Ben Nessib è un autore di fumetti e illustratore nato a Tunisi il 18 agosto 1992. Vive a Urbino.



B COME NATURA

ALLA SCOPERTA DEL MATER-BI!
MOSTRA INTERATTIVA ITINERANTE

SPERIMENTA
ESPLORA
IMPARA
CREA

CON LE BIO PLASTICHE

23-25 MARZO 2018
FIERAMILANOCITY
PAD. 3 - STAND T81



Cinema

TWENTIETH CENTURY FOX FILM CORPORATION



La forma dell'acqua

Resa dei conti a Hollywood

Rory Carroll, The Guardian, Regno Unito

La novantesima cerimonia di consegna degli Oscar è stata segnata dai temi dell'inclusione e della parità

Ia forma dell'acqua, la fiaba romantica su un'addetta alle pulizie che s'innamora di una creatura marina, ha fatto incetta dei premi più importanti agli Oscar in una cerimonia che si è trasformata in un grido di battaglia per l'inclusione e l'emancipazione femminile.

Il fantasy di Guillermo del Toro sul trionfo dei reietti ambientato negli anni della guerra fredda ha avuto la meglio sull'horror satirico *Scappa. Get out* e sul dramma *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*, conquistando il premio per il miglior film e

la migliore regia, allungando la scia di vittorie per i messicani di Hollywood. La novantesima edizione degli Academy award si è trasformata in un invito alla rappresentanza e all'inclusione, dopo un anno segnato da un cambiamento culturale sismico che da Hollywood è rimbalzato in tutto il mondo. Frances McDormand, che ha vinto il premio come migliore attrice per la sua interpretazione di una furibonda madre in lutto in *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*, ha dato vita a uno dei momenti più memorabili della serata chiedendo a tutte le candidate presenti al Dolby theatre di Los Angeles di alzarsi. “Guardatevi intorno”, ha detto. “Tutte abbiamo storie da raccontare e progetti che hanno bisogno di finanziamenti”.

“Ho due parole da dire: *inclusion rider*”, ha concluso, riferendosi a una clausola poco nota che gli attori possono includere nei contratti per avere garanzie d'inclusione

nel cast e nella troupe. Dietro le quinte ha ribadito l'inizio di una nuova era: “Non torneremo indietro. Adesso si cambia. Potere nelle regole”.

I premi per gli attori hanno seguito il pronostico. Gary Oldman ha vinto per l'interpretazione di Winston Churchill in *L'ora più buia*. “Metti a scaldare l'acqua per il tè”, ha detto alla mamma di 99 anni che guardava la cerimonia in tv. “Porto a casa l'Oscar”. Sam Rockwell ha vinto come miglior attore non protagonista per il ruolo del poliziotto razzista in *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* e Allison Janney è stata la migliore attrice non protagonista per il ruolo della madre spietata di Tonya Harding in *Tonya*.

Crepitio politico

La vittoria di Jordan Peele per la sceneggiatura di *Scappa. Get Out* ha scatenato una standing ovation che ha consolidato l'ingresso di Peele nell'élite di Hollywood. Mentre James Ivory, a 89 anni, è diventato il più anziano vincitore di un Oscar grazie alla sceneggiatura non originale del dramma di formazione gay *Chiamami col tuo nome*.

Un palco di cristallo, frammenti di film classici e apparizioni di veterani del cinema hanno proiettato sulla serata bagliori nostalgici, ma la cerimonia è stata tutta un crepitio di politica e attivismo sociale legati ai temi delle molestie sessuali e dei diritti degli immigrati. Salma Hayek, Ashley Judd e Annabella Sciorra, uscite allo scoperto

Cinema

PATRICK T. FALLON / THE NEW YORK TIMES / CONTRASTO



Ashley Judd, Annabella Sciorra e Salma Hayek sul palco del Dolby theater

accusando di molestie sessuali il produttore Harvey Weinstein, hanno presentato un commovente filmato che ha trasmesso la rabbia e la speranza dei movimenti #MeToo e Time's up.

Si era deciso di fare un passo indietro rispetto ai Golden Globe, quando le partecipanti avevano espresso la loro solidarietà indossando abiti neri, ma il clima di resa dei conti a Hollywood ha comunque permeato la cerimonia.

Nelle tradizionali borse piene di regali per i principali candidati c'erano anche lo spray al peperoncino e una seduta di terapia per "superare la fobia". Sul tappeto rosso la maggior parte delle star ha evitato il presentatore di E! News, Ryan Seacrest, a causa delle accuse di molestie che lo vedono coinvolto e che lui respinge.

Nel suo monologo di apertura il presentatore della serata Jimmy Kimmel ha scherzato affermando che la statuetta dell'Oscar è un esempio per tutti: "Tiene le mani in vista, non dice mai una parola maleducata e di fatto non ha un pene". Gli uomini si sono comportati così di merda che "le donne hanno cominciato a uscire con i pesci", ha proseguito, riferendosi a *La forma dell'acqua*. Kimmel ha inoltre ricordato il disastro dello scorso anno, quando era stato annunciato il vincitore sbagliato del premio al miglior film. Warren Beatty e Faye Dunaway, che l'anno scorso avevano annunciato la vittoria di *La la land* invece che di *Moon-*

light, sono tornati a sorpresa a presentare il premio per il miglior film.

Con la vittoria di Guillermo del Toro, per la quarta volta in cinque anni un regista messicano conquista un Oscar, dopo Alfonso Cuarón nel 2014 e Alejandro González Iñárritu nel 2015 e nel 2016. "Io sono un immigrato", ha detto del Toro, con un rimprovero velato alla stretta anti-immigrati del presidente Donald Trump. "La cosa più grande che l'arte e il nostro settore possono fare è cancellare i confini. E dovremmo continuare a farlo quando il mondo ci dice di renderli più profondi".

Viva Mexico

Coco, che parla del viaggio di un ragazzino messicano nell'oltretomba, ha vinto il premio per il miglior film di animazione e quello per la migliore canzone originale, e il pubblico si è scatenato al grido di "Viva Mexico". Il talento latinoamericano ha trionfato anche nella categoria per il miglior film straniero con il dramma cileno *Una donna fantastica*, che ha come protagonista l'attrice transessuale Daniela Vega.

Di Harvey Weinstein, una specie di Svengali degli Oscar che in passato veniva citato nei ringraziamenti dei vincitori più spesso di dio, nessuna traccia dopo che a ottobre del 2017 è stato cacciato dall'Academy travolto dallo scandalo delle molestie sessuali e dal movimento #MeToo. C'è stato però un momento antipatico quando l'ex

star della pallacanestro Kobe Bryant ha vinto un Oscar per un corto di animazione ispirato alla sua lettera d'addio allo sport. Gli elettori degli Oscar sono stati accusati di usare due pesi e due misure: nel 2003, infatti, Bryant fu accusato di stupro in un processo che fu poi annullato quando l'accusatrice si rifiutò di testimoniare e accettò un accordo monetario.

The big sick di Amazon e *Mudbound* di Netflix non hanno vinto nulla. Ma il documentario sul doping in Russia, *Icarus*, anche questo prodotto da Netflix, ha vinto il premio per il miglior documentario, suggerendo come la resistenza dell'Academy nei confronti dei servizi di streaming si stia in qualche modo affievolendo.

Dunkirk di Christopher Nolan, *Il filo nascosto* di Paul Thomas Anderson e *Blade runner 2049* di Denis Villeneuve si sono divisi gli Oscar tecnici, ma merita di essere ricordato il veterano direttore della fotografia Roger Deakins, che ha vinto la sua prima statuetta per *Blade runner 2049* dopo essere stato candidato altre tredici volte.

All'inizio dello show, Kimmel ha promesso una moto d'acqua a chi avesse fatto il discorso di ringraziamento più breve, costruendo un clima da quiz televisivo per controbilanciare la politica. Lo spettacolo si è concluso con Mark Bridges, il costumista del film *Il filo nascosto*, che è filato via dal palco a bordo del veicolo. Il suo discorso era durato poco più di trenta secondi. ♦gim



STATI D'ANIMO

FERRARA /
PALAZZO / DEI / DIAMANTI /
3 / MARZO - 10 / GIUGNO /

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic** del settimanale francese L'Express.

Sconnessi

*Di Christian Marazziti.
Italia 2018, 90'*



Un altro film sulla dipendenza da cellulari e su una famiglia che si ritrova isolata? No, il secondo lungometraggio di Christian Marazziti non è un *déjà vu*. Questa piacevolissima commedia, intrecciata a momenti commoventi, è stata scritta da tre bravi sceneggiatori, tra i quali il regista. Anche se ha girato pochi film, Marazziti è un attore, conosce bene il cinema e se la cava benissimo con l'eccellente cast. Ettore (Fabrizio Bentivoglio) è un famoso scrittore che per il suo compleanno si offre un regalo insolito: un soggiorno in baita con la famiglia allargata e senza wifi. A parte lui e Olga (Antonia Liskova), una ragazza ucraina tuttofare che risolve qualunque problema o quasi, tutti soffriranno di nomofobia (*no mobile phone phobia*) acuta. Anche Palmiro (un grande Stefano Fresi) che, essendo bipolare, è "comunque sconnesso". Palmiro è il fratello di Achille (Ricky Memphis) e della nuova moglie di Ettore, Margherita (Carolina Crescentini), una simpatica coatta fanatica dello shopping online, incinta di sette mesi. I più dipendenti da internet sono però i più giovani, ancora più "sconnessi" di Palmiro. Dopo un primo momento di panico, l'esperimento di Ettore, che voleva "meno social e più vita sociale", sembra dimostrare che c'è ancora speranza.

Dagli Stati Uniti

Due parole per tutti

Cos'è l'*inclusion rider* citato da Frances McDormand durante la notte degli Oscar

Dopo la cerimonia di consegna degli Oscar, avvenuta a Los Angeles il 4 marzo, in tanti si saranno chiesti cosa volessero dire le due parole con cui Frances McDormand ha chiuso il suo discorso di ringraziamento. L'*inclusion rider*, cioè clausola sull'inclusione, è una postilla che gli attori possono inserire nei loro contratti per chiedere che il cast e la troupe siano rappresentativi di un certo livello di diversità. Il concetto è stato illustrato in una Ted conference del 2016 da



Frances McDormand

Stacy Smith, promotrice della Annenberg inclusion initiative. Un'analisi delle produzioni hollywoodiane ha dimostrato che il cast non è mai realmente rappresentativo della popolazione. "Mediamente in un film", ha spiegato Smith, "ci sono 40/45 personaggi che

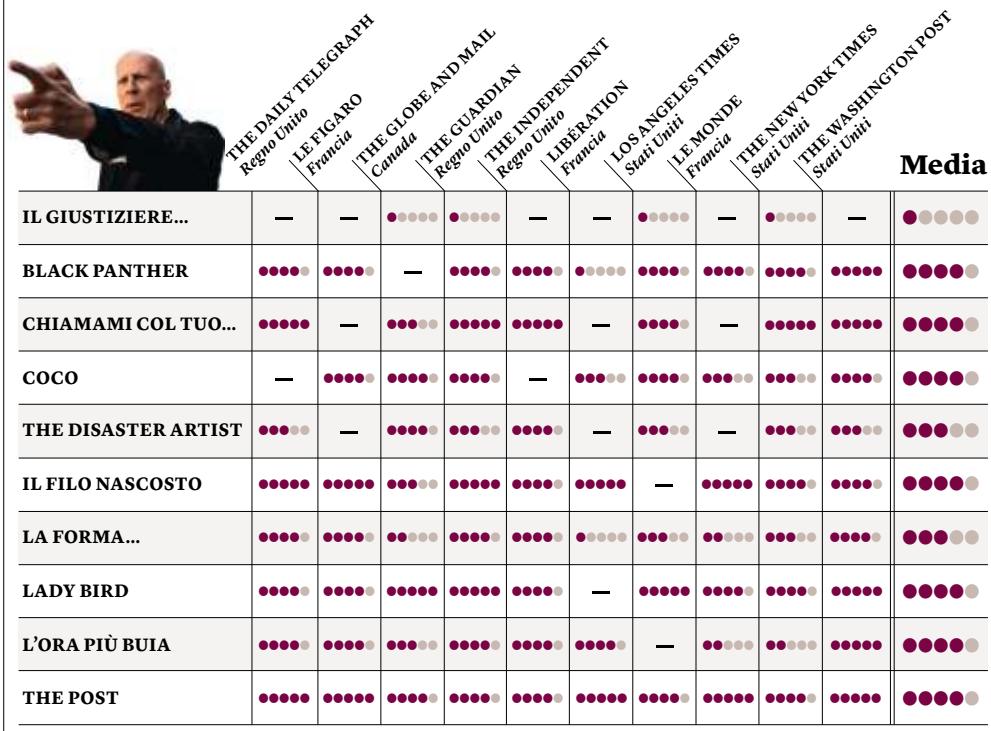
hanno almeno una battuta. Solo 8/10 sono fondamentali per la trama. Non c'è nessun motivo per cui il resto dei personaggi non possa essere un reale campione della popolazione". Un modo per rimediare a questa deficienza può essere una "clausola di equità" o *inclusion rider*. Una star che pretende la clausola nel suo contratto può fare davvero la differenza.

Raggiunta al telefono subito dopo la cerimonia, Stacy Smith era piacevolmente sorpresa e ha aggiunto che clausole simili possono essere usate per tanti motivi, come la parità di salario tra uomini e donne.

The Guardian

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

I consigli della redazione

Il filo nascosto
Paul Thomas Anderson
(Stati Uniti, 130')

Figlia mia
Laura Bispuri
(Italia/Svizzera/Germania, 100')

Lady Bird
Greta Gerwig
(Stati Uniti, 94')



Ricomincio da noi

In uscita

Ricomincio da noi
Di Richard Loncraine.
Con Imelda Staunton, Celia
Imrie, Timothy Spall. Regno
Unito, 2017, 111'

Ecco un'altra commedia britannica su persone di terza età che riabbracciano la vita. Il cast è di prim'ordine. Imelda Staunton interpreta Sandra, una donna che ha soppresso la sua gioia di vivere per compiacere il marito (un alto funzionario di polizia). Quando il matrimonio va in pezzi Sandra va a vivere con la sorella Bif, un'hippy di sinistra, che piano piano le fa riscoprire la sua vera natura. La porta addirittura in discoteca, dove Sandra incontra l'affabile Charlie (Timothy Spall). Un film con questi interpreti non può essere completamente da buttare via. Per questo è ancora più frustrante. Le scene di danza sono le migliori e sono un perfetto esempio della frustrazione provocata da questa commedia. Imelda Staunton è una leggenda del musical teatrale, ma in *Ricomincio da noi* non le viene permesso di incantarci per più di pochi istanti. Se questo film fosse stato un musical...

Peter Bradshaw,
The Guardian

Eterno femminile
Di Natalia Beristáin.
Con Karina Gidi, Daniel
Giménez Cacho.
Messico, 2016, 85'

●●●●●
Il film di Natalia Beristáin presenta un'interpretazione della vita della scrittrice, drammaturga e poeta Rosario Castellanos. Fin da giovanissima l'intellettuale messicana dimostrò grande talento, passione e carisma, ma nonostante tutto fu costretta a subire maltrattamenti e vessazioni nella sua vita matrimoniale, e il film prende una piega decisa sul tema dell'emancipazione femminile. Lontano dall'essere una biografia tradizionale, *Eterno femminile* si concentra su alcuni momenti chiave nella vicenda di Castellanos, tra gli anni quaranta e gli anni sessanta, tra cui il suo incontro con il marito, Ricardo Guerra, un uomo invidioso e manipolatore. Natalia Beristáin ha curato con attenzione l'ambientazione, ma deve moltissimo alle interpretazioni di Karina Gidi e Daniel Giménez Cacho nei ruoli di Rosario e del marito. Volendo trovare un punto negativo, forse il finale è troppo aperto, lascia troppo spazio alle interpretazioni.

Rafael Rosales Santos,
Konexión (Messico)

Benvenuti a casa mia
Di Philippe de Chauveron.
Con Christian Clavier.
Francia, 2017, 90'

●●●●●

Provocato durante un dibattito televisivo, l'intellettuale di sinistra Jean-Etienne (Christian Clavier) si dice disposto ad accogliere una famiglia rom nella sua lussosa villa. E così l'esotico e carismatico Babik (Ary Abittan) sbarca con la sua allegra carovana nel giardino di Jean-Etienne. Philippe de Chauveron ripropone il metodo usato per il suo film precedente, *Non sposate le mie figlie*: accumula ogni genere di luogo comune su una comunità (che siano arabi, ebrei o, in questo caso, rom) per disinnescarli con i buoni sentimenti. A chi lo ha comprensibilmente criticato, de Chauveron ha citato la ferocia della commedia all'italiana classica. Ma i disgraziati di *Brutti, sporchi e cattivi* avevano una certa grandiosità nelle loro abiezioni e i piccolo borghesi di *Signore & signori* erano pronti a tutto per mantenere la loro mediocrità compiaciuta. E soprattutto, né Ettore Scola né Pietro Germi avrebbero cercato di stordire il pubblico con un lieto fine stupido, astuto e banale.

Pierre Murat,
Télérama

Il giustiziere della notte
Di Eli Roth. Con Bruce Willis.
Stati Uniti, 2018, 107'

●●●●●

Riuscire a trovare il momento giusto per far uscire un film su un giustiziere può essere un'impresa impossibile negli Stati Uniti di oggi. Ma il pessimo tempismo non è l'unico motivo per cui questa nuova versione del film di Michael Winner del 1974 suona come un'eclatante idiozia. Anche se hanno spostato l'azione da New York a Chicago, Eli Roth e lo sceneggiatore Joe Carnahan hanno mantenuto più o meno uguale la trama: dei criminali violenti uccidono la moglie di Paul (Bruce Willis, nel ruolo che fu di Charles Bronson) e mandano in coma la figlia. Allora Paul si compra una pistola e si mette sulle tracce dei malviventi. Il film di Winner era un brutale studio psicologico su un uomo che usava la violenza come terapia. Qui, anche se si fa leva sulla paranoa urbana, il tono è quasi giocoso. Il pistolero fai da te è presentato senza alcun conflitto morale e la visione della città violenta e dei suoi abitanti spaventati sembra uno spot bello e pronto per una campagna dell'Nra.

Jeannette Catsoulis,
The New York Times



Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana Sivan Kotler.

Letizia Pezzali

Lealtà

Einaudi, 195 pagine, 17 euro



Sono le piante del caos radicate nell'anima, le emozioni cristallizzate e l'ossessione passionale a rendere *Lealtà* di Letizia Pezzali una storia intima e allo stesso tempo comune, per non dire globale. La storia di un uomo affermato e di una donna molto più giovane di lui, imprigionati in un'ossessione amorosa, schiavi e padroni l'uno dell'altra. Sullo sfondo dell'alta finanza londinese Pezzali, con voce femminile, confidenziale e vulnerabile, conduce con mano certa una storia d'amore incastrata in quel noto labirinto che collega la mente al cuore. Nonostante il titolo candido, *Lealtà* è un romanzo del tutto disillusivo, scosso dai sbalzi sentimentali frenetici come le tendenze del mercato. Stabilità contro efficienza, un gioco di forza che prende il sopravvento sulla debolezza umana. Una dinamica coinvolgente e totalizzante, disciplinata da strategia e freddezza cerebrale per dominare se stessi e altri. Con i diritti di traduzione venduti in sette paesi prima ancora di uscire in Italia, quello di Letizia Pezzali è un libro molto scorrevole che appassiona al di là dei suoi jet-lag sentimentali e dei desideri selvaggi. E tratta con grande onestà la necessità primaria di sentirsi e poi di essere amati, di fuggire da se stessi ancor prima che dagli altri.

Dagli Stati Uniti

Le memorie di Michelle Obama

Becoming, l'autobiografia della ex first lady statunitense uscirà a fine anno

Domenica 4 marzo l'ex first lady statunitense Michelle Obama ha annunciato il titolo del suo libro di memorie, *Becoming*, che negli Stati Uniti sarà pubblicato da Penguin Random House. Uscirà contemporaneamente in tutto il mondo il 13 novembre, poco dopo le elezioni per il rinnovo del congresso americano e sarà tradotto in 24 lingue. "È stata un'esperienza personale molto profonda", ha dichiarato Michelle Obama. "Mi ha offerto uno spazio per riflettere con schiettezza sulla traiettoria della mia vita". Michelle Obama e il marito Barack nel 2017 hanno concluso un accordo con la Penguin Random Hou-

CHERRISSMAY/NURPHOTO/GETTY



Michelle Obama, dicembre 2017

se per la pubblicazione dei rispettivi libri di memorie, per una cifra che secondo alcune indiscrezioni supera i trenta milioni di dollari. Già altre first lady, per esempio Laura Bush e Hillary Clinton, hanno pubblicato libri autobiografici di un certo successo, ma l'enor-

me popolarità di Michelle Obama ha infuocato le aspettative degli editori. Anche per questo l'ex first lady promoverà il libro in tutto il mondo e ha anche accettato di leggere personalmente la versione audio.

The Independent

Il libro Goffredo Fofi

Lucida disperazione



Evgenij Zamjatin

Noi

Mondadori, 236 pagine, 12 euro
Ecco un libro da non perdere. Torna negli Oscar e nella traduzione e cura di Alessandro Niero un capolavoro (già pubblicato da Voland) della fantascienza mondiale e della letteratura russa, scritto tra il 1919 e il 1921 da un giovane che seppe ragionare, a partire dalle tendenze del presente, sul futuro più lontano di tutti. Il romanzo è ambientato alla fine del terzo millennio in una società unica e a suo modo

perfetta. Vietato in Unione Sovietica, uscì in inglese nel 1924, poi in ceco e francese e infine in russo, nel 1982, a New York. Dopo Wells, prima di Orwell (che lo lesse avidamente), Huxley, Čapek e delle distopie degli anni cinquanta e sessanta, *Noi* racconta un mondo perfetto di cui troppi aspetti sono già di oggi, nella realtà, e tanti nei sogni di una classe dirigente mondiale: governo unico, organizzazione perfetta, controllo totale e felicità assicurata. Un paradiso in terra con un tempo per ogni

cosa, senza gli affanni del desiderio e quelli della pietà. Del pensiero. Zamjatin emigrò in Francia dove lavorò anche nel cinema, con Renoir. Ma non ritrovò più il genio di *Noi*. Sapeva di termodinamica e parla di energia, di entropia, sa che il mondo invecchia e che l'universo si accascerà. Sa che l'uomo si robotizzerà, anche se forse sparirà prima. Appunti-diario di un "eroe" che ancora s'interroga ed è capace di passioni, *Noi* parla di noi, e ci regala altra lucidità e altra disperazione. ♦

Il romanzo

Bellezze perdute

Laurie Lico Albanese
La bellezza rubata

Einaudi, 360 pagine, 20 euro



Con *La bellezza rubata* Laurie Lico Albanese è riuscita a sposare splendidamente la Vienna d'inizio novecento con quella dell'Anschluss, l'annessione alla Germania, e dell'occupazione nazista. Si prova, leggendo questo libro, il desiderio irresistibile di tuffarsi nel ricco edonismo della belle époque. E ci si ritrova, poi, a rabbividire di gelido terrore di fronte al realismo con cui l'autrice rende la brutalità nazista. Albanese ha preso persone realmente esistite facendone dei personaggi letterari, e questo senza tradire la verità. Le due protagoniste sono Adele Bloch-Bauer (1881-1925) e sua nipote, Maria Aaltramann (1916-2011). Sono ebree non osservanti, e le loro famiglie sono ricche e colte. La città di Adele è Vienna nel suo massimo splendore: la città di Freud, Karl Kraus e dei grandi pittori modernisti, primo tra tutti Gustav Klimt. Adele sarà la sua amante e poserà come modella per il ritratto dell'eroina biblica Giuditta e, soprattutto, per il suo quadro più famoso, il *Ritratto di Adele Bloch-Bauer*, ribattezzato *Donna in oro* dai nazisti. Maria, nata troppo tardi per poter conoscere l'età d'oro di Vienna, vede addensarsi nubi sempre più scure, nonostante la ricchezza della sua famiglia riesca a proteggerla almeno fino al giorno dell'Anschluss. L'esperienza traumatica dell'annessione è fissata nelle

COMPAGNALENTI



prime righe del libro. Quando Hitler arriva in Austria, Maria è una sposina innamorata: fuori, la Ringstrasse risuona di automobili, tram e pedoni con impermeabili stretti da cinture, in casa si balla il valzer e si beve champagne francese. Pochi minuti dopo, le campane delle chiese suonano tutte insieme e centinaia di persone si riversano nelle strade sventolando bandiere naziste. Non avevo idea, dice Maria, che così tanti austriaci fossero in attesa del Führer. E non poteva averne idea. L'ultima parte del romanzo racconta il tentativo di Maria - oltre mezzo secolo più tardi - di ottenere la restituzione delle proprietà di famiglia, tra cui il famoso ritratto di Adele fatto da Klimt, in esposizione permanente in un museo: una tra le centinaia di opere d'arte rubate dai nazisti, ognuna con la sua storia. *La bellezza rubata* è a sua volta un'opera d'arte, consolante e allarmante.

Allan Massie,
The Wall Street Journal

Heidi Julavits
Tra le pieghe dell'orologio
66thAnd2nd, 280 pagine,
17 euro



Questo libro è un diario nello stesso modo in cui *Le confessioni di un mangiatore d'oppio* di De Quincey è una confessione. Nel senso che lo è, e non lo è. Innanzitutto, *Tra le pieghe dell'orologio* si ribella alla prima regola di un diario: l'ordine cronologico. La pagina del 16 luglio è seguita da quella del 18 ottobre, e poi viene il 18 giugno. Il tempo passa - tra le date iniziali e quelle finali corre un anno o due - ma a salti e a cerchi. Come in un diario infantile, ogni pagina si apre con la parola "oggi". Ma dopo questa prima frase, si intravede subito il saggio che ognuna di queste notazioni diventerà: ci sono meditazioni sul desiderio, sui fantasmi, sul tempo. Oggi non resta mai semplicemente un oggi, ma si muove tra passato e futuro seguendo una marea di associazioni, guidate da una mente imprevedibile. Così i giorni raccontati sembrano pienissimi anche se succede poco. E questa pienezza è un promemoria di quanto la vita possa essere arricchita dal passare del tempo. Un libro che è tra molte altre cose, un'ode alla maturità, se così vogliamo chiamare l'improvvisa possibilità di comprendere le cose che per una vita ci siamo sforzati di comprendere. Un romanzo felicissimo di essere senza trama, ma non per questo privo di una narrazione e di una forma. Oggetti, idee, segni e simboli vanno e vengono, e a ogni ritorno guadagnano ulteriori significati. Una struttura intricata che però non appare mai artificiosa, né compiaciuta.

Eula Biss,
The New York Times

Omar Shahid Hamid
Lancio a effetto
Metropoli d'Asia, 256 pagine,
15 euro



Un libro da cui non è facile staccarsi. Tutto ruota intorno alla complessa figura del terrorista pakistano Sheikh Ahmed Uzair Sufi, chiamato in tutto il libro, familiarmente, "Ausi". *Lancio a effetto* racconta la crescita e la maturazione di Ausi sotto ogni aspetto: politico, familiare, psicologico e perfino spirituale. Il romanzo si apre con Sheikh Uzair prigioniero, che viene trasferito da una prigione a un'altra, nel deserto di Khaipur. La ragione dei trasferimenti, riferita dall'ispettore Shahab al sovrintendente della polizia Omar Abassi, è che Sheikh è così carismatico e persuasivo che non ci si può permettere di mantenerlo in un ambiente non isolato. Abassi, ufficiale meticoloso e affidabile, si incarica di investigare sul passato di Ausi. Il terrorista si rivela un uomo affascinante, orgoglioso, testardo; stuzzica la curiosità di Abassi incoraggiandolo a esaminare uno scambio di corrispondenza che Ausi ha avuto con un suo vecchio amico. Ex allievo della scuola più prestigiosa del paese (chiamata la Scuola, in tutto il romanzo), Ausi mostra di avere, agli occhi di Abassi, una raffinatezza sociale che lo distingue nettamente dalla maggior parte dei terroristi. Un libro inimitabile, ambiguo e inquietante, che riesce nello stesso tempo ad appassionare come un thriller, e a raccontare, con un tono straordinariamente pacato e ben modulato, la vita di un uomo, la sua complessità senza mai cedere alla tentazione del proselitismo morale.

Nadya Chishky-Mujahid,
Dawn

Libri

Caitlin Doughty

Fumo negli occhi e altre avventure

Carbonio, 251 pagine, 16,50 euro



Il detto vuole che la morte faccia male agli affari: ma questo non vale per gli affari editoriali, come dimostra il libro di Caitlin Doughty, affascinante e spesso divertentissimo memoir che racconta l'iniziazione dell'autrice all'industria della morte, cominciata a 23 anni quando si ritrova a lavorare in un crematorio. Sei anni dopo, Doughty è una star di YouTube grazie a una webserie (*Ask a mortician*) che dà voce ai cosiddetti becchini. Questo libro, è chiaro da subito, non intende risparmiare ai lettori nessun dettaglio: il capitolo di apertura racconta con dovizia di particolari il primo giorno di lavoro di Caitlin, che comincia con lei che deve fare la barba a un cadavere. In mani meno erudite e meno spiritose, l'accumulo di dettagli macabri po-

trebbe risultare un esercizio anche spiacevole, e in ogni caso fine a se stesso. Ma Doughty riesce nell'impresa difficilissima di portare leggerezza, con il suo tocco, anche ai particolari più terrificanti. Un libro che è, insieme, il racconto di un'esperienza personale e di qualcosa che ci riguarda tutti; con inserti di antropologia, mitologia, religione e filosofia (purtroppo, un po' trascurata è la psicologia).

Hannah Beckerman,
The Guardian

Cheikh Hamidou Kane

I custodi del tempio

Calabuig, 239 pagine, 20 euro



All'indomani dell'indipendenza, un paese africano immaginario che ricorda molto il Senegal si ritrova ad affrontare un conflitto che oppone le autorità politiche a una comunità ancestrale che rifiuta recisamente di seppellire i propri morti. Si limitano a ricoprire i cadaveri di uno strato spesso

di argilla prima di infilarli, in piedi, dentro un baobab: una pratica che le autorità giudicano contraria alla "modernità". Il conflitto degenera in uno sciopero nazionale che minaccia di paralizzare il paese. Per far fallire lo sciopero, il governo decreta lo stato di emergenza e fa appello alle truppe francesi che stazionano nel paese. È a questo punto che entra in scena il capo di stato maggiore dell'esercito nazionale, il generale Moriko. I destini dei custodi del tempio (un griot legato alla cultura tradizionale e una giovane intellettuale rivoluzionario) s'intrecciano in questo scenario.

Un romanzo che, pubblicato originariamente nel 1996, riesce in maniera sorprendente a raccontare la dualità dell'Africa, il conflitto fra tradizione e rivoluzione, senza cadere in nessun cliché. Esplora, senza risposte preconfezionate, i tabù e i paradossi post-coloniali.

Boniface Mongo-Mboussa,
Africultures

Medio Oriente



Shida Bazyar

Nachts ist es leise in Teheran

Kiepenheuer & Witsch

La storia di una famiglia di Teheran dalla caduta dello scià, nel 1979, alla vita in esilio in Germania, trent'anni dopo. Bazyar è nata in Germania da genitori iraniani nel 1988.

Imane Humaydane

Cinquante grammes de paradis

Verticales

Durante le riprese di un documentario a Beirut, in un edificio abbandonato Maya trova il diario di una giornalista siriana in esilio e le lettere da Istanbul del suo amante. Humaydane è nata in Libano nel 1956.

Javad Djavahery

Ma part d'elle

Gallimard

Djavahery, iraniano che vive a Parigi, ripercorre con toni a volte leggeri a volte tragici, vent'anni di storia del suo paese, dalla rivoluzione del 1979, fino agli anni bui della guerra tra Iran e Iraq.

Jabbour Douaihy

Le manuscrit de Beyrouth

Actes sud

Douaihy, nato in Libano nel 1949, racconta con umorismo la storia di Beirut attraverso quella di una tipografia: al centro c'è uno scrittore in cerca di un editore.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Stiamo rinascendo?



Ian Goldin

Chris Kutarna

Nuova età dell'oro

Il Saggiatore, 390 pagine, 24 euro

Proprio mentre molti storici tendono ad abbandonare la categoria di rinascimento, Ian Goldin, economista dello sviluppo e consulente di molti governi, è persuaso che viviamo un "secondo rinascimento economico e culturale" in cui stanno avendo luogo processi molto simili a quelli che interessarono l'Europa cinquecento anni fa. In questo libro scrit-

to in collaborazione con Chris Kutarna, suo collega della Martin school di Oxford, cerca di dimostrarlo e di fornire così una chiave per affrontare le sfide che ci attendono. Il punto di partenza è che, come allora, il mondo è all'improvviso più interconnesso di prima. La digitalizzazione, come fece la stampa, permette d'intensificare gli scambi di tutti i tipi. Questa nuova condizione presenta rischi, complessità inestricabili che impediscono di comprendere le ragioni di quello che succede, ma anche

e soprattutto opportunità, come la probabilità del diffondersi di un nuovo "genio" simile a quello che caratterizzò le menti di Leonardo, Michelangelo ed Erasmo. Oltre che nella drastica semplificazione del confronto storico (talvolta ottenuto grazie a espedienti come la rima tra Gutenberg e Zuckerberg, che lasciano il tempo che trovano), la tesi non convince perché sembra riconoscere nella presenza di individui dotati di grandi idee il solo fattore capace di rendere il mondo un posto migliore. ♦



MILANO
9 MARZO → 5 GIUGNO
2018

45 ARTISTI E COMPAGNIE ➤ 9 PAESI ➤
11 PRODUZIONI ➤ 90 RECITE ➤ 15 PRIME

FOG

Triennale Milano
Performing Arts

TRIENNALE.ORG/TEATRO
#TRIENNALETEATRO

INFORMAZIONI
biglietteria.teatro@trieniale.org
T. 02 72434258

BIGLIETTI
20 € / 15 € / 10 € SU VIVATICKET.IT



LA NUOVA VOCE CURDA DELLA LETTERATURA MONDIALE

"Con questo romanzo
Bachtyar Ali ha conquistato l'Europa."
DIE ZEIT

"Commovente... Un affresco potente
e agghiacciante di una società fortemente
segnata dalla storia."

TIMES LITERARY SUPPLEMENT



BACHTYAR ALI L'ULTIMO MELOGRANO

ROMANZO

Ragazzi

Altre ribelli

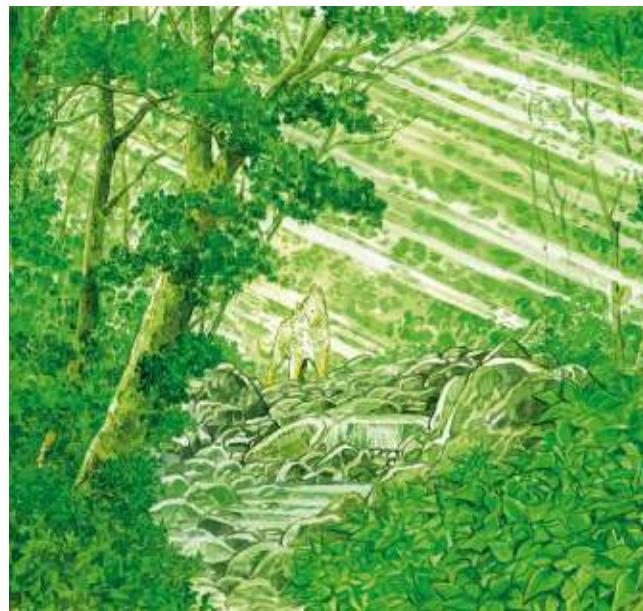
Francesca Cavallo ed Elena Favilli

Storie della buonanotte per bambini ribelli 2

Mondadori, 224 pagine, 19 euro

Storie della buonanotte per bambini ribelli è un libro di cui si è parlato molto. Un milione di copie vendute, quaranta traduzioni e tante polemiche. C'è chi lo ha amato immensamente e chi invece ha descritto l'operazione come meramente commerciale. È stata molto criticata inoltre la scelta di introdurre una figura come quella di Margaret Thatcher in un volume dedicato alle ribellioni. Una delle frasi più ripetute sul libro era: "Scritto per le madri non per le bimbe". Al netto delle polemiche però il libro ha viaggiato moltissimo, in ogni latitudine e come hanno detto le autrici, che vivono a Los Angeles, "quando vediamo su Instagram le foto di questo libro nelle vostre case, è un po' come sfogliare un album di famiglia. Una famiglia composta da persone di ogni religione, nazionalità, colore, età e genere". Tutto questo ha spinto le autrici a scriverne il sequel. *Storie della buonanotte per bambini ribelli 2* ha la stessa formula. Le persone scelte sono volti più o meno noti, attrici come Audrey Hepburn, ballerine come Isadora Duncan, regine come Cristina di Svezia, politiche come Emma Bonino. Un secondo volume che sicuramente farà parlare di sé.

Igiaba Scego



Fumetti

Eredità contagiosa

Jirō Taniguchi

La foresta millenaria

Oblomov edizioni/La nave di Teseo, 104 pagine, 23 euro
La foresta millenaria è un capolavoro di cui non sapremo mai l'esatta conclusione.

L'opera incompiuta di Jirō Taniguchi, maestro del fumetto contemporaneo scomparso nel 2017, dal sapore parzialmente autobiografico (è ambientato nella regione montuosa di Totori, dove è nato Taniguchi), esce ora in un elegante volume a colori con un'ampia appendice che ne svela il seguito e i retroscena produttivi. Grande artista delle sospensioni minime, che fa respirare applicandole a ogni aspetto della narrazione (nei dialoghi, nella gestione dello spazio e dello stile grafico all'interno di ogni inquadratura, nel montaggio della tavola), Taniguchi ha edificato un'ar-

te che sembra semplice mentre è raffinata e potente. Una potenza zen che ritroviamo anche qui, nell'espandersi dell'ampio formato, che in questo contesto equivale a (ritrovare) l'ampiezza dell'orizzonte partendo dal dettaglio, e nella capacità d'osservazione dei particolari in una sorta di festa totale del colore. Un colore e una natura che si confondono in un'opera panteista e animista che fa pensare al miglior Miyazaki. Unico nel saper costruire narrazioni intense da situazioni minimaliste, Taniguchi fa fiorire la malinconia, la solitudine, il vuoto per l'assenza di tutto quello che è essenziale in un tutto diverso: cioè nell'amore incondizionato verso la vita e verso tutte le forme di vita. Questo il lascito, contagioso, del maestro giapponese.

Francesco Boille

Ricevuti

Ece Temelkuran

Turchia folle e malinconica

Spider & Fish, 264 pagine, 18 euro

Un diario che ci guida alla scoperta della Turchia del passato e del presente. Ma l'autrice si proietta anche nel futuro immaginando il paese che non vorrebbe mai vedere.

Assunta Sarlo

Ciao amore ciao

Cairo, 140 pagine, 13 euro

A partire dall'esperienza di una mamma "a distanza", un'analisi dell'emigrazione dei giovani italiani: guadagni, perdite e speranze di chi se ne va e di chi resta.

Rudi Ghedini

Rivincite

Paginauno, 460 pagine, 18,50 euro

Racconti che intrecciano sport, storia e politica nel corso di oltre un secolo: dall'impero cinese agli oligarchi russi, dagli emiri mediorientali alle burocrazie di Fifa e Cio.

Alfredo Sprovieri

Joca, il "Che" dimenticato

Mimesis, 146 pagine, 12 euro

La storia di Libero Giancarlo Castiglia, il ribelle italiano emigrato in Brasile e conosciuto come Joca, che sfidò il regime militare e scomparve in circostanze ancora misteriose.

Stefano Zampieri

Filosofia dello spazio quotidiano

Diogene, 238 pagine, 20 euro

Riflessione sul concetto di spazio. Non quello che si può misurare, ma quello che viviamo nel quotidiano: le case, le piazze, le città.

Musica

Dal vivo

Jovanotti

Firenze 10-22 marzo
mandelaforum.it

Stella Maris

Milano, 10 marzo
associazioneohibo.it

Calexico

Roma, 13 marzo
auditorium.com
Milano, 14 marzo
alcatrazmilano.it
Bologna, 16 marzo
estragon.it

Iosonouncane e Paolo Angeli

Bologna, 13 marzo
teatrodusebologna.it
Roma, 14 marzo
auditorium.com
Salerno, 14 marzo
teatronuovosalerno.it
Lucca, 16 marzo
facebook.com/iosonouncane

Franz Ferdinand

Bologna, 15 marzo
unipolarena.it

Thirty Seconds To Mars

Roma, 16 marzo
palalottomatica.it

Cosmo

Bologna, 16-17 marzo
link.bo.it



Martin Wenk dei Calexico

Dal Regno Unito

Il nastro si riavvolge

I dati sulle vendite delle cassette fanno registrare nuovi record

Con la crescita dello streaming, negli ultimi anni i download digitali sono calati e le vendite dei cd sono crollate. La Apple ha annunciato che eliminerà i download da iTunes nel 2019 e Amazon ha fatto sapere che non venderà più gli mp3. Il negozio Best Buy non venderà più i cd dal 1 luglio. Il vinile è in controtendenza: nel 2017 negli Stati Uniti le vendite dei 33 giri hanno rappresentato il 14 per cento del totale, un record. Adesso un altro formato dato per morto ha fatto registrare una



ripresa inaspettata: le cassette. Nel Regno Unito nel 2016 le vendite di cassette sono cresciute del 112 per cento rispetto all'anno precedente: sono stati pubblicati ottanta dischi e sono state vendute ventimila copie. Anche negli Stati Uniti i dati sono in crescita: secondo gli esperti di Nielsen Music, nel 2017 le

vendite degli album in cassetta sono aumentate del 35 per cento rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto al successo della colonna sonora del film *Guardiani della galassia*: si è passati da 129 mila copie a 174 mila copie. Le cassette restano comunque un formato di nicchia, che rappresenta lo 0,17 per cento del mercato statunitense. Mettendo insieme i dati del 2009, del 2010 e del 2011 si raggiungono appena le 34 mila copie. Tra i titoli più venduti nel 2016 ci sono *Lust for life* di Lana Del Rey, *Reputation* di Taylor Swift e *4:44* di Jay Z.

Daniel Sanchez,
Digital Music News

Playlist Pier Andrea Canei

La Girl e il mare



1 Tracey Thorn *Sister (feat. Corinne Bailey Rae)*

Un inno disco all'empowerment femminile, il pezzo fortissimo di un album forte (*Record*) che conferma la ex Everything but the Girl come figura chiave del pop. Se non possiamo avere Frances McDormand presidente del consiglio, almeno dateci Tracey Thorn. Già il primo singolo dall'album, *Queen*, aveva evidenziato tracce di monarchia femminile illuminata dalle luci di un club di Clapham. Questo nuovo exploit rinfranca chi ha fiducia nelle canzoni intelligenti e ballabili. E non poteva che venire da una donna.

2 Federico Albanese *We were there*

Più epica di una maratona di Mentana, fluida come la forma dell'acqua: musica elegante, elegiaca, emotiva, alla quale manca solo un film di Wim Wenders in Portogallo. Wenders veniva da Berlino, il milanese Federico Albanese ci è andato. Secondo Rivista Studio a Berlino si annida "la musica classica che ascoltano i millennial", come Nils Frahm o Dustin O'Halloran, movenze felini su lievi sfondi elettronici, natura, ricordo, respiro. Ma l'album *By the deep sea* di Albanese gronda un cuore caldo, un tocco dolce e drammatico, che ricorda Alex Desplat.

3 Little Tornados & Caroline Says *I disappear*

Poi uno dice la country psichedelica paneuropea, prodotta saccheggiando vecchi organetti di marca svizzera, trovati tra soffitte e robivecchi accantinati in chissà quale cantuccio. La verità è che *Apocalypse!*, l'album che nasce da questo inciucio tra David Thayer, californiano emigrato a Zurigo, e la bassista degli Sterolab Lætitia Sadier, a tratti fa pensare a demo perduti dei Fleetwood Mac. Sono fugaci momenti di felicità, perché quello che sa di troppo facile viene scartato. Si stona, ma con l'orgoglio di suonare diversi.

Pop/rock

*Scelti da
Luca Sofri*

Jonathan Wilson

Rare birds
Bella Union

Tracey Thorn

Record
Merge

Rhye

Blood
Loma Vista

Album

David Byrne

American utopia

Nonesuch



David Byrne negli ultimi anni non si è fermato un attimo: ha scritto un libro, è andato in tour e non solo. Il suo ritorno alla musica è stato ispirato dalla situazione politica degli Stati Uniti. Nel suo nuovo disco Byrne descrive il razzismo che lo circonda, ma immagina anche un nuovo modo di governare il mondo. Per registrare l'album ha messo insieme un cast stellare, coinvolgendo Brian Eno, Sampha, Jack Peñate e altri. Al centro del disco, però, ci sono la sua voce e i suoi testi, che creano la stessa "world music" intrisa di pop che ha fatto le fortune dei Talking Heads. L'approccio di Byrne a tratti funziona: *Everybody's coming to my house* è un divertente inno all'accoglienza, mentre *Doing the right thing* è una satira sulla sinistra. In altri brani però, come in *Gasoline and dirty sheets*, la sua capacità di analisi sembra quella di uno studente del college. *American utopia* ha molti momenti piacevoli ma pochi momenti da amare veramente.

Ian Gormely, Exclaim!

The Breeders

All nerve

4AD



Nel quinto disco delle Breeders i brani descrivono azioni da cinema: nascondersi, fuggire, correre verso l'uscita. Questa è la vita per Kim Deal, un genio del rock con una polveriera di melodie agrodolci ed emozioni sperimentalate sempre pronte ad esplodere, ma spesso senza una band per accendere la miccia. Nell'album del 2010 *Mountain battles* Deal

WARNER



David Byrne

gridava "I can feel it!". Qui il grido è il sarcastico "Good morning!" del primo singolo *Wait in the car* e lei è al massimo. La spinta viene anche dalla band, la stessa che registrò la gemma *Last splash* del 1993: alla chitarra c'è la gemella di Kim, Kelley; al basso Josephine Wiggs e alla batteria Jim MacPherson. Il brano che dà il titolo al disco ti congela all'istante. Il pezzo di chiusura, *Blues at the acropolis*, susurra di tossici acciuffati sui monumenti e di ubriachi. Fissando la mortalità e gli uomini, Kim continua a muoversi.

**Charles Aaron,
Rolling Stone**

Seun Kuti & Egypt 80

Black times

Strut



Le canzoni di protesta sono ben piantate nel dna di Seun Kuti. Sassofoista, 35 anni, Seun è il figlio più giovane di Fela Kuti, il pioniere dell'afrobeat che fondò un partito politico, scrisse canzoni che prendevano di mira la classe dirigente nigeriana e, nel caso di *Zombie*, spinsero l'esercito ad attaccare il suo studio di registrazione di Lagos. *Black times*, il quarto album che Seun Kuti firma con gli Egypt 80, il gruppo del padre, riprende questa fiera tradizione e ripropone la potenza protestataria

dell'afrobeat. Essere noto come il figlio di Fela Kuti rischia di far scivolare un'ombra sulla musica di Feun, ma *Black times* è sia un omaggio rispettoso alla tradizione sia una dimostrazione della freschezza del suo talento. In *Last revolutionary* Seun si lancia in una sorta di appello metafisico: "Sono Marcus Garvey, sono Kwame Ture, sono Shaka Zulu", proclama con orgoglio, prima di aggiungere "Sono Fela Kuti".

Philip Mlynar, Pitchfork

Young Fathers

Cocoa sugar

Ninja Tune



Sembra passata un'eternità da quando gli album *Tape one* e *Tape two* ci hanno fatto capire che a Edimburgo, la città degli Young Fathers, stava succedendo qualcosa di speciale. Con un paio di dischi e un Mercury Prize in saccoccia, il gruppo ha deciso di passare al-



Young Fathers

la prossima fase. A tre anni di distanza da *White men are black men too* sono tornati con questo disco, anticipato dal singolo *Lord*, un brano che mescola gospel e pop. Gli Young Fathers sono stati presentati come la band hip hop di cui il Regno Unito aveva tanto bisogno, anche se gran parte della loro musica non è rap, ma un pop creativo che gioca con i campionamenti ed è più vicino agli Animal Collective che a Drake. Il brano *Fee fi* per esempio fa venire in mente i *Tv on the Radio* di *Dear science*, mentre *Wow* sembra un pezzo krautrock suonato dai Radiohead. Ma in *Cocoa sugar* ci sono anche pezzi hip hop superbi, come *Holy ghost*. Gli Young Fathers sanno come farci venire la pelle d'oca senza diventare melensi come Chris Martin.

**David Zammit,
Loud and Quiet**

Murray Perahia

Beethoven: sonate per piano n. 14 e 29

Murray Perahia, piano

Dg



Dall'alto dei suoi settant'anni, Perahia dimostra una fantasia e un'ispirazione fuori dal comune. Basta sentire lo slancio con il quale si getta sui primi accordi della grande sonata *Hammerklavier!* La sua interpretazione maestosa e chiara rivela tutto il lirismo e la densità che ne fanno senza dubbio la sonata di Beethoven più difficile. La potente visione d'insieme del pianista newyorchese si ritrova anche nella sonata *Al chiaro di Luna*. Sono letture frutto di anni di studio e riflessione. Ora non c'è più niente da togliere o da aggiungere: la grazia e lo spirito del Beethoven di Perahia sono unici.

Aurélie Moreau, Classica

EZIO MAURO RACCONTA IL CASO MORO.



Da oggi al 9/5 su Repubblica l'inserto estraibile di 4 pagine



R.it Da oggi su Repubblica.it la web serie



Rep Dal 16/3 ogni giorno su Rep: il quotidiano dell'epoca in pdf

**IN UN GRANDE RACCONTO MULTIMEDIALE,
I DUE MESI DECISIVI PER LA STORIA DEL NOSTRO PAESE.**

In "Cronache di un sequestro" Ezio Mauro narra in 10 puntate i 55 giorni del rapimento e dell'omicidio di Aldo Moro. In un inserto estraibile di 4 pagine su Repubblica e in una web serie su Repubblica.it la cronaca del caso Moro arricchita da materiali fotografici d'archivio, riproduzioni delle prime pagine di Repubblica dell'epoca, interviste ai principali protagonisti della vicenda e bibliografia. Inoltre, su Rep: ogni giorno sarà disponibile il quotidiano di allora scaricabile in formato pdf.

la Repubblica

CRONACHE DI UN SEQUESTRO DA OGGI OGNI VENERDÌ SU REPUBBLICA

Rivoluzione molecolare

Crash test, *La panacée, Montpellier, fino al 6 maggio* I termitai che erigono i loro tumuli blu e gialli nella sala grande della Panacée, sono firmati da Agnieszka Kurant. Sono stati creati dalle termiti che l'artista, con l'aiuto di un entomologo, ha messo nelle condizioni di lavorare con sabbie colorate con oro, glitter e cristalli ottenendo dei grumi scintillanti. Aude Pariset ha fissato alle pareti dei sacchetti laminati che dei vermi appassionati di plastica perforano, mentre nei paesaggi sotto vetro di Bianca Bondi licheni, cuoio e pietre preziose sono osservati in un processo di cristallizzazione e consegnati all'effetto corrosivo e ossidante dell'acido acetico. Tra minerali polverizzati e superfici corrotte *Crash test* celebra il matrimonio tra umano e non umano. Particelle, cloruro di sodio, atomi, molecole sono incrostazioni di una rassegna che dimostra come il realismo contemporaneo è chimico, biologico, molecolare.

Next

Adel Abdessemad

Mac Mons, fino al 3 giugno; Mac Lione, fino all'8 luglio
Due mostre, una a Lione, in Francia, l'altra a Mons, in Belgio, danno voce alle opere violente e provocatorie dell'artista franco-algerino Adel Abdessemad, emotivo e focoso, generoso e sentenzioso, pieno di dubbi e certezze. Entrato nell'ovile di François Pinault, il successo non gli ha fatto abbassare la guardia e se si esprime a bassa voce è perché ha la rabbia ancora nello stomaco. Una rabbia che viene dalla gioventù algerina, dopo aver visto i suoi amici cadere sotto i colpi del fanatismo islamico.

Le Monde

Photographic study (Clementina Maude), Clementina di Hawarden, 1863

THE METROPOLITAN MUSEUM OF ART, NEW YORK

Regno Unito**La nascita di un'arte****Victorian giants**

National portrait gallery, Londra, fino al 20 maggio
Due giovani donne stanno fianco a fianco davanti alla luce intensa di una finestra. Una guarda fuori campo, l'altra fissa lo spettatore. Il ritratto di Grace e Maude è un'immagine audace e moderna scattata dalla loro madre, Clementina di Hawarden, nel 1863. La fotografia come mezzo per registrare immagini permanenti aveva solo 25 anni. Nel 1851, l'invenzione del procedimento a collodio umido di Frederick Scott Archer aveva rivolu-

zionato la giovane fotografia e l'uso di negativi di vetro rivestiti di nitrato d'argento aveva reso possibili immagini nitide e luminose. I risultati sono inquietanti e i ritratti sembrano fantasmi che tornano dal passato. È il caso del ritratto di Charles Darwin scattato da Julia Margaret Cameron nel 1868 sull'isola di Wight. Come nelle altre stampe di Cameron, Darwin è congelato con una delicata messa a fuoco in un liquido argentato. La luce dei suoi occhi è fulgida e le pupille emergono sotto la fronte pesante. Un momento

di meraviglia e introspezione fissato dalla fotocamera vittoriana. Quelli che vediamo sono i suoi occhi, non l'idea di un artista. Il pioniere Henry Fox Talbot definì la fotografia "la matita della natura" e la tesi di questa mostra è che nel 1860 un gruppo di fotografi britannici per primo usò il potere estetico del nuovo mezzo considerandolo arte a tutti gli effetti. Si tratta di Oscar Rejlander, Charles Dodgson (noto come Lewis Carroll), Hawarden e Cameron, la prima avanguardia consapevole della fotografia. **The Guardian**

Questa non è libertà

Laurie Penny

Se sei famoso te lo lasciano fare. Puoi fare qualsiasi cosa.
Prenderle per la fica. Qualsiasi cosa.
-Donald Trump

Quello che la civiltà ha fatto al corpo delle donne non è in alcun modo diverso da quello che viene fatto alla Terra, ai bambini, agli ammalati, al proletariato; in poche parole, a tutto ciò che non è previsto che "parli".

-Tiqqun, *Elementi per una teoria della Jeune-Fille*

Qualcosa si è spezzato. All'inizio dell'autunno scorso, donne e uomini hanno finalmente cominciato a farsi avanti in numeri troppo grandi per essere ignorati, e a parlare di molestie e abusi sessuali. È cominciato tutto da Hollywood, per poi diffondersi, con l'hashtag #MeToo, in altri settori, altri luoghi del mondo, fino ad arrivare al cuore della politica. Uomini potenti stanno perdendo il loro lavoro. Ai piani alti si discute di consenso, con diversi gradi di panico.

Qualcosa si è spezzato e continua a spezzarsi. Non come si spezza il vetro o un cuore, ma come il guscio di un uovo: inesorabilmente e dall'interno. Qualcosa di bagnato e arrabbiato si sta facendo largo con le unghie e con i denti, per uscire dal buio.

Molti di quelli che hanno commesso abusi e i loro alleati ci hanno chiesto di fare un passo indietro ed esaminare il contesto in cui avrebbero o non avrebbero intimidito sessualmente o minacciato fisicamente o penetrato a forza qualche donna senza importanza, e hanno improvvisamente deciso di raccontare al mondo le loro esperienze come se fossero rilevanti.

Guardate il quadro complessivo, dicono questi uomini potenti. Considerate il contesto. Sono d'accordo. Il contesto è fondamentale. È cruciale prendere in considerazione la cornice in cui questa guerra senza quartiere alla pratica tossica e tipicamente maschile dell'arrogarsi diritti si sta svolgendo. La cornice in questione è un momento storico in cui è diventato ovvio che il predominio percepito del maschio è la minaccia collettiva più grande alla sopravvivenza della specie.

Ci sono un sacco di domande che aleggiano e una delle più affascinanti, per una volta, la stanno facendo in pochi: perché tutte queste donne isteriche fanno tanto casino per qualche vecchio smanaccione invece

di rivoltarsi contro nemici più grandi e importanti, come il capitalismo o il neofascismo, o qualsiasi altro -ismo che non richieda ai singoli uomini di cambiare? L'assenza di questa domanda è assordante. Di solito, progressisti e conservatori ipocriti adorano farla. La pretesa che le donne aspettino la conclusione della rivoluzione dei maschietti prima di lamentarsi della misoginia è stato il leitmotiv della mia vita politica. Forse in questo momento non lo sentiamo perché questi signori sono troppo impegnati a cancellare la cronologia del browser. Sospetto però che ci sia un altro motivo per cui nessuno ci chiede come mai non stiamo affrontando più ampie questioni di potere e privilegio, ed è perché anche un idiota si accorgerebbe che lo stiamo già facendo.

Non sto cercando di fare la furba. Non sto usando gli abusi sessuali sulle donne come analogia di altre prevaricazioni civili e politiche. Anche se sono spesso comparabili sul piano linguistico - lo stato che ti fotte,

La ricerca di un modo più umano di concepire il potere e il consenso non è semplicemente la prova costume per una battaglia più grande. La grande battaglia è lei

essere inculcati dal sistema - il consenso politico e quello sessuale non sono simili, sono correlati. Si nutrono l'uno dell'altro. La ricerca di un modo più umano di concepire il potere e il consenso non è semplicemente la prova costume per una battaglia più grande. La grande battaglia è lei. Riguarda proprio i vecchi smanaccioni, e ha sempre riguardato loro. "Cosa succederebbe se le donne accendessero tutte le luci di casa e le perversioni degli uomini non avessero più il buio in cui nascondersi?", ha chiesto Caitlin Johnstone in un articolo. "È qualcosa d'inimmaginabile. Le strutture del potere verrebbero divelte, dalla unità base della famiglia fino alle sfere più alte del potere".

Sappiamo che il mondo non funziona come la maggior parte di noi vorrebbe che funzionasse.

Guardiamo un branco di spacconi in giacca e cravatta spintonare i nostri paesi verso la catastrofe economica e la devastazione climatica. Proviamo a dirci che lo abbiamo scelto noi, che esercitiamo un qualche tipo di controllo, che esiste una cosa chiamata democrazia e sta funzionando più o meno com'era nelle intenzioni. Vogliamo credere che una parte di tutto ciò sia colpa nostra, perché se non lo è, allora forse non possiamo fare nulla per fermarlo. Questa è, a grandi linee, l'esperienza che vive un moderno cittadino di un paese teoricamente liberale e democratico.

LAURIE PENNY

è una giornalista britannica. È columnist del settimanale New Statesman e collabora con il Guardian. In Italia ha pubblicato *Meat market. Carne femminile sul banco del capitalismo* (Settenove 2013). Questo articolo è uscito su Longreads con il titolo *The consent of the (un)governed*.



FRANCESCA GHERMANDI

Un'esperienza deprimente e spaventosa. Se ne parlasse sul serio, se ne parlassimo onestamente, rischieremmo di essere bollati come pazzi o messi a tacere con la forza, per cui è più semplice inghiottire la rabbia, tenere duro e guardare il lato positivo, magari cercando di non cominciare a bere prima di mezzogiorno. Infuriarsi quanto vorremmo rischia di essere letale, quindi cerchiamo anche di non arrabbiarci troppo. Oppure indirizziamo la rabbia altrove. O verso noi stessi. O molliamo la presa e basta.

Vi ricorda qualcosa? È grosso modo così che la maggior parte delle donne vive la sessualità.

Ile società liberali occidentali elevano a feticcio la loro libertà perfino quando erotizzano la violenza, la prevaricazione e il conformismo. È il motivo per cui uno degli slogan dell'attivismo contro gli stupri è di un'inesattezza controproduttiva. Non è corretto dire che "lo stupro non riguarda il sesso, ma il potere". Riguarda chiaramente, sistematicamente e contemporaneamente entrambe le cose. La verità più terribile è che viviamo in un mondo in cui sesso e potere vengono fatti coincidere. Ogni desiderio deve diventare il desiderio di dominare, almeno per quanto riguarda gli uomini. Potenza, violenza e autorità sono erotizzate, il sesso diventa autoritario, e questa tendenza autoritaria si riversa quotidianamente nella cultura e nella politica.

Sì, sto parlando del neoliberismo, ed è importante usare il suo nome correttamente, perché se non lo facciamo non riusciamo a capire come può degenerare in tirannia.

Il neoliberismo, molto semplicemente, descrive un modo di organizzare la società – dalla politica alla cultura al commercio – in cui i bisogni del mercato e l'adorazione del profitto privato hanno la precedenza su tutto il resto. Dove niente è più importante di cosa si può vendere e a quanto. Dove ogni impulso umano viene incanalato verso una maggiore produttività, e dove la maggior parte di noi trascorre la maggior parte del suo tempo lavorando fino allo sfinimento per il profitto di qualcun altro.

Ma il neoliberismo, come ogni forma di capitalismo, non mira solo a controllare ciò che le persone fanno, ma anche quello che provano, e nello specifico ciò che provano nei confronti del capitalismo. Quando un sistema produce una quantità d'infelicità tale da non poter più contare sull'arrendevolezza delle masse, questo sistema crolla. Qualcosa si spezza.

Ora siamo arrivati a un punto di rottura, e questo crea un varco per il fascismo. Il fascismo funziona in modo simile, ma la sua è una violenza dichiarata, e le sue ingiustizie sono celebrate anziché occultate con la razionalità. Al fascismo non interessa cosa provano le persone, basta che restino al loro posto.

Il fascismo sessuale opera nella stessa maniera. Si manifesta quando gli uomini non possono più contare sulla remissività sessuale delle donne. Anche in questo caso, non sto usando l'erosione dell'indipendenza sessuale femminile come arguta metafora dell'erosione

dell'indipendenza politica. Tutto questo non ha nulla di metaforico. Sono entrambe questioni reali, endemiche e sovrapposte. Entrambe riguardano uomini potenti che afferrano qualsiasi cosa si sentano in diritto di afferrare, a qualsiasi costo, uomini che ingannano, disorientano, negano e mentono finché la gente non finisce per credergli e loro per farla franca. E la fanno franca sempre, perché le leggi che dovrebbero inchiodarli alle loro responsabilità sono state scritte da gente come loro per gente come loro.

Litigo spesso con una mia parente anziana a questo proposito. Lei pensa che le donne siano in gran parte responsabili delle aggressioni che subiscono, e io sospetto che il motivo per cui lo pensa è che l'idea di avere una qualche possibilità di scelta le dà conforto e una sensazione di controllo. Perché l'alternativa è peggiore. L'alternativa è che non può fare nulla per fermare la violenza, e per estensione non può fare nulla per proteggere le sue figlie, le sue nipoti, le sue amiche, se stessa.

Sentirci complici delle molestie che subiamo ci permette di sopravvivere al trauma, ma al tempo stesso c'impedisce di affrontarlo. E così ci ritroviamo in un mondo dove alle donne, per la loro incolumità, viene consigliato – dalle persone che le amano – di non girare da sole di notte. Minimizzare i rischi è una nostra scelta, una scelta che facciamo per il nostro bene, in qualità di donne indipendenti. Ma non è libertà. È un'altra cosa.

Lo stesso vale per la prassi democratica e, in una certa misura, per il mercato del lavoro. Agli individui si offrono poche opzioni, ma quelle poche si fanno passare per qualcosa di molto più grande. Siccome questo ci permette di credere che siamo liberi, e al potere fa comodo che continuiamo a crederlo, ci aggrappiamo con foga alle nostre scarsissime possibilità di scelta, e decidiamo comunque di chiamarle amore.

Il modo in cui amiamo il nostro lavoro e il nostro paese ricorda da vicino il nostro modo di amare i partner violenti. È la differenza cruciale che separa il patriarcato bianco e neoliberista da altri sistemi di potere come il feudalesimo o il capitalismo protestante delle origini, o l'amministrazione diretta del colonialismo, o la teocrazia. Invece di sostenere che a creare le gerarchie umane sia stato dio e dire alla gente che deve accontentarsi del proprio destino, le moderne democrazie liberali fanno credere agli individui di essere liberi. Ma nemmeno questa è vera libertà. È un'altra cosa.

Le storie che ci sentiamo raccontare sulla sessualità sono molto simili a quelle che ci sentiamo raccontare sulla cittadinanza: un tempo tutto andava male e nessuno si divertiva, poi sono venute le rivoluzioni, vari gruppi di oppressi hanno spezzato le catene e ora sono liberi, fine.

Se dopo non siete vissuti per sempre felici e contenti, la colpa è solo vostra. Se e quando qualcuno viene colto in flagrante ad abusare del suo potere, lo bolliamo come mostro, cane sciolto, mela marcia o qualche altra espressione fiabesca che ci permetta di continuare a vivere nella favoletta in cui il patriarcato capitalista promotore della supremazia bianca funziona bene per

Storie vere

Il figlio di Ginny Long, 13 anni, stava morendo di cancro: "È un miracolo che abbia festeggiato Natale", ha scritto la donna su internet. In realtà il ragazzo di Walton Beach, in Florida, sta benissimo, ma i genitori hanno diffuso la storia della sua malattia per raccogliere soldi. Per rendere la storia più credibile, avevano fatto credere anche al figlio di essere in fin di vita. Ora Robert Long, 47 anni, e Ginny Long, 34 anni, sono accusati di truffa e abuso su minori.

tutti. Ovviamente, all'atto pratico, sono solo fesserie. Il sogno di libertà per tutti, di rivoluzione sociale e sessuale è stato svilito così spesso da diventare per pochi una folle licenza di accappare avidamente, mentre tutti gli altri possono incollare un sorriso isterico sulla loro quieta disperazione.

Così come il neoliberismo tende al fascismo, la falsa liberazione sessuale è tra le tante strade che portano alla misoginia violenta. Tutt'e due si basano su desideri insoddisfatti. La soddisfazione è incompatibile con una società che presuppone il consumo continuo, o la continua conquista.

A questo punto è utile tornare per un istante alle fetide filosofie dei nostri vecchi amici della cosiddetta *alt-right*, il nuovo nome dell'estrema destra.

Pescando nella melma subintellettuale dove marci scono le radici della nostra attuale cultura politica, si cominciano a notare certi ritornelli, e uno dei più frequenti è quello sull'arrogarsi diritti sessuali con la violenza. La misoginia più velenosa emerge dai forum per i cosiddetti "single forzati": sono spesso uomini molto giovani, accomunati da un risentimento condiviso per le donne perché si rifiutano di andare a letto con loro.

L'ingresso in queste comunità avviene spesso in modo relativamente innocente, per esempio per acquisire maggiore sicurezza in se stessi e ricevere consigli su come parlare alle ragazze alle feste. Ma diventa presto qualcosa di più cupo. Molta della retorica proviene dalla comunità degli "artisti del rimorchio", l'ultima moda in fatto d'intraprendenza neoliberista maschile per arrogarsi dei diritti sessuali. In questi ambienti l'eterosessualità è un gioco, anche se il gioco si fa subito sanguinario. Ci sono regole, condizioni e un linguaggio specifico. A questi giovani uomini viene insegnata una modalità d'interazione sessuale aggressiva e dispotica, che punta a un successo misurabile in tacche sulla testiera del letto. Quella che ho letto in un post su *Return of kings*, un "blog per uomini eterosessuali e mascolini", è una delle descrizioni dell'accoppiamento umano più tragicamente asettiche in cui mi sia mai imbattuta:

Da tempo i creatori di giochi usano la terminologia economica per discutere di rapporti tra i sessi, per il semplice motivo che è sia precisa sia pertinente. Sappiatelo: ognuno di noi - uomini e donne - è un prodotto del mercato con un valore che può aumentare o diminuire nel corso del tempo, o a seconda dell'acquirente, del luogo in cui si trova e di una serie di altri fattori. Quando ti avvicini a una donna per presentarti, nel giro di pochi secondi lei determina il tuo valore in relazione al suo. Se per qualsiasi ragione stabilisce che il tuo valore sessuale di mercato è uguale o inferiore al suo, ti respingerà come se fosse un gesto di ordinaria amministrazione. Solo nell'eventualità che percepisca il tuo valore come superiore al suo valuterà l'ipotesi di venire a letto con te.

L'intero testo è erotico quanto una polizza assicurativa, e come di consueto i dettagli sono stampati in piccolo. Il problema di questo gioco è che la maggior parte degli uomini, anche quando gioca benissimo, perde. Per forza. È quello che succede quando la moderna



mascolinità viene concepita come uno schema piramidale. C'è, in questi forum, un'arroganza brutale tristemente unita a una sorta di accettazione autolesionista del fatto che gli utenti potrebbero non ottenere mai il sesso a cui sentono di avere diritto, e che esiste una specie di "uomini alfa" che invece può e deve prendersi tutte le donne. È qui che dall'arrogarsi diritti si passa al risentimento, che poi diventa odio, infine violenza. Su un forum che ora è stato chiuso, un utente si lamentava: "Mio fratello di 14 anni si è portato a casa una ragazza mentre io me ne sto qui a guardare porno". I commentatori prontamente suggerivano stupro e omicidio: "Falla ubriacare, spegni le luci e fai finta di essere lui. A questo punto è l'unico modo per fartela". "E poi pisciale addosso. Se s'incazza tirale un pugno, oppure taglia le via la lingua da quella bocca da troia schifosa".

Qui il bersaglio dell'odio e del risentimento sono le donne, non gli "uomini alfa", così come i lavoratori spodestati sono incoraggiati a non incolpare della propria insicurezza esistenziale i professionisti della finanza che lavorano sodo e i giganti del business. I single forzati non odiano gli uomini sessualmente più attivi e di successo - almeno non se sono bianchi - ma hanno rispetto della loro prestanza. Donald Trump, chiaramente, è il *non plus ultra* degli uomini alfa, il gorilla capobranco, sessualmente, economicamente e politicamente. Lui è da rispettare non malgrado i danni che causa, ma proprio per quelli. È uno che si prende ciò che vuole, e ciò che vuole è il mondo intero. Che altro vuol dire essere un uomo?

Wilhelm Reich è stato uno dei primi filosofi a osservare il modo in cui la frustrazione sessuale maschile veniva montata e manipolata dai dittatori degli anni trenta e incanalata verso fini violenti, imperialisti e razzisti. Nella sua *Psicologia di massa del fascismo* notava che "la soppressione della gratificazione sessuale naturale conduce a vari generi di gratificazioni sostitutive.



La normale aggressione, per esempio, diventa brutale sadismo, che a sua volta è un fattore essenziale nella psicologia di massa delle guerre imperialiste".

Anche per la gioventù nazista di oggi l'immaginario sessuale si è tramutato in ossessione, nel santo Graal che gli darà tutto ciò che manca alle loro vite: una cura contro la solitudine, la mancanza di status sociale, la depressione, il disgusto di sé. Alcuni di questi giovani scrivono di volersi unire al gruppo Stato islamico per ottenere una sposa e il permesso di stuprare le donne yazide, ed essendo per lo più bianchi possono scrivere cose del genere senza svegliarsi la mattina dopo in carcere. Hanno però centrato un punto importante: l'uso della frustrazione sessuale e della misoginia come armi per radicalizzare i giovani maschi è comune a tutte le ideologie, e la tendenza ad arrogarsi diritti che ne costituisce la base non è una prerogativa esclusiva dei movimenti fascisti.

Il nuovo dibattito sul consenso ha suscitato molte discussioni nei nidi dei parassiti sessuali. Innanzitutto sono indignati per l'ingratitudine delle donne coinvolte, quelle "troie" che prima prendono da un uomo ciò che vogliono e poi anni dopo si spaccano per vittime. Ma c'è di più: molti rifiutano l'idea che lo stupro sia "una faccenda seria", sostenendo che essere costretti a non fare sesso sia un'ingiustizia equivalente se non maggiore rispetto a essere costrette a farlo, o meglio, a subirlo. Questa gelida filosofia sessuale è fondamentale per capire come funziona il mondo: le donne non hanno una sessualità propria, esistono solo per estrarre la massima quantità di risorse dagli uomini in cambio del cosiddetto "accesso vaginale".

Quando vi passano i conati di vomito, prestate attenzione al linguaggio, che somiglia stranamente a quello di esperti della comunicazione, politici e sondaggisti. L'obiettivo è sempre quello di organizzare le proprie risorse in modo da logorare le resistenze del

nemico e ottenere ciò che si vuole. Chiedere alle persone cosa vogliono davvero e trovare un modo per darglielo è una possibilità mai presa in considerazione. È un atteggiamento protofascista nei confronti del potere, e non c'è proprio niente da ridere.

Cambiamenti del genere non arrivano da un giorno all'altro. Non c'è un momento magico in cui il fascismo esplicito emerge dalla crinalide neoliberista e comincia a sbattere le ali maculate di svastiche. È una metamorfosi lenta, che siamo costantemente incoraggiati a giustificare fingendo che sia tutto normale o, se non normale, almeno sopportabile o, se non sopportabile, almeno qualcosa a cui si può sopravvivere. È a grandi linee il modo in cui metà della popolazione mondiale impara a sopravvivere in un mondo che odia le donne e vorrebbe inghiottirne la sessualità in un boccone, per poi sputarla e rivenderla al miglior offerente.

Ma a volte ci sono momenti in cui la trama si rivela. In cui la resistenza collettiva diventa possibile. Sono i momenti in cui possiamo scegliere.

Uno lo stiamo vivendo. È cominciato con Harvey Weinstein: l'incarnazione del patriarcato che marcisce in una pozza di autocompiacimento, che attraversa decenni palpeggiano e molestando a destra e sinistra, arrogandosi diritti in virtù del potere economico, elaborando strategie per zittire dalla prima all'ultima le sue sessanta e più vittime, il tutto sapendo perfettamente che quel che sta facendo è spregevole. Presto abbiamo scoperto che mostri come Weinstein non erano poi così rari. Lui era solo il simbolo di una cultura che consente agli uomini potenti di farla franca dopo aver abusato sessualmente di donne e uomini più giovani. Non gli consente solo di farla franca, ma di sentirsi, a cose fatte, in pace con se stessi. Il problema non è la colpevolezza di alcuni individui, ma la basezza di un intero sistema.

Io stesso vale all'interno della Casa Bianca, perché il presidente degli Stati Uniti, come qualsiasi figura imperiale, è più di un semplice uomo. È il simbolo di come il paese vede se stesso. L'uomo che siede sul simbolico e pratico trono della più grande superpotenza del mondo è stato più volte accusato di stupro, innumerevoli volte ha parlato delle donne definendole genericamente "fica", si è vantato delle sue molestie sessuali. E tutto questo non solo non ha impedito in alcun modo la sua ascesa al potere, ma è la precisa ragione per cui quell'ascesa è avvenuta. Non possiamo sapere quanti statunitensi in più o in meno abbiano votato Trump proprio perché ha detto a Billy Bush di prendere le donne per la fica. Ma quell'affermazione era perfettamente in linea con il tipo di personaggio che acquisisce potere in questi tempi abietti e disonesti: l'arroganza taurina, la rossa ostinazione nel sostenere che la ragione sta dalla parte del più forte, lo sciovinismo che gronda da ogni maciullato frammento di frase semisensata che esce da quella schifosa bocca raggrinzita.

Non può essere una coincidenza il fatto che, mentre agli Stati Uniti viene chiesto d'identificarsi nella

figura di un noto predatore sessuale, un uomo che si vanta apertamente di molestare le donne ed è chiaramente intenzionato a prendere per la fica il mondo intero – mentre al mondo tocca guardare l'imperatore che scorrazza nella sua indescrivibile nudità – si stia assistendo alla denormalizzazione della violenza sessuale su una scala che nessuno aveva previsto.

Tutta la nostra cultura politica è pervasa dall'idea di potersi arrogare diritti sui corpi dei più giovani e socialmente deboli, e non è un caso. Trump non è un'eccezione, è solo meno elegante nel suo sciovinismo. Gli Stati Uniti hanno già avuto dei molestatori sessuali nello studio ovale. Anche il Regno Unito sta trattando gli scandali dei parassiti sessuali che hanno travolto Westminster come se fossero una rivelazione scioccante, quando invece da anni il governo fa impantanare indagini su abusi sessuali del passato, in alcuni casi su minori.

C'è una precisa sovrapposizione tra le amministrazioni che liquidano con una risata il concetto di consenso sessuale e quelle che, in modo simile, considerano il consenso dei cittadini come un cavillo, da aggirare o eliminare per ottenere ciò che ritengono spetti a chi ha il potere.

Il desiderio è una cosa pericolosa. Se chiedessimo sul serio alle persone cosa vogliono, poi magari doveremmo darglielo. Così come gli uomini che si riempiono la bocca di discorsi sulla liberazione erotica rimangono terrorizzati dall'effettiva autonomia sessuale delle donne, la classe politica ha sempre temuto il potere delle masse. È una paura che ossessiona la nostra cultura popolare: paura che l'es del popolo si scateni sul mondo al di là ogni controllo, paura di una fame irrazionale capace di spazzare via tutto, proprio come la donna davvero sessualmente libera, che nell'immaginario morale comune resta un personaggio dell'orrore. È lei – siamo noi – la voragine che non potrà mai essere riempita.

Dunque è d'importanza vitale controllare il desiderio, dare alle persone non ciò che desiderano, ma ciò che noi vogliamo che desiderino. Tutti noi, uomini e donne, impariamo quanta fame ci è concessa e quale tipo di libertà non ci sarà mai permesso chiedere. Le donne però lo imparano prima, e più duramente. Lo impariamo sulla nostra pelle.

Donald Trump e Harvey Weinstein non sono mostri. Sono incubi viventi diventati carne fin troppo umana, uomini senza scrupoli i cui abusi sono diventati impuniti, e non a dispetto della cultura tollerante e liberale che avrebbe dovuto fermarli, ma a causa sua. Non tutti gli uomini potenti di Hollywood sono degli schifosi come Weinstein, ma un gran numero di loro ha visto lo schifo e non ha aperto bocca. Non tutto l'establishment di Washington approva Trump, ma molti hanno deciso che potevano collaborare con lui, e per lo più continuano a farlo. Una società che rende possibile e facilita l'abuso – sulle donne, sui bambini, sui cittadini – non è una società libera. È un'altra cosa.

Ma questa è una verità difficile a cui aggrapparsi. La maggior parte delle persone non vuole sapere quanto più libera potrebbe essere se solo avesse l'energia e l'autu-

Poesia

Dichiarazione di morte

La notizia della mia morte
è alquanto esagerata.

-Mark Twain

È morto quell'ideale di utopia
degli esseri umani uguali tra loro
– piangono alcuni nella loro miopia
se ho ben capito tra i lai del coro.

Ho detto miopia ma forse è piuttosto
l'intenzione di creare il mito
che Marx è definitivamente morto
come di Mark hanno lasciato scritto.

Ma santi déi non accadrà per ora
non essendo la storia già alla fine
che lasci questo mondo e voli via

la rinnovata speranza e volontà
di raggiungere un giorno infine
quello che noi chiameremo libertà.

Fernando Miguel Bernardes

dacia di volerlo. E così mentiamo a noi stessi, e permettiamo che ci mentano. Guardiamo i despoti riscaldarsi le manine avide davanti ai bidoni in cui brucia la società civile, vediamo la reale diffusione di stupri e abusi rivelarsi tutt'intorno, e alcuni di noi continuano a sforzarsi di credere che, in qualche modo, tutto questo l'abbiamo scelto.

Perché l'alternativa è ancora peggio. E l'orrenda verità è che non importa cosa scelga la maggior parte di noi cittadini. Che nessuna delle scelte possibili è sufficiente a proteggere noi, le nostre famiglie e le nostre comunità dalla violenza. Che le scelte davvero importanti non sono mai state nostre. Che non viviamo nell'era del consenso.

Cosa succederebbe se un numero sufficiente di persone smettesse di credere di aver mai voluto un mondo del genere? Cosa ci succederebbe in quanto società – ma diciamo pure in quanto specie – se un numero sufficiente di noi cominciasse a considerare quella del consenso una questione seria? Se ci unissimo e ci rifiutassimo di passare anche solo un altro secondo a guardare dei vecchi, ricchi maschi bianchi fare i loro porci comodi con i nostri corpi e continuare a chiamarla libertà? Be', forse lo stiamo per scoprire. Io dico che sarà esaltante, ma prima ancora spaventoso da morire. La libertà è sempre così. ♦ mc

**FERNANDO
MIGUEL
BERNARDES**

è un poeta e ingegnere cartografo portoghese. Nato nel 1929, è stato più volte incarcerato sotto la dittatura di Salazar. Questa poesia è tratta dalla raccolta *O catálogo das naus* (Página a Página 2017). Traduzione di Virginia Pazzaglia Macchioni.



ANGELO MONNE

Digiuno ed esercizio, la coppia ideale?

Mark Barna, Discover, Stati Uniti

Le diete che prevedono qualche forma di digiuno sono sempre più diffuse. Ora una nuova ricerca dimostrerebbe che la privazione alimentare può aumentare la resistenza fisica

Gli atleti che si allenano per le gare di resistenza mangiano molto, soprattutto carboidrati, per produrre il glucosio che fornisce energia ai muscoli. Altri preferiscono un'alimentazione controllata. E il digiuno?

I culturisti, i ciclisti e altri sportivi che a periodi evitano di mangiare sono in aumento. Alcuni digiunano due giorni alla settimana, assumendo circa 600 calorie (non è un digiuno vero e proprio, ma è sufficiente a ottenere gli stessi effetti metabolici), e mangiano regolarmente negli altri cinque. È la cosiddetta dieta 5:2. Nel frattempo fanno aerobica e potenziamento, insomma, un allenamento completo.

Sulle prime potrebbe sembrare strano, perché l'esercizio consuma energia che va reintegrata alimentandosi. Com'è possibile, quindi, che il digiuno funzioni? Una re-

cente ricerca condotta sui topi, pubblicata a fine febbraio sul sito della Federation of american societies for experimental biology, dimostrerebbe che digiuno ed esercizio possono andare d'accordo e perfino aumentare la resistenza.

Secondo Mark Mattson, della Johns Hopkins university e direttore del laboratorio di neuroscienze del National institute on aging di Baltimora, dal punto vista evolutivo è perfettamente sensato che digiuno e attività fisica abbiano un effetto sinergico. È assai probabile che i nostri antenati non mangiassero per lunghi periodi e cacciassero a stomaco vuoto, sostiene. "A digiuno quelli con un cervello e un corpo ben funzionanti avevano maggiori possibilità di sopravvivenza", dice Mattson, che è anche coautore dello studio sui topi.

Nell'esperimento i topi sono stati divisi in tre gruppi: il primo mangiava quanto voleva e correva 45 minuti al giorno su speciali *tapis roulant*, il secondo digiunava un giorno sì e uno no e correva 45 minuti; il terzo digiunava un giorno sì e uno no ma non faceva alcun esercizio fisico. Un gruppo di controllo mangiava quanto voleva senza correre mai. La dieta era ad alto contenuto di carboidrati e il test è durato due mesi.

Le cavie che digiunavano e correve resistevano nella ruota più di tutte le altre, in alcuni casi fino al 30 per cento in più, pur assumendo dal 10 al 15 per cento in meno di calorie dei topi sedentari. "Il risultato più importante è che il digiuno intermittente in concomitanza con l'esercizio quotidiano aumentava la resistenza", dice Mattson.

Lo studio cita anche un gruppo di ciclisti professionisti che se digiunava la sera (e a colazione) il giorno dopo faceva tempi migliori rispetto a quando non digiunava. Inoltre, scrivono sempre gli autori della ricerca, per chi digiuna con regolarità o segue una dieta, gli esercizi di potenziamento possono scorgiare la perdita di massa muscolare, aumentando l'ossidazione degli acidi grassi nelle cellule.

Durante un digiuno di 12-16 ore, scrivono i ricercatori, il corpo consuma il glucosio presente nel fegato e si alimenta con gli acidi grassi. Invece di bruciare gli zuccheri, quindi, brucia i grassi - fonte d'energia più efficiente - attivando i corpi chetonici.

Cambiamento di metabolismo

Da altri studi su animali ed esseri umani emerge che il passaggio dal metabolismo del glucosio a quello dei lipidi è associato a migliori condizioni di salute e maggiore resistenza alle malattie croniche. E secondo alcuni studi cognitivi, quando si attivano i chetoni il cervello funziona meglio.

Negli ultimi anni i chetoni sono entrati a far parte della cultura popolare al punto che molte celebrità seguono la dieta chetogenica, a basso contenuto di carboidrati e ad alto contenuto di grassi. Alcuni pensano che questa dieta simili i benefici del digiuno intermittente, costringendo il corpo a usare i grassi come fonte d'energia. Ma non tutti sono d'accordo sul fatto che la dieta chetogenica aumenta la resistenza e molti dietisti sono scettici sul suo valore nutrizionale.

Michelle Harvie, ricercatrice di nutrizione di Manchester, nel Regno Unito, ha contribuito a ideare la dieta 5:2, ma ha dei dubbi su quella chetogenica: fa perdere peso, però non apporta fibre ed è ricca di grassi saturi, che possono causare malattie cardiovascolari. "E aumentano le prove di effetti negativi sul microbioma intestinale", spiega. Quanto al digiuno intermittente, Harvie spera in una rivoluzione: "Nel Regno Unito e negli Stati Uniti il digiuno non esiste. Si mangia di continuo, perfino di notte. Ecco perché penso sia necessario tornare a una qualche forma di digiuno". ◆ sdf

SALUTE

Diabete di precisione

Non sono due ma cinque i tipi di diabete. I nuovi tipi sono stati identificati confrontando i profili clinici di 14.775 pazienti svedesi e finlandesi. Uno coincide con il diabete di tipo 1 della classificazione attuale, una forma autoimmune che si manifesta nei giovani. Mentre gli altri precisano la definizione di diabete di tipo 2 (che riguarda il 90 per cento dei casi) in quattro sottotipi, che si distinguono per il grado di insulino-resistenza, età d'insorgenza e indice di massa corporea. Due sottotipi sono forme lievi (legate spesso all'età e all'obesità) e possono essere tenuti sotto controllo cambiando stile di vita e con basse dosi di metformina; gli altri due si caratterizzano per una resistenza grave all'insulina e un più alto rischio di complicanze. La nuova classificazione, scrive **The Lancet Diabetes and Endocrinology**, può portare a trattamenti migliori e più mirati.

SALUTE

Antitumorali a fior di pelle

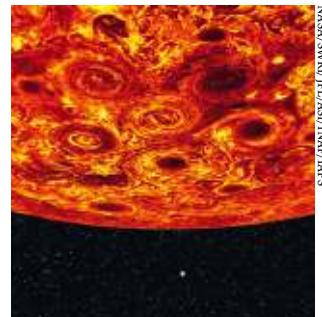
I ricercatori dell'università della California a San Diego hanno scoperto un ceppo di *Staphylococcus epidermidis* che protegge la pelle dallo sviluppo dei tumori. L'effetto protettivo sarebbe mediato da una molecola, chiamata 6-Hap, che uccide selettivamente diversi tipi di cellule tumorali senza essere tossico per quelle normali. Nei topi con melanoma la somministrazione di 6-Hap ha ridotto del 60 per cento le dimensioni della massa tumorale, scrive **Science Advances**. Questo stafilococco è comune nel microbioma cutaneo umano, ma serviranno altri studi per capire se la 6-Hap possa essere usata per prevenire i tumori della pelle.

Genetica

Il grande albero genealogico

Science, Stati Uniti

La longevità dipende poco dai geni. La variabilità della durata della vita tra una persona e l'altra dipende solo per il 16 per cento da fattori genetici, meno di quanto finora stimato. È questo uno dei risultati di uno studio che ha ricostruito i legami parentali tra 13 milioni di persone, vissute negli ultimi secoli in Europa occidentale e Nordamerica. Usando un sito di alberi genealogici, geni.com, e incrociando i dati con un registro dei decessi del Vermont, i ricercatori hanno ricostruito i rapporti di parentela e studiato alcune caratteristiche della popolazione. Per esempio, da questa grande storia familiare emergono le onde di morti durante la guerra civile americana, e la prima e la seconda guerra mondiale. È stato anche possibile osservare come la mortalità infantile sia diminuita nel novecento. Dall'albero genealogico emerge anche che le donne emigrano più degli uomini, ma su distanze inferiori. Inoltre, la distanza del luogo di nascita di due coniugi è andata aumentando nel tempo, passando da otto chilometri del 1800 a 19 del 1850. A partire dalla metà dell'ottocento, con l'avvento di nuovi mezzi di trasporto, è diminuita la tendenza a sposare un consanguineo. ♦



NASA/SOHO/IAS/LASP/IAAP

IN BREVE

Astronomia Grazie ai dati della sonda Juno è stato possibile studiare alcune caratteristiche di Giove, come il campo gravitazionale, la circolazione atmosferica, la composizione interna e i cicloni ai poli. Secondo Nature, l'asimmetria nel campo gravitazionale da nord a sud è dovuta ai venti, che spostano grandi masse in profondità. Le bande visibili sul pianeta non sono quindi solo un fenomeno di superficie.
Salute Uno studio pubblicato su Jama smentisce l'idea del sovraccarico del sistema immunitario dovuto alle vaccinazioni. L'analisi, condotta negli Stati Uniti, mostra che i bambini che ricevono un vaccino multiplo non rischiano più degli altri bambini di ammalarsi nei due anni successivi a causa di infezioni non coperte dai vaccini.

NEUROSCIENZE

La sinestesia nei neuroni

È stato analizzato il dna di tre famiglie i cui componenti hanno una specifica tendenza alla sinestesia e vedono dei colori quando ascoltano la musica. Secondo i **Proceedings of the National Academy of Sciences**, nelle persone capaci di sinestesia sono presenti varianti rare di alcuni geni, deputati alla formazione delle connessioni tra i neuroni durante lo sviluppo del sistema nervoso. Queste varianti del dna potrebbero modificare i collegamenti all'interno e tra le regioni del cervello e quindi le esperienze sensoriali.

Paleontologia

Un pulcino racconta l'evoluzione

Il fossile di un pulcino (*nella foto*) vissuto all'epoca dei dinosauri fa luce sulle modalità di crescita dei primi uccelli. Trovato a Las Hoyas, in Spagna, risale a 127 milioni di anni fa ed è lungo circa cinque centimetri. È stato analizzato a livello microscopico usando un sincrotron. Lo scheletro era ancora immaturo quando l'animale è morto. Il pulcino non poteva quindi volare, scrive **Nature Communications**, anche se non è chiaro il suo grado di dipendenza dagli adulti.

Il diario della Terra

DAN RAYLEY



Squali A volte le barriere coralline non sono incontaminate come si potrebbe pensare. Uno studio ha scoperto che la popolazione di squali alle isole Chagos, una grande riserva marina nell'oceano Indiano, si è ridotta di molto rispetto al passato. Analizzando i registri storici sulla pesca e i dati scientifici tra il 1976 e il 2012 emerge che la popolazione di squali *Carcharhinus amblyrhynchos* si è ridotta del 21 per cento rispetto al livello originario mentre quella di *Carcharhinus albimarginatus* (nella foto) addirittura del 93 per cento, scrive **Science Advances**. Il declino è stato causato da una forte attività di pesca nell'area, dalla quale le due specie si sono riprese in modo diverso. Lo studio potrebbe aiutare a definire meglio quali ecosistemi siano ancora vergini.

Radar

Coleotteri a rischio in Europa

Tempeste Almeno sei persone sono morte durante una tempesta di neve, pioggia e vento nel nordest degli Stati Uniti. La tempesta ha paralizzato i trasporti e causato alluvioni costiere e blackout.

Valanghe Sei persone sono morte travolte da una serie di valanghe nelle Alpi francesi. Altre tre persone risultano disperse. Due sciatori spagnoli sono stati uccisi da una valanga sui Pirenei francesi.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6 sulla scala Richter ha

colpito le isole indonesiane Molucche, senza causare vittime. Altre scosse sono state registrate nel nordest del Giappone (5,7), nell'est dei Caraibi (3,9) e nel Regno Unito (3,2).

◆ Il bilancio del terremoto che la settimana scorsa ha colpito la Papua Nuova Guinea è salito a 67 vittime.

Vento I forti venti hanno fatto cancellare più di cinquanta voli aerei sull'isola portoghese di Madeira.

Caldo La Nuova Zelanda ha registrato l'estate più calda da quando sono cominciate le rilevazioni. Tra dicembre e febbraio la temperatura media è stata di 18,8 gradi (2,1 gradi in più rispetto alla media tra il 1981 e il 2010).

Pinguini Un'équipe di ricerca ha scoperto una colonia di 1,5

milioni di pinguini di Adelia alle Danger Islands, al largo dell'Antartide. I pinguini di Adelia sono in declino in molte aree del continente antartico.

Coleotteri Il 18 per cento delle specie di coleotteri saproxilici è a rischio di estinzione in Europa a causa della perdita dei grandi alberi storici. La cifra potrebbe però essere più alta perché non sono disponibili i dati su circa un quarto delle settecento specie studiate. Lo ha rivelato l'Unione internazionale per la conservazione della natura.



Il nostro clima

Primavera in anticipo

◆ Nell'emisfero settentrionale del pianeta la primavera arriva sempre prima, e più ci si sposta verso il polo nord maggiore è l'anticipo. Questa ipotesi è stata confermata da uno studio pubblicato su **Scientific Reports**. I ricercatori hanno analizzato i dati relativi agli ultimi 86 anni. La tendenza appare più marcata nel ventunesimo secolo e alle latitudini maggiori. La precocità della primavera a nord è dovuta probabilmente a un più intenso riscaldamento nella regione, quindi potrebbe essere una risposta dell'ambiente al cambiamento climatico. È accompagnata da un anticipo della comparsa delle foglie, della fioritura e dell'arrivo degli uccelli migratori.

Martin Stendel, ricercatore dell'Istituto meteorologico danese, intervistato dal **Guardian**, ha detto che quest'inverno le temperature nell'Artico centrale sono state di quattro gradi superiori alla media. A febbraio molte aree hanno fatto registrare temperature di dieci gradi superiori alla media. Malgrado le fluttuazioni, Stendel si aspetta che la tendenza continuerà: "Pensate alle onde del mare. A volte sono alte, altre sono basse. Questo è il meteo. Ma sullo sfondo la marea sta salendo. Questo è il cambiamento climatico. E il risultato è che le onde arrivano sempre più vicino ai vostri piedi". Tra le conseguenze è possibile prevedere lo scioglimento delle calotte polari, il restringimento della banchisa, lo scioglimento del permafrost e meno neve e più pioggia anche in inverno, scrive il quotidiano britannico.

Il pianeta visto dallo spazio 09.01.2018

Vortici di sedimenti nel mar Caspio, in Turkmenistan



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Molte caratteristiche del mar Caspio sono in continua mutazione: il livello dell'acqua sale e scende nel corso dei decenni, mentre la formazione del ghiaccio e la proliferazione delle alghe seguono ritmi stagionali. Le immagini satellitari mostrano però che nella parte sudorientale del mar Caspio, al largo del Turkmenistan, c'è una caratteristica che si presenta tutto l'anno: i vortici di sedimenti, di varie tonalità d'azzurro, che rendono l'acqua torbida.

In questa immagine, scattata

dal satellite Terra della Nasa, si vede la costa sudoccidentale del Turkmenistan (e, in basso, un piccolo tratto dell'Iran). I sedimenti responsabili della torbidità dell'acqua sono sollevati dal fondale dai venti di superficie. Il fenomeno interessa un'area del mar Caspio dal fondale basso, inferiore ai 30 metri di profondità, che si estende per duecento chilometri da nord a sud e per 120 chilometri a ovest della costa. Oltre questa zona i fondali si abbassano improvvisamente fino a cento metri di profondità. I

Il mar Caspio si estende per circa mille chilometri da nord a sud. I paesi che hanno uno sbocco sul mare sono Turkmenistan, Iran, Azerbaigian, Russia e Kazakistan.



vortici sono presenti tutto l'anno perché non dipendono dalla direzione dei venti (ma se questi soffiano verso ovest la torbidità è maggiore). I sedimenti, che possono pesare sull'attività dell'industria ittica, si sollevano anche in altre aree di mare poco profondo più a nord, per esempio la baia di Türkmenbaşy e la laguna di Garabogazköl.

Grazie ai dati satellitari è possibile monitorare la torbidità, la salinità, la temperatura e l'inquinamento dell'acqua.

-Kathryn Hansen (Nasa)

Le città intelligenti non esistono

Bruce Sterling, The Atlantic, Stati Uniti

Le città del futuro non saranno più efficienti, verdi e sostenibili. Saranno il terreno di scontro tra i giganti del web per accaparrarsi le infrastrutture digitali, scrive Bruce Sterling

L'espressione *smart city* è interessante ma non importante, dato che nessuno si preoccupa di definirla. *Smart* è una fantasiosa etichetta politica usata da un'alleanza contemporanea tra urbanisti di sinistra e imprenditori tecnologici. Definirsi *smart*, intelligenti, è solo un modo per far apparire stupidi quelli che credono nelle forze di mercato e i *nimby* (*not in my backyard*, non nel mio cortile), quelli che si oppongono alla costruzione di opere pubbliche vicino alle loro case.

I patiti delle *smart city* di tutto il mondo saranno d'accordo sul fatto che Londra è una città particolarmente intelligente. Ma perché? Londra è una bestia enorme e sgraziata che vive senza sosta in uno stato di disordine irrazionale ed eccentrico. Londra è un assurdo caos urbano, ma ospita anche alcune delle migliori conferenze sulle *smart city*. Londra ha anche una burocrazia da grande amministrazione che usa parole come "smart city" (ne ha addirittura coniate alcune). Il linguaggio delle *smart city* è sempre un inglese commerciale internazionale, in qualunque città ci si trovi.

E quindi, se la cara vecchia Londra è una città intelligente – con i suoi grattacieli vuoti, le sue inquietanti telecamere di sorveglianza e le sue fognature intasate dal grasso animale – allora forse non dobbiamo preoccuparci troppo delle invenzioni di Elon Musk e di tutto l'entusiasmo che circonda l'urbanistica digitale.

Meglio ripensare al futuro delle città come a uno specchio di Roma, la città eterna dove quasi niente viene risolto dalla tecnologia, ma dove tutto cambia costantemente perché tutto rimanga com'è.

Roma e Londra sono due colossi giganteschi e intorpiditi, sopravvissuti a millenni di volenterose riforme. Entrambe fanno parte di un mondo in cui metà della popolazione vive nelle città e un altro paio di miliardi lo farà presto. La popolazione sta invecchiando velocemente, le infrastrutture si sgretolano e i cambiamenti climatici stanno prendendo il posto degli incendi, delle guerre e delle epidemie del passato.

Sono questi i problemi urbani importanti. Per quanto noiosi, è su questi che bisogna concentrarsi.

Attente e ambiziose

Le tecnologie digitali amate dagli appassionati delle *smart city* sono appariscenti e fragili, alcune addirittura nocive, ma fanno già parte del patrimonio urbano. Quando installi la fibra ottica sotto i marciapiedi di una città, ottieni internet. Quando hai grattacieli e smartphone, ottieni l'ubiquità portatile. Quando scomponi uno smartphone in sensori, interruttori e radioline, ottieni l'internet delle cose.

Queste noiose ma importanti trasformazioni tecnologiche si stanno diffondendo nelle città da un paio di generazioni. Sono praticamente le uniche cose che gli abitanti delle città sanno usare.

Google, Apple, Facebook, Amazon, Baidu, Alibaba, Tencent: sono questi i giganti industriali della nostra era. È così che le persone fanno i soldi, è così che fanno la guerra e quindi, naturalmente, è così che costruiranno le città.

Tuttavia le città del futuro non saranno intelligenti, ben progettate, efficienti, pulite, giuste, verdi, sostenibili, sicure, sane, economiche o resilienti. Né avranno alti ideali di libertà, uguaglianza o fratellanza. La *smart city* del futuro sarà internet, il cloud, e un sacco di altri gadget messi in campo dalle amministrazioni comunali, per lo più con lo scopo di rendere le città più attraenti per il capitale. Quando questo sarà fatto bene, aumenterà l'influenza delle città più attente e ambiziose, facendo apparire i sindaci più degni di essere eletti.



MARTIN PARR/MAGNUM/CONTRASTO

Quando sarà fatto male, somiglierà molto alle logore carcasse delle precedenti ondate d'innovazione urbana, come ferrovie, linee elettriche, autostrade e oleodotti. Ci saranno anche effetti collaterali e contraccolpi negativi che neanche il più saggio degli urbanisti potrebbe prevedere. Queste città intelligenti non saranno paradisi dell'efficienza apparentemente impeccabili, come il nuovo quartier generale della Apple.

Le città che promuoveranno, ma subiranno anche, questa nuova azione dinamica avranno più o meno l'aspetto di Amsterdam, Singapore, Tallinn, Dubai, Barcellona, Los Angeles, Toronto, Shanghai, Sydney e, appunto, Londra, per il semplice motivo che sono queste le città già impegnate in questa evoluzione.

In passato pensavo che il tempo avrebbe dato ragione ai fornitori d'infrastrutture di internet: che avremmo vissuto in un mondo fatto di *torrent* (un sistema per lo scam-



Oxford Street, Londra 2016

rebbe successo, ma non se lo aspettavano nemmeno gli urbanisti. Nei primi tempi di internet, il fatto che tutti avessero la banda larga e i telefoni cellulari faceva pensare che la gestione della città sarebbe stata inclusiva, aperta, partecipata.

Questa idea ottimistica resiste nell'attuale retorica delle *smart city*, per lo più perché serve gli interessi istituzionali della sinistra. I leader delle comunità, gli attivisti, le persone desiderose di "partecipare" - di navigare, cliccare e riparare le buche - non mancano in giro. Tuttavia queste persone pensano che una riunione del consiglio comunale o una manifestazione sindacale siano interessanti. Non lo sono. Sono importanti, ma sono noiose.

Per questo le città intelligenti, in questa nuova era digitale dominata dalle cinque grandi aziende tecnologiche statunitensi (Apple, Alphabet, Microsoft, Facebook e Amazon) e dal rafforzamento dei cinesi (Baidu, Alibaba, Tencent) si tengono alla larga dai siti web aperti e dai commenti pubblici. Preferiscono il nuovo paradigma di marketing fondato sulla sorveglianza.

Perché prendersi la briga di chiedere ai cittadini cosa si aspettano dalla città, quando puoi sorvegliare con precisione le loro azioni e decodificare cosa stanno facendo, e non semplicemente quello che dicono di aver voglia di fare?

Ingegneria e software

Storicamente, si tratta di una svolta piuttosto tipica per l'ideologia di massa della sinistra: dalle difficoltà del dover convincere tutta una popolazione si passa alla creazione di un'avanguardia quasi segreta che guida la rivoluzione. Aggiungete a questo una buona dose d'ingegneria e molto software di sorveglianza, e otterrete il modello di base dell'attuale sovranità del ciberspazio in Cina. Il nuovo modello di città intelligente cinese non è Londra, ma semmai "Baidu-Macao", con il gigante tecnologico cinese che fa la sua comparsa nella sonnacchiosa ex città del gioco d'azzardo portoghese, offrendosi di rivitalizzare le attività locali. Per esempio, integrando sistemi di riconoscimento facciale di produzione cinese, fondata sull'intelligenza artificiale, in tutte le telecamere di sicurezza della polizia.

Intanto telecamere di sicurezza di produzione brasiliana, sempre fondate sull'intelligenza artificiale, stanno arrivando anche in India, a Mumbai, Delhi e Agra. La cosa è piuttosto interessante, con il suo sa-

bio di file) e di circolazione dati senza conflitti e per tutti. Le cose sarebbero davvero potute andare così, ma il guadagno non è stato abbastanza rapido. Al suo posto è emerso l'attuale modello economico basato sulla sorveglianza, e quindi la consapevolezza che le nostre informazioni personali sono in mano alle aziende.

Questa balcanizzazione digitale è per molti versi sinistra e ingiusta, ma tende ad assumere caratteristiche diverse a seconda della regione. Ed è equa e accessibile più o meno come la villa di un miliardario.

Quest'anno una serie di città statunitensi si sono prostrate di fronte ad Amazon nella speranza di ospitare il secondo e atteso quartier generale dell'azienda. Farebbero qualsiasi cosa per ottenere qualche briola del giro d'affari di Amazon (anche se nessuno sa che tipo di posti di lavoro l'azienda stia davvero promettendo). La cosa, se non altro, ha chiarito che la promessa di un'internet mondiale libera per

tutti era finita, e che quel che conta è ancora la posizione geografica e nient'altro che quella.

È per questo che la città tedesca di Duisburg, un tempo poco nota, si sta ritagliando una nuova ragione di esistere in quanto prima *smart city* cinese in Europa. Ed è sempre per questo motivo che Tallinn, in Estonia, offre "residenze elettroniche" ai sud-coreani che vogliono fingere di essere uomini d'affari dell'Unione europea, senza dover mettere piede nei palustosi terreni del Baltico.

Le città intelligenti giocheranno la carta dell'intelligenza per far valere i loro vantaggi competitivi. Invece di essere piattaforme aperte a tutti che funzionano alla velocità della luce, globali e multculturali, diventeranno comunità chiuse digitali, con codici di funzionamento complessi, ingannevoli e disonesti quanto il regolamento sulla privacy di Facebook.

Non mi aspettavo che tutto questo sa-

Tecnologia

pore drammaticamente orwelliano, ma non sono sicuro che sia così importante per la vita delle città. Le gang di giovanissimi a Chicago si divertono a sventolare armi automatiche su YouTube mentre intonano slogan di morte; si autosorvegliano. I servizi di sicurezza intelligenti possono accorgersi, grazie a filmati intelligenti, di quando i cittadini cominciano a diventare irrequieti, ma questo non significa che poi l'agitazione si placherà. La stessa cosa vale più o meno anche per i sensori intelligenti di rilevamento dell'aria, diffusi in tutta la Cina per misurare le correnti tossiche, ma che vengono ignorati perché rivelano una realtà troppo scomoda.

Quello che le future città ci riserveranno, immagino, non è un nuovo ordine digitale chiaro e veloce, ma un miscuglio di suggerimenti, trucchi e sistemi di sorveglianza. Per vivere in queste città fintamente intelligenti e incompiute serviranno le conoscenze segrete degli abitanti del posto, per i quali sono un'abitudine o una seconda natura. Ma i turisti o gli stranieri saranno penalizzati.

La "parte cattiva della città" sarà piena di algoritmi che spediranno le persone direttamente dal riformatorio al sistema carcerario. La parte ricca della città avrà limousine dai vetri oscurati che si muoveranno grazie a semafori intelligenti, trasportando l'aristocrazia dai marciapiedi alle loro ricche abitazioni.

Queste non sono le "buone pratiche" amate dagli ingegneri informatici: sono solo le procedure standard, a cui viene aggiunta una passata di software. Le persone potrebbero avere un tipo di città diverso, teoricamente, se davvero lo volessero, ma non è così.

E quindi non l'avranno.

Potrebbe sembrare una visione cinica se si considera la città statunitense in cui vivo: Austin, in Texas. Austin è una città con un'alta qualità della vita, un centro urbano dalla popolazione istruita, che si pavoneggia costantemente per il suo essere *smart*. Tuttavia Austin ha una serie di alleati tecnici particolarmente strani e sfuggenti. Le società tecnologiche di Austin sono estremamente avanzate, solo che nessuna persona che conti ne ha mai sentito parlare. Questa condizione esemplare di Austin mi piace, ma trascorro anche molto tempo a Belgrado, in Serbia, una città che, a detta dei suoi abitanti, è stata rasa al suolo 19 volte (o quantomeno è stata assediata e

**Perché prendersi la
briga di chiedere ai
cittadini cosa si
aspettano dalla città,
quando puoi
sorvegiliarli con
precisione?**



conquistata altrettante volte). Dal punto di vista di Belgrado, uno sviluppo urbano intelligente che ne rafforzi la stranezza e le asperità sembra in realtà una cosa buona, perché il suo contesto la rende una città dall'atmosfera originale, con un suo linguaggio, una strana composizione etnica e un'atmosfera da vecchio impero.

Una città bizantina che non si deve preoccupare troppo del fatto che Shenzhen le rubi posti di lavoro o che la Silicon Valley minacci la sua economia.

Progetti dismissi

Se si osserva dove vanno i soldi (è sempre una buona idea), non è chiaro se il concetto di città intelligente si fondi davvero sull'idea di digitalizzare le città. Le città intelligenti sono una sorta di guerra civile generazionale all'interno di un mondo urbano già digitalizzato. È lo stesso procedimento che usano le nuove ricchissime aziende come Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft: far fallire le aziende informatiche della vecchia generazione, quelle che controllano le infrastrutture cittadine, come la IBM o la General Electric. È una lotta tribale per sistemi di comando e di controllo che per lo più esistevano già.

Ma queste nuove aziende non sono, a loro volta, ben equipaggiate per il compito urbano che le aspetta. Gestire una città non è un'attività che gli si addice, perché sono aziende che gettano la spugna troppo facilmente. Gli Stati Uniti sono già disseminati di resti dei progetti dismessi da Google.

Amazon uccide le città stroncando i negozi di quartiere e spostando tutti i commessi lontano da occhi indiscreti, in enormi centri spedizioni isolati. Sembra difficile

credere che questi giganti del dopo internet si preparino a grandi progetti urbanistici trentennali, come una metropolitana, un acquedotto o un sistema fognario.

Hanno sicuramente abbastanza fondi per creare una nuova e utopistica città dal niente, interamente fondata sui loro principi informatici, una sorta di Detroit dell'era digitale. Ma non lo faranno, perché sono statunitensi. E gli Stati Uniti non creano una grande nuova città da quasi settant'anni.

Esistono alcune città nuove di zecca nelle aree del mondo che si stanno rapidamente urbanizzando: Oyala in Guinea Equatoriale, Sainhun in Tagikistan, Rawabi in Palestina, Astana in Kazakistan. Ma nessuna viene mai citata quando si parla di *smart city*. Anche se sono nuove e hanno scintillanti infrastrutture moderne, non sono *smart*. Pur essendo una vera capitale politica, e anche un luogo molto interessante, Astana non ha il peso politico per diventare un attore importante nel grande gioco delle città intelligenti.

Le *smart city* vogliono solo essere percepite come tali, quando invece le loro esigenze sono piuttosto diverse. Le città devono essere ricche, potenti e culturalmente attraenti, cioè avere i mezzi, le motivazioni e la possibilità di gestire i propri affari. Non è certo una situazione nuova per le città. L'essere *smart* è solo il modo per ottenere oggi questi obiettivi tradizionali.

Le prospettive future della vita cittadina possono apparire strane o spaventose, ma certamente non spaventose quanto la vita rurale del passato. In tutto il pianeta le persone si stanno catapultando dalla campagna o dai piccoli centri verso le città. Anche le aree rurali di paesi placidi, tranquilli e prosperi sono oggi strane e spopolate.

Chi vive fuori dai grandi centri contribuisce a cambiare le cose andando a vivere in città e stabilendosi lì definitivamente. Questo dimostra l'attrattiva delle città. Possono essere strane, sordide, difficili, corrotte, intasate, luride e piene d'ingiustizia sociale, ma rimangono forti. Ecco. ♦ff

L'AUTORE

Bruce Sterling è un autore di fantascienza statunitense noto per i suoi racconti e per aver curato l'antologia *Mirrorshades*, che ha contribuito a definire il genere cyberpunk. È professore alla European graduate school. Scrive la rubrica *Beyond the beyond* su Wired. Vive a Torino.

La seduzione ha nuovi colori.



Ogni numero da 20 uscite. Prezzo di ogni uscita è 9,90 € IVA esclusa al prezzo di una delle uscite di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.



Valentina



IL CASCHETTO NERO PIÙ FAMOSO DEL FUMETTO
RIVIVE IN UNA COLLEZIONE COMPLETA
TRA BIANCO E NERO E COLORE.

Seducente, libera, spregiudicata, dal 1965 la fotografa milanese più famosa del fumetto italiano ritrae un'epoca intera, e ci guida in un mondo onirico tra i cambiamenti della società. Il simbolo dell'erotismo creato dal genio di Guido Crepax, oggi in una raccolta inedita.

Iniziative editoriali su [repubblica.it](#). Segui su [Facebook](#) e [Iniziative Editoriali](#).

DAL 15 MARZO IL 1° VOLUME

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

Economia e lavoro

Zouping, Cina



AFP/GETTY IMAGES

Il mondo rischia una guerra commerciale

Giesen e Mühlauer, Süddeutsche Zeitung, Germania

L'annuncio dei dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio da parte degli Stati Uniti mette in difficoltà l'Unione europea e altri grandi produttori, che minacciano ritorsioni

Jean-Claude Juncker sapeva che questo giorno sarebbe arrivato. Da quando Donald Trump si è insediato alla Casa Bianca, il presidente della Commissione europea aspettava solo che le minacce del presidente degli Stati Uniti si avverassero. Già nell'estate del 2017 Juncker aveva anticipato che l'Europa avrebbe reagito in modo "immediato e adeguato" se gli Stati Uniti avessero intro-

dotto dazi sulle importazioni di acciaio dall'Europa. Ora i toni sono diventati ancora più duri. "Non staremo a guardare inerme mentre la nostra industria viene penalizzata da misure ingiuste, che mettono a rischio migliaia di posti di lavoro in Europa". Non lo dice solo il presidente della commissione, l'istituzione che detta le politiche commerciali dell'Unione, ma anche il figlio di un operaio siderurgico del Lussemburgo.

La volontà di Trump di proteggere la produzione statunitense di acciaio e alluminio scatena forti reazioni anche fuori dall'Europa. La paura di una guerra commerciale si diffonde in tutto il mondo. Il Canada e il Brasile, i maggiori fornitori d'acciaio degli Stati Uniti, sono pronti a prendere "misure simili". E anche la Cina,

il primo produttore mondiale di acciaio, mette in guardia sulle "gravi conseguenze per il commercio internazionale".

Trump è stato spinto verso questo passo dalla politica della Cina, che da tempo inonda il mercato mondiale con acciaio a basso costo. Finora però si era cercato di risolvere la questione nell'ambito del G20, il gruppo dei venti paesi più industrializzati. Ora a Trump non interessa più il consenso: il suo obiettivo è rafforzare l'industria statunitense e creare nuovi posti di lavoro. In questo senso Trump è rimasto fedele al suo principio "America first", l'America per prima. Secondo la Casa Bianca, gli Stati Uniti sono trattati "ingiustamente" da altri paesi e quindi è necessario proteggere gli statunitensi dalla "cattiva globalizzazione". Concretamente Trump vuole introdurre un dazio del 25 per cento sulle importazioni di acciaio e del 10 per cento su quelle di alluminio.

La motivazione ufficiale è che queste misure servono alla sicurezza del paese, ma il resto del mondo ne dubita. "È una palese difesa dell'industria nazionale", ha detto Juncker. Per la ministra degli esteri canadese Chrystia Freeland la giustifica-

zione di Trump è "assolutamente inaccettabile". L'Unione europea se l'è presa anche con il ministero della difesa statunitense, secondo il quale il 3 per cento della produzione nazionale di acciaio basterebbe a soddisfare i bisogni dell'esercito, e quindi il governo non avrebbe problemi a procurarsi da solo tutto l'acciaio e l'alluminio che gli servono.

Il 2 marzo dalle capitali dei paesi europei è arrivato il sostegno alla linea della commissione. Juncker e la commissaria europea al commercio, Cecilia Malmström, hanno fatto capire di essere pronti a fare ritorsioni contro Washington. Secondo le regole dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto), l'Unione europea può rispondere ai dazi statunitensi introducendo a sua volta delle tasse doganali. Il messaggio di Juncker è chiaro: "Nei prossimi giorni la commissione lavorerà a contromisure compatibili con la Wto per riequilibrare i rapporti con gli Stati Uniti".

Alle prime minacce di Trump, l'Unione europea ha cominciato a pensare ai prodotti statunitensi che poteva tassare alla dogana. C'è già una lista completa, in cui, oltre all'acciaio, compaiono anche manufatti e prodotti agricoli. Gli europei hanno preso di mira soprattutto i beni prodotti da amici o alleati di Trump. Per esempio le moto Harley Davidson: la sede dell'azienda è in Wisconsin, dove il repubblicano Paul Ryan, presidente della camera dei rappresentanti, è di casa. Oppure il whisky del Kentucky, dove ha vinto le elezioni il capogruppo repubblicano al senato, Mitch McConnell.

Produzione fuori mercato

Ma in gioco c'è molto più di una vendetta economica. L'Unione europea vuole contrastare le politiche nazionalistiche di Trump e accreditarsi come sostenitrice del libero mercato. La commissaria Malmström è sicura che "le misure degli Stati Uniti avranno effetti negativi sulle relazioni transatlantiche". Appena possibile Bruxelles aprirà una procedura di mediazione con la Wto. "L'origine dei problemi nel settore dell'acciaio e dell'alluminio è l'eccesso di offerta provocato dalla produzione fuori mercato", ha aggiunto la commissaria.

Chiaramente è una frecciata alla Cina. Malmström vuole risolvere il conflitto con il dialogo. "Questo intervento unilaterale da parte degli Stati Uniti non aiuta". In ogni caso l'Unione europea teme di essere presa tra due fuochi, perché se l'acciaio cinese

dovesse perdere il suo mercato negli Stati Uniti, verrebbe dirottato verso l'Europa. Trump conta sul fatto che a quel punto anche gli europei introdurranno dei dazi doganali per proteggere la loro industria siderurgica, che dà lavoro a 300 mila persone.

Quale potrebbe essere la reazione di Pechino l'ha anticipato il Global Times, quotidiano legato al Partito comunista cinese: "Invece di comprare Boeing, la Cina sceglierrebbe gli Airbus; le auto statunitensi e gli iPhone avrebbero tempi duri; e le importazioni di germogli di soia e mais verrebbero bloccate". I giovani cinesi inoltre non potrebbero più studiare negli Stati Uniti. Lo stato e, soprattutto, il Partito comunista hanno un'influenza praticamente illimitata sulla società cinese.

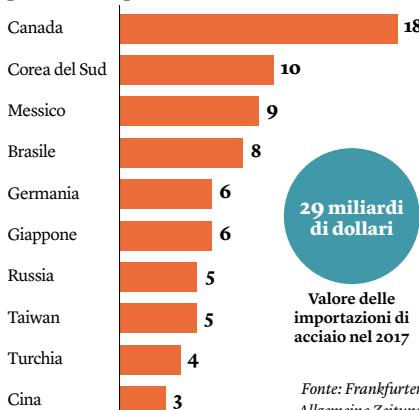
Comunque, la posizione della Cina nelle contrattazioni non è da tempo così forte come il governo di Pechino vorrebbe. I dazi doganali statunitensi colpirebbero soprattutto l'economia cinese, che si basa sulle esportazioni e finora spedisce il 20 per cento della sua produzione negli Stati Uniti. Potrebbero esserci licenziamenti e un blocco della crescita.

L'Europa non conta troppo sul fatto che Trump possa fare marcia indietro. Negli ultimi giorni ci sono state diverse telefonate tra Parigi, Berlino e Washington, ma le prospettive non sono rose. Trump ha twittato: "Quando un paese perde miliardi di dollari negli scambi con quasi tutti i paesi con cui fa affari, le guerre commerciali sono giuste e facili da vincere". Con i paesi che fanno "i furbi" basta "non commerciare più, e vinciamo alla grande". ◆ nv

Da sapere

I principali fornitori

Importazioni statunitensi di acciaio, paese di provenienza, percentuale, 2017



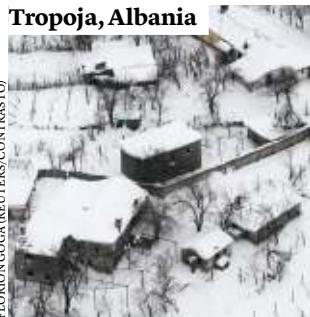
Stati Uniti

Ci sono troppi perdenti

L'annuncio dei dazi sull'acciaio e l'alluminio può aver fatto piacere ad alcuni settori sostenuti da Donald Trump, ma molte altre aziende statunitensi sono fortemente preoccupate, scrive il **New York Times**. "Non sono contenti per esempio i grandi compratori di acciaio, come la Boeing e la General Motors, e le aziende che dipendono dall'alluminio, come i produttori di birra in lattina". Le tariffe sulle importazioni, continua il quotidiano, "permetteranno ai produttori di acciaio e alluminio di imprezzi più alti, penalizzando molte aziende manifatturiere statunitensi" e mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro. Negli Stati Uniti le aziende che producono acciaio e alluminio danno lavoro a poco più di 300 mila persone, mentre quelle che usano questi materiali - dai costruttori di veicoli ai produttori di gabbie per i polli - hanno complessivamente 6,5 milioni di dipendenti. H.O. Waltz III, presidente della Insteel Industries, un'azienda che fabbrica fil di ferro, spiega che "i dazi favoriranno i suoi concorrenti stranieri, che potranno procurarsi il metallo a prezzi inferiori". Nel 2002 l'allora presidente George W. Bush aveva introdotto dei dazi sulle importazioni d'acciaio, prevedendo di toglierli dopo tre anni. "In realtà dovette ritirarli prima a causa delle minacce di ritorsione dei partner europei". Intanto ci sono le prime ripercussioni politiche: il 6 marzo si è dimesso Gary Cohn, il principale consigliere economico di Trump, perché contrario ai dazi. I produttori di acciaio e alluminio sono gli unici a esultare. Michael A. Bless, il presidente della Century Aluminum, ha già annunciato che rafforzerà un impianto del Kentucky, dove assumerà trecento persone. Sono soddisfatti anche i sindacati del settore, che si dicono "stanchi delle ondate di licenziamenti causate dai prezzi dell'alluminio e dell'acciaio tenuti artificialmente bassi dai cinesi in modo scorretto". Gli esperti, però, ritengono che non ci sarà un boom delle assunzioni, perché il settore è stato penalizzato dall'innovazione tecnologica. ◆

Economia e lavoro

Tropoja, Albania



FLORIONOGOGA/REUTERS/CONTRASTO

ALBANIA

Mutui troppo rischiosi

Se in Albania per comprare una casa da 75 mila euro la banca ne presta 52 mila, conviene restituire i soldi in lek, la moneta nazionale, o in euro? Come spiega la **Gazeta Shqipetare**, la banca centrale albanese ha stabilito che i mutui vanno concessi nella moneta in cui il debitore percepisce il reddito. Oggi in Albania indebitarsi in euro è più conveniente: il tasso per un mutuo ventennale nella moneta unica è del 2,99 per cento, mentre per quello in lek è del 3,82 per cento. Una variazione del cambio tra euro e lek, però, potrebbe costringere i consumatori a rimborsare somme eccessivamente alte in euro.

UNGHERIA

Gli amici di Orbán

In Ungheria tutti sanno che gli imprenditori vicini al premier Viktor Orbán fanno affari d'oro. Questo è il caso di Lőrinc Mészáros, che da installatore di impianti a gas a Felcsút, il villaggio in cui Orbán è cresciuto, è diventato una delle persone più ricche del paese, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. Nel 2017 la quotazione in borsa della sua azienda, la Konzum, è cresciuta del 2.400 per cento. "L'ascesa è cominciata nel febbraio del 2017, subito dopo che Mészáros era diventato azionista di maggioranza del gruppo".

Germania

Un fallimento della politica

Der Spiegel, Germania



La sentenza con cui il 27 febbraio il tribunale amministrativo federale di Lipsia ha stabilito che è possibile vietare la circolazione delle auto con motore diesel nei centri urbani ha messo in crisi le case automobilistiche e milioni di tedeschi, visto che ha svalutato i modelli in circolazione e ha abbattuto le previsioni di vendita.

Come scrive **Der Spiegel**, questa tecnologia altamente inquinante "è anche il sintomo delle scelte sbagliate fatte in tema di tutela dell'ambiente e del fallimento di una classe politica che non è riuscita a proteggere la salute dei cittadini dagli interessi di un'industria potente". I giudici amministrativi hanno spiegato che le regole dell'Unione europea imponevano da tempo e "in modo chiaro" una limitazione del diesel. Invece "lo stato ha preferito essere complice dell'industria, visto che non ha fermato le manipolazioni sulle emissioni nocive e, anzi, ha fatto crescere il fatturato delle case automobilistiche imponendo tasse più basse sui motori diesel. Di conseguenza, lo stato si è reso complice del peggioramento dell'inquinamento atmosferico nelle grandi città tedesche. In malafede". ♦

FINANZA

Se Amazon fa la banca

"Ormai Jeff Bezos non è presente solo nel campo dell'editoria, nel settore sanitario o nella distribuzione di prodotti alimentari. Amazon emette carte di credito, offre servizi di pagamento e concede finanziamenti alle piccole imprese", scrive la **Süddeutsche Zeitung**. "Queste iniziative preoccupano sempre di più le banche", terrorizzate all'idea di dover concorrere con Amazon e gli altri colossi tecnologici. "Oggi è possibile inviare denaro attraverso Messenger di Facebook, prendere soldi in prestito con Paypal e fare pagamenti con Google o con la Apple". Da un'indagine con-

dotta su trecento manager bancari, quasi la metà degli intervistati considera le grandi aziende tecnologiche "una minaccia seria". Ma i giganti dell'hi-tech davvero diventeranno presto delle banche? "Molti esperti pensano di no", conclude il quotidiano tedesco. "Per il momento i servizi finanziari rappresentano per queste aziende solo uno strumento per raggiungere altri scopi. Attraverso Messenger, per esempio, Facebook vuole trattenere più a lungo i suoi utenti sul sito e quindi incassare più soldi dalla pubblicità. Amazon vuole sostenere i commercianti e vendere più prodotti. Se diventasse una banca, invece, Amazon dovrebbe affrontare troppi ostacoli normativi e accontentarsi di profitti più bassi".

TAIWAN

Il panico della carta

A Taiwan la notizia di un possibile aumento del prezzo della carta igienica ha scatenato una corsa per accaparrarsene grandi quantità nei supermercati, scrive l'**Economist**. Il primo ministro William Lai è intervenuto sottolineando che "le forniture disponibili nel paese bastano per tutti". Ora molti osservatori si chiedono perché "i taiwanesi tengano tanto al prezzo della carta igienica". Uno dei motivi è che la stagnazione dei salari ha reso le persone più sensibili agli aumenti di prezzo. L'arrivo della stagione dei monsoni, inoltre, può aver rafforzato la spinta ad accumulare carta igienica. A Taiwan, infine, l'aumento si è fatto sentire di più perché i produttori locali usano poca carta riciclata.



UGURHAN/GETTY

IN BREVE

Brasile Nel 2017 il Brasile, il maggiore produttore al mondo di etanolo insieme agli Stati Uniti, ha importato più etanolo di quanto ne abbia esportato. La dipendenza dall'estero è dovuta alla maggiore competitività dell'etanolo statunitense e alla sospensione degli investimenti nella coltivazione della canna da zucchero, da cui deriva il prodotto. La crisi del settore era cominciata intorno al 2015, quando il prezzo della benzina era diminuito, mentre quello dell'etanolo, che in Brasile è usato come carburante per i motori, era aumentato drasticamente.

K&S

Con il tuo 5x1000 ANT dona assistenza medica gratuita a casa dei malati di tumore e visite di prevenzione oncologica.

**ALCUNI VEDONO NUMERI,
GRAZIE AL TUO 5X1000
NOI VEDIAMO PERSONE.**

FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS
DONACI IL TUO 5X1000
C.F. 01229650377

ANT.IT

40° ANNIVERSARIO FONDATION
1978 ONLUS

**ORGANIZZIAMO
VIAGGIADALTA
INTENSITÀ
DIEMOZIONI**

www.viaggisolidali.org

VIAGGI SOLIDALI
L'emozione di un viaggio vero!

Un viaggio vero
lo porti dentro di te per tutta la vita, è una ricchezza di emozioni che solo l'incontro con le persone, la cultura e l'essenza dei luoghi visitati possono darti.

Da oltre 20 anni organizziamo viaggi fatti così, all'insegna del rispetto e della sostenibilità. Parti con noi per un'esperienza di **Turismo Responsabile**.

SET4food

**Sustainable Energy Technologies for Food Security
in Humanitarian Contexts**

Il SET4food è lieto di invitarvi alla conferenza
**Comprehensive Energy Planning in critical settings:
from emergency to development**

MILANO, 12 Aprile 2018
Politecnico di Milano, Piazza L. Da Vinci 32, Aula Magna

Una piattaforma di livello internazionale in cui si discuterà l'approccio integrato nella gestione globale delle risorse naturali in tema di accesso all'energia attraverso esempi significativi e concreti nel settore.

Deadline per la pre-registrazione: 28 Marzo 2018

Per informazioni e pre-registrazioni: energy@coopi.org

COOPI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

POLITECNICO MILANO 1863

SAFE Safe Society for Sustainable Development

GAP GLOBAL ALLIANCE FOR CLEAR COCONUTS

FAO Food and Agriculture Organization of the United Nations

WFP World Food Programme

UE Funded by European Union Civil Protection and Humanitarian Aid

AFRICAWILDTRUCK
Adventure & Photo Travel Tour Operator

Tour Operator italiano in Malawi dal 2005

ECOTOURISM

MA LAWI ZAMBIA MOZAMBIKO

www.africawildtruck.com

Follow us

L'Espresso

NETTOMARZO IN EDICOLA DEDICATA DOMENICA N. 12, PREZZO I VEDI 12 NUMERO DEDICATA
DOMENICA 120 EURI L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA
INIZIALE 120 EURI L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA MULTIVISIONE 120 EURI L'ESPRESSO + LA REPUBBLICA



Ingresso in società

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella
e il Presidente della Bce Mario Draghi sono lieti
di invitare a Palazzo il Signor On. Luigi Di Maio
R.S.V.P.

Introducendo obbligatoriamente con la Repubblica e € 2,50, gli stessi giorni solo L'Espresso è € 3,00

DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

Sai che puoi anche abbonarti a L'Espresso e riceverlo a casa per un anno a poco più di € 5,00 al mese incluse le spese di spedizione? Scopri l'offerta su www.ilmioabbonamento.it/411INT

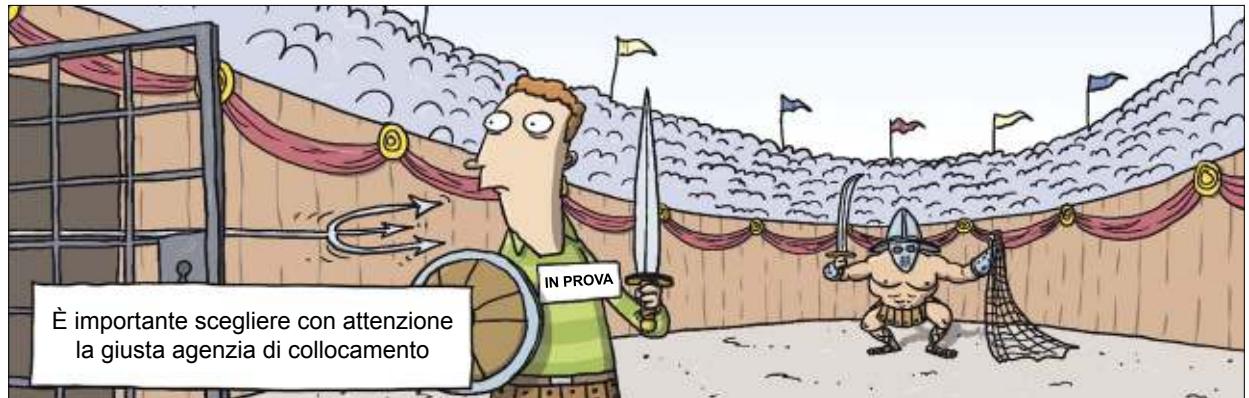
L'Espresso

Strisce

War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerponi
Pertti Jarla, Finlandia



Bunni
Ryan Pagelony, Stati Uniti



SEARCHING A NEW WAY



Foto di Ugo Gola

FRAGLIA VELA RIVA - CLUB VELICO DI RIVA DEL GARDA CON 90 ANNI DI ATTIVITÀ - ORGANIZZA IL 36° MEETING DEL GARDA OPTIMIST, DEDICATO ALLA VELA GIOVANILE. EVENTO CERTIFICATO GUINNESS WORLD RECORD QUALE REGATA MONOCLASSE PIÙ NUMEROVA AL MONDO CON 1055 PARTECIPANTI EFFETTIVI, PROVENIENTI DA UNA TRENTINA DI NAZIONI, REGISTRATI NEL 2012 E SUPERATI NELLE EDIZIONI SUCCESSIVE.

RIVA DEL GARDA - 29/3 - 1/4/2018 | www.fragliavelariva.it/en/regatta/2437/view



Rob Brezsny



COMPITI PER TUTTI

Secondo le persone che ami di più,
quale sarebbe la cosa più importante
che devi imparare?

PESCI

Secondo la mia lettura dei presagi astrali, sei in una fase favorevole per dominare le tue paure. Potrai ridurre la tua tendenza all'ansia cronica e contare sull'aiuto e sull'intuito necessari per dissipare i dubbi a cui ti sei ormai abituato ma che non si basano su nessuna prova concreta. Non vorrei sembrare troppo melodrammatico, caro Pesci, ma questa è un'eccezionale opportunità! Sei sull'orlo di una svolta senza precedenti. Secondo me, nelle prossime settimane non hai niente di più importante da fare che compiere questa conquista interiore.

ARIETE

Gli uomini che lavorano sulle piattaforme petrolifere in mare svolgono compiti impegnativi e pericolosi. Come puoi immaginare, la cultura di queste piattaforme è sempre stata virile e rude. Ma tempo fa per i dipendenti di un'azienda la situazione è cambiata. I lavoratori della Shell hanno cominciato a seguire un corso tenuto da Claire Nuer, una sopravvissuta all'olocausto, per imparare a parlare dei propri sentimenti, ammettere eventuali errori e addolcire il proprio comportamento. Il risultato è stato un netto miglioramento della sicurezza. Se gli uomini rudi che lavorano sulle piattaforme petrolifere possono diventare più vulnerabili, teneri e aperti, puoi diventarlo anche tu, Ariete. E questo sarebbe un momento propizio per farlo.

TORO

Come intendi festeggiare il momento culminante di questa fase, Toro? Con un grido di trionfo, agitando il pugno in aria e facendo tre capriole? Con un discorso umile in cui ringrazi tutti quelli che ti hanno aiutato? Con una bottiglia di champagne, una cena raffinata e un'orgia di sesso? A prescindere da come deciderai di vivere questo passaggio da un capitolo e all'altro della storia della tua vita, ti consiglio di aggiungerci anche qualcosa che aiuterà il capitolo successivo a cominciare bene. Nel tuo rituale di chiusura, pianta i semi per il futuro.

GEMELLI

Il 23 aprile del 1516 il ducato di Baviera emanò un decreto in base al quale la birra doveva

essere prodotta solo con tre ingredienti: acqua, orzo e luppolo. Da più di cinquecento anni questo editto influisce su come viene fabbricata la birra in Germania. In conformità con i presagi astrali, ti consiglio di scegliere tre direttive altrettanto rigorose. È il momento opportuno per essere chiaro e deciso su come vuoi che si svolga la tua vita nei prossimi anni.

CANCRO

Qual è il tuo difetto più frustrante? Nelle prossime sette settimane avrai una maggiore capacità di ridurne gli effetti. Potresti perfino riuscire a correggerlo parzialmente o a superarlo. Per sfruttare al massimo questa opportunità, abbandona ogni tendenza ad aggrapparti al dolore che ti è familiare. Rinuncia all'atteggiamento che lo scrittore Stephen King descrive così: "È difficile lasciar andare qualcosa. Anche se quello a cui ti stai attaccando è pieno di spine, è difficile lasciarlo andare. Anzi, forse lo è ancora di più".

LEONE

Nel libro *Whistling in the dark*, lo scrittore Frederick Buechner dice che agli antichi druidi "interessava particolarmente tutto quello che è una via di mezzo, come il vischio, che non è proprio una pianta ma neanche un albero, e la nebbia, che non è proprio pioggia ma neanche aria, e il sogno, che non è proprio veglia ma neanche sonno". Nelle prossime settimane i fenomeni intermedi saranno la tua specialità. E anche i rapporti con tutto quello che vive in due mondi o ha qualità paradossali. Spero che saprai goderti il piacere educativo che deriverà dalla tua

disponibilità a lasciarti provocare e disorientare.

VERGINE

La parola "velleità" si riferisce a un desiderio che non si ha la forza di realizzare. Se senti il bisogno di andare in pellegrinaggio in un luogo sacro ma non riuscite a trovare la motivazione per farlo, quel desiderio è velleitario. La fantasia di comunicare in modo più sincero e diretto è velleitaria se poi non facciamo nulla di concreto per raggiungere quell'obiettivo. Prima o poi la maggior parte di noi soffre di questa debolezza. La buona notizia, Vergine, è che nelle prossime settimane sei destinata a superarla. Se ti deciderai a trasformare i tuoi desideri incerti in veri e propri piani d'azione che metterai in pratica, la vita congiurerà per aiutarti.

BILANCI

Nel film *Spider-Man*, del 2002, c'è una scena che si svolge nella mensa scolastica in cui il personaggio di Mary Jane scivola mentre tiene in mano un vassoio pieno di cose da mangiare. Nei panni del suo alter ego Peter Parker, Spider-Man la salva in modo miracoloso. Si alza di scatto dalla sedia e afferra Mary Jane prima che cada, mentre contemporaneamente agguastra con grazia il vassoio e impedisce che la mela, il panino, il bicchiere di latte e la copetta di gelatina cadano a terra. Il regista dice di non aver usato nessun effetto speciale perché Toby Maguire, l'attore che interpreta Spider-Man, è riuscito a fare tutto da solo, anche se ci sono volute 15 riprese. Spero che nelle prossime settimane tu abbia la stessa paziente determinazione. Se l'avrai, anche tu potrai compiere un piccolo miracolo.

SCORPIONE

Benoît Mandelbrot, matematico dello Scorpione, conosceva bene "l'arte della rugosità" e "gli aspetti incontrollati della vita". Amava studiare l'ordine che si nasconde dietro ciò che è apparentemente caotico. "La mia vita mi è sembrata una serie di eventi casuali", diceva. "Ma quando mi

guardo indietro vedo uno schema preciso". Te ne sto parlando perché stai per entrare in una fase in cui l'ordine nascosto e i significati segreti della tua vita verranno alla luce. Aspetti di scoprire una sorprendente coerenza.

SAGITTARIO

Ho il sospetto che tra luglio e agosto sarai invitato a cogliere appassionanti opportunità e a vivere esaltanti avventure. Ma ora ti consiglio d'incanalare la tua intelligenza verso opportunità più contenute e avventure sensate. Anzi, dalle mie proiezioni deduco che la tua capacità di sfruttare a pieno quelle trascinanti opportunità ed esaltanti avventure dipenderà da come userai queste opportunità contenute e avventure sensate. Godendoti al massimo i piccoli piaceri di oggi acquisirai il diritto di averne di più grandi in seguito.

CAPRICORNO

Se hai visto *Il re leone*, forse sei stato colpito da come sembravano autentici i ruggiti dei leoni. Hanno messo un microfono vicino a dei veri felini? No. Il doppiatore Frank Welker ha prodotto quei suoni ringhiando e urlando in un secchio di metallo. Te la propongo come metafora per i prossimi giorni. Spero che ti spinga a creare una fantasiosa e affascinante illusione che serva a uno scopo utile. E mi auguro che ti faccia aprire gli occhi sulla possibilità che qualcun altro ti offra una fantasiosa e affascinante illusione, che però dovrasti accettare solo se serve a uno scopo utile.

ACQUARIO

Mentre limavo il manoscritto del mio primo romanzo, ho gettato via più di mille pagine di roba su cui avevo lavorato sodo. Al contrario, lo scrittore di fantascienza Harlan Ellison ha pubblicato una storia senza apportare nessuna modifica alla prima versione. Qualunque sia il tuo campo, nelle prossime tre settimane otterrai risultati migliori se ti comporterai come me e non come Ellison. A partire dalla quarta settimana, invece, sarà meglio che tu segua il suo esempio.

L'ultima

EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA



"Loro hanno già dimenticato quello che hanno votato e noi quello che abbiamo promesso, ora si può formare il governo".

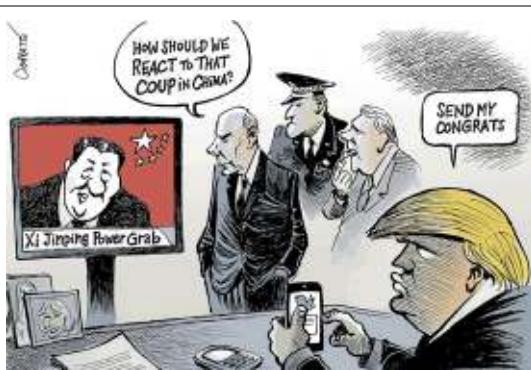
GORCE, LE MONDE, FRANCIA



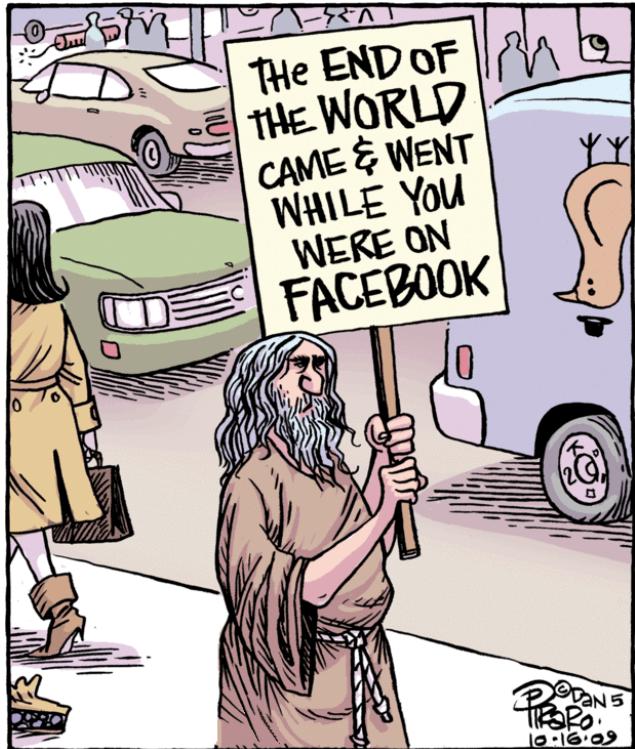
Kader GORCE

"Ma insomma! Non vi commuovete più per questi massacri alle nostre porte?". "Ma sì, certamente. Che orrore!". "Ehm, quali?".

CHAPATTE, THE NEW YORK TIMES, STATI UNITI



Xi Jinping si aggrappa al potere. "Come dovremmo reagire a questo golpe in Cina?". "Mandate le mie congratulazioni".



"La fine del mondo è arrivata e se n'è andata mentre voi eravate su Facebook".

PIROZZI, STYLING ITALIA

THE NEW YORKER



"Sono sposato, ma non è una cosa seria".

CAT

Le regole Diventare nonna

- 1 Fai una lista di tutte le regole che hai usato come genitore e dagli fuoco.
 - 2 Ti senti troppo giovane per farti chiamare nonna? Non lo sei.
 - 3 Se ti trattano come una babysitter, ricordati che le babysitter si pagano.
 - 4 Tu nipote vorrà più bene a te che a sua madre. Ma non potrai dirlo.
 - 5 Rilassati: ora hai la scusa per non capire più nulla di tecnologia.
- regole@internazionale.it



Ron
Zacapa
Centenario



THE ART OF SLOW

Ci prendiamo il tempo necessario
per offrirvi il rum più squisito al mondo.

DRINKIQ.com
BEVI RESPONSABILMENTE

Roberto - 2018



TOD'S.com